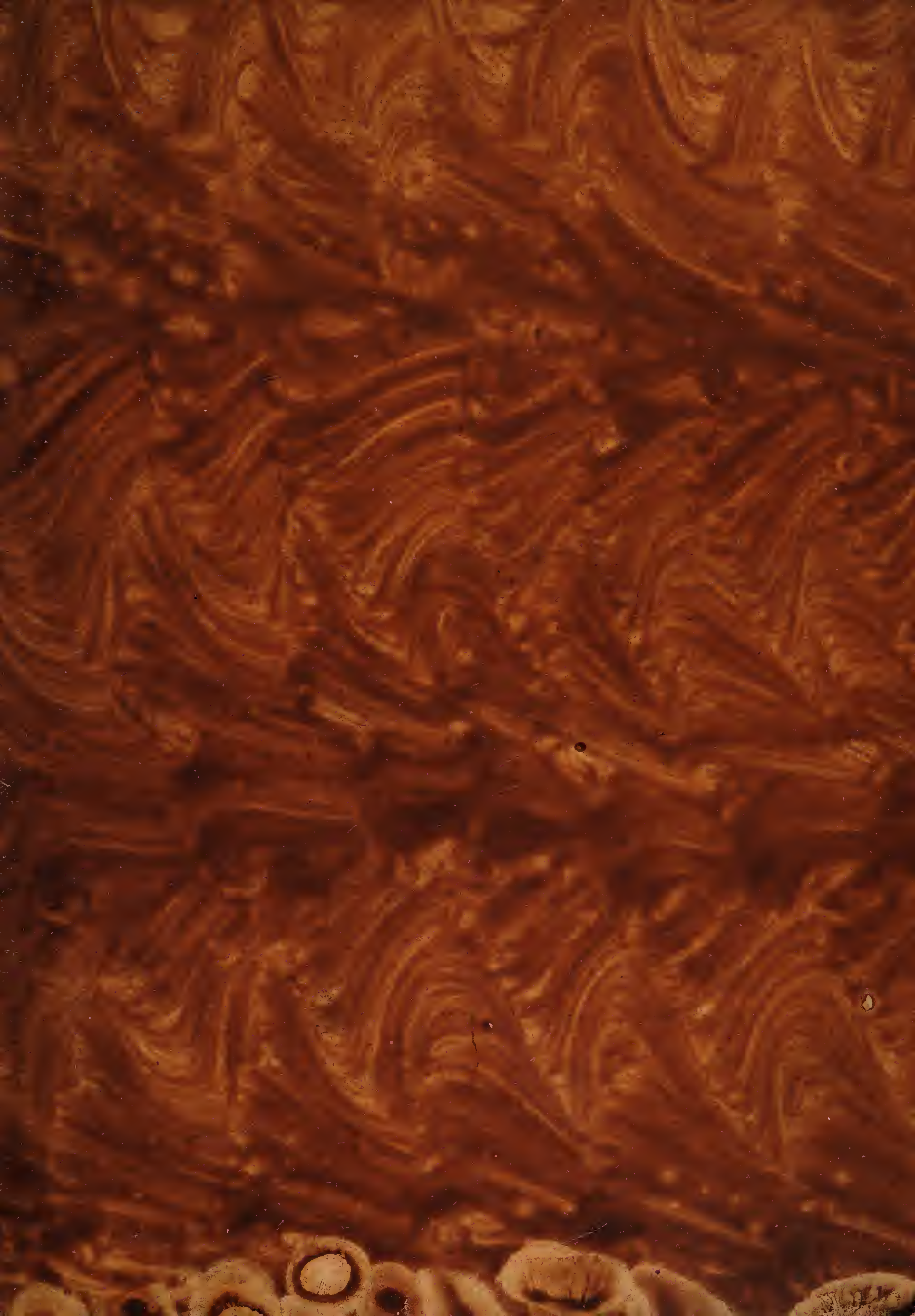


by Bart[illegible]

# RACCOLTA
## DI OSSERVAZIONI, E RAGIONAMENTI
*TEOLOGICI, E MEDICI*

SOPRA LA NECESSITA' DELL' INNESTO DEL VAJOLO

*COMTOSTI DA I CHH. SIGG.*


GIO. LAMI Teologo Imperiale, e Profeſſore d' Iſtoria Eccleſiaſtica nell' Univerſità di Firenze, e di Storia Univerſale nella Regia Accad. di Nancy.

P. GIO. LORENZO BERTI, già Profeſſore Piſano, e Teologo Imperiale.

P. RAIMONDO ADAMI Profeſſore Piſano.

GAETANO VERACI Dottore di Teologia.


*Coll' aggiunta di ampie Annotazioni del Ch. Sig.*

*GIOVANNI CALVI*

E di un Diſcorſo Iſtorico ſopra l' Origine progreſſo, Scrittori, e ſtabilimenti publici dell' Inneſto.




IN PISA MDCCLXVI.

*NELLA STAMPERIA DI AGOSTINO PIZZORNO*

*CON LIC. DE' SUP.*

# INDICE.



Rag-

Ragguaglio della prima edizione di questi Consulti, o Disamine, resa assai rara, il quale è stampato nelle Novelle letterarie Fiorentine del corrente anno 1763. nel foglio XV. sotto la data di Milano, come segue, cioè

„ TRe Consulti, o Disamine, satte in difesa dell'
„ Innesto del Vaiuolo da tre dottissimi Teo-
„ logi Toscani viventi, e dedicate dall' Editore
„ all' Eminentissimo Principe il Signor Cardina-
„ le *Ignazio Michele Crivelli*, Legato di Roma-
„ gna &c. &c. &c. In Milano 1763. *in 4. di*
„ *pag.* 232. *Il primo di questi Consulti, o Voti, o*
„ *Pareri, era inedito, ed è del Chiarissimo P. M.*
„ Berti *Fiorentino, Religioso Agostiniano, e Professo-*
„ *re pubblico d' Istoria Ecclesiastica nell' Imperiale*
„ *Università di Pisa, e Teologo di S. M. I. In To-*
„ *scana. Il secondo, che è del M. R. Signor* Veraci,
„ *Dottore di Sacra Teologia, e Priore di S. Mi-*
„ *niato tralle torri in Firenze, era altresì inedito.*
„ *Il terzo poi, che fu stampato in Pisa nell' anno*
„ 1758. *nell' Articolo III. della parte II. del Tomo*
„ *VII. del Giornale de' Letterati, è del Chiarissimo*
„ *Padre Maestro* Adami *di Pistoia, Priore di questo*
„ *insigne Monastero de' Servi di Maria detto* della
„ Nunziata, *e Professore pubblico di Teologia do-*
„ *gmatica nella suddetta Università di Pisa. Il cele-*

*bre*

„ *bre Signor* Giovanni Calvi *di Cremona*, *ora Pro-*
„ *fessore pubblico anch' egli di Medicina nella medesi-*
„ *ma Università di Pisa*, *e Medico della Sacra Reli-*
„ *gione de' Cavalieri di S.* Stefano, *ha fatti stam-*
„ *pare con bella edizione i detti Consulti nello scorso*
„ *Ottobre in Milano sotto i suoi occhi*, *poco prima*
„ *che partisse da quella Città per venire alla nuova*
„ *sua residenza in Pisa*, *e ne ha dedicata l' edizione*
„ *all' Eminentissimo Signor Cardinale* Crivelli, *Prin-*
„ *cipe fautore dell' Innesto*, *per aggiungere maggiore*
„ *autorità a quella dei detti tre Teologi*, *siccome pel*
„ *fine medesimo ha nominati nella sua appostavi Pre-*
„ *fazione erudita vari altri Teologi Cattolici fautori*
„ *dell' Innesto*, *come il Signore Marchese Monsignore*
„ Filippo Venuti *di Cortona*, *Proposto di Li-*
„ *vorno*, *il Signor Dottor* Lami, *Teologo di S. M.*
„ *C. in Toscana. ec.*, *il Signor* Cadonici, *Canonico del*
„ *Duomo di Cremona*, *il* P. Belgradi, *Teologo di S.*
„ *A. R. l' Infante di Spagna*, *Duca di Parma ec. . .*
„ *A questi Teologi deve essere aggiunto il* P. Giam-
„ batista Visconti *di Milano*, *Proposto di quel Con-*
„ *vento de' Cherici Regolari Teatini*, *Proconsultore del*
„ *S. Ufizio*, *e Penitenziere della Chiesa Metropolitana*
„ *Milanese*, *poichè di esso Padre si legge nel medesi-*
„ *mo libro una bellissima approvazione Latina per la*
„ *stampa di esso libro. Il Signor Professore* Calvi, *ol-*
„ *tre alla Prefazione ha apposte molte dotte*, *ed eru-*
„ *dite Annotazioni al Consulto del* P. Berti, *ed ha*
„ *fatto incidere in rame*, *e stampare nel frontespizio*,
„ *il tipo della Medaglia*, *battuta in onore dell' Inne-*
„ *sto a Stocholm*, *il quale tipo è un Ara d' Escu-*
„ *lapio*, *su cui è avviticchiato un serpente*, *emblema*

„ *del*

„ *del Vaiuolo, con queste parole per leggenda* SVBLATO IVRE NOCENDI. *Lo Stampatore ha nel breve*
„ *spazio di tre mesi vendute già tutte le copie, onde*
„ *sarà fatta presto in Pisa altra edizione ampliata del*
„ *qui descritto libro utilissimo. A proposito dell' Inne-*
„ *sto del Vaiuolo il dì primo d' Aprile del corrente*
„ *anno 1763. fu per ordine del Imperial Consiglio di*
„ *Reggenza affisso quì in Firenze editto, che facea sa-*
„ *pere, qualmente nel Venerabile Spedale di S.* Mat-
„ teo *si sarebbe inoculato il Vaiuolo a venti ragazze*
„ *d' età da cinque ai tredici anni a tutte spese di*
„ *detto Spedale per la cura necessaria, e pe' Professo-*
„ *ri, che opereranno, e assisteranno alle medesime* „.

*La suddetta approvazione Latina del P. Peni-tenziere* Visconti *si legge ivi stampata così* „ *De manda-*
„ *to Reverendissimi Patris* Thomae Augustini Cic-
„ carelli, *Inquisitoris Generalis Mediolani, attente le-*
„ *gi, & accurate perpendi opus, Italice conscriptum*
„ *cui titulus*: Tre Consulti ec. di tre Dottissimi
„ Teologi Toscani ec. *De singulis huiusce Operis par-*
„ *tibus, quarum aliae sermonis elegantia, aliae Physi-*
„ *co-Theologico-Moralium argumentationum pondere,*
„ *aliae summa historiae naturalis eruditione praestant,*
„ *ea reperi, quae nedum Ortodoxae doctrinae adamussim*
„ *consentanea sunt, verum etiam recentem apud Nos,*
„ *ac* perutilem, *pustularum, seu Variolarum, artificia-*
„ *lium praxim ab omni irreligionis, & impietatis no-*
„ *ta tam firmis rationum momentis vindicant, tanta-*
„ *que evidentia cum sanioribus morum regulis conci-*
„ *liant, ut ad componenda dissidia, & meticulosorum*
„ *animorum tranquillitatem promovendam* perutile *fo-*
„ *re duxerim, si genuina istius operis exemplaria prae-*

*lo in*

„ *lo in lucem traducantur*, & *publici iuris fiant*.
„ *In aedibus S.* Antonii *Abbatis die 6. Octobris* 1762.
„ Ioannes Baptiſta Viſconti, *Clericor. Regular. Teatin.*
„ *Praepoſitus*, *S. Officii Mediolani Proconſultor*, & *Me-*
„ *diolanenſis Eccleſiae Metropolitanae Paenitentiarius*.„



PRE-

# PREFAZIONE.

I. NElle varie Città, Borghi, e Villaggi della Toſcana particolarmente, l' Inneſto del Vaiuolo dall' anno 1756. al corrente 1763. è divenuto una coſa molto familiare e frequente, nè fra più centinaia d' Inneſti eſeguitivi ſi può citare un ſolo eſito funebre per colpa dell' Inneſto, continuandoſi quindi a farſene, ſingolarmente in Firenze per ordine del Governo, e in Siena, e in Livorno, e qui in Piſa da' più valenti Chirurghi, fra cui ſi diſtinſero li Sigg. Abati, e Tantini. In più parti del reſto dell' Italia, ed anzi dell' Europa, ſono ſtati eſeguiti colla maggiore felicità numeroſiſſimi Inneſti di Vaiuolo anche in groſſo numero di Cavalieri, e Dame di più Paeſi, e in più Perſone di ſtirpe Regia, come giova quì il ricordare, e come ſi vedrà nelle annotazioni ſeguenti. Ognuno ſa, che ai Principi Reali d' Inghilterra fu in Londra inneſtato col più proſpero ſucceſſo il Vaiuolo fin nell' anno 1721., come poi nell' Ottobre del 1754. a tre altri Principi dell' iſteſſa Famiglia Reale, ed Elettorale d' Annover. Il Re di Danimarca glorioſamente regnante fece inneſtare il Vaiuolo nel ſuo primogenito Principe ereditario colla più felice riuſcita, ſiccome nella Primavera del 1756. il Sereniſſimo Duca d' Orleans fece inneſtare il ſuo Figlio unico maſchio Monſeigneur Duc de Chartres nell' età d' undici anni, e Madamigella

*ſua Figlia col previo applauſo del primo Medico del Re di Francia, il dottiſſimo M.* de Senac, *in Parigi, la qual Città Capitale ha provata già evidentiſſima felicità di eſito dell' Inneſto, ancora in molti ſuoi Cavalieri, e in molte Dame ſue, benchè nel corrente anno* 1763. *i Nimici dell' Inneſto abbiano, come diceſi, fatto fare un ricorſo al Parlamento, ed abbiano ſparſo e fomentato il timore fra i Cittadini di quella Capitale, cioè che gli Inneſtati aſpettando l' effetto dell' Inneſto ricevuto, e reſtando ſenza precauzione nella Società, rendeſſero facile l' aſſalto del Vaiuolo naturale a Chi non l' aveva avuto, e non voleva farſelo inneſtare.* Si contano più di dugentomila Inneſti di Vaiuolo (1) fatti in 40. anni nel ſolo Regno Britannico, e ſe ne contano de millioni in Turchia, nella China, nell' Indie, e nell' Affrica, dove a proporzione di tutti quelli, che ſono ſtati inneſtati, non ne è morto quaſi veruno, ſiccome non ne muore ſe non dei forzati da altra malattia a morire. Inoltre non ne reſta ſegnato veruno, ne gli torna il Vaiuolo, ſe l' Inneſto è ſtato fatto a dovere, e ſe la materia vaiuoloſa è uſcita bene. In Algeri l' Inneſto vi è da lunghiſſimo tempo, ſingolarmente fra gli Arabi, dai quali ſi crede che paſſaſſe nella Turchia, e particolarmente nella Circaſſia, dove è praticato da tempo immemorabile, come anco nella Georgia, e in altri Paeſi vicini al Mar Caſpio. Nell' Impero

---

(1) V. la prima Mem. di M. de la Condamine ſull' Inoculazione del Vaiuolo, Livorno 1755., e la ſeconda 1759.

pero della Cina s' innesta il Vaiuolo felicemente già più, che da cento anni.

II. *A fronte di tanti fatti, così favorevoli, e così numerosi senza far caso degli altri moltissimi accaduti nel resto della nostra Italia, dovrebbe essere distrutta qualunque pretesa ragione in contrario, e dovrebbe essere divenuto, per così dire, inutile ogni altro calcolo, comprovante l' utilità del medesimo Innesto, siccome non se ne dovrebbe far più quistione, nè per riguardo alla Morale, nè per riguardo alla Medicina pratica. Nondimeno, poichè persistono, come si è detto, vari Nimici dell' Innesto, il presente libro sarà profittevole per quelle Persone, che non ne sono molto informate, e che sono timide, come ha dimostrato la prima edizione di questo medesimo libro, divenuta in breve tempo assai rara,*

III. *Si può riguardare giustamente come un' altro Consulto dell' istessa natura il breve sentimento, che espresse il dottissimo Signor* Lami, *Teologo di S. M. C. in Toscana, Professore di Istoria Sacra ed Ecclesiastica nell' Università Fiorentina, e di Storia Universale nella Regia Accademia di Nancy, trasferita a Firenze, Membro di molte Accademie d' Europa, ec., nella colonna 356. delle Novelle letterarie dell' anno 1757. Ei dopo d' avere dato ivi ragguaglio delle, allora stampate recentemente,* Relazioni d' Innesti di Vaiuolo ec. fatti in Firenze nell' Autunno dell' anno 1756. Firenze. 1757. (1), *soggiunse le precise parole „ La*



(1) Quelle *Relazioni* sono opera del Ch. Signor Professore *Giovanni Targioni Tozzetti*, nelle quali esso non ha tra-

„ *conclusione si è, che questa Inoculazione ebbe esito*
„ *felice, e niuno di questi Vaiuolanti artificiali morì:*
„ *onde non si sa vedere, d' onde nasca la scrupolosi-*
„ *tà di altri Medici, e di alcuni Teologhi, i quali*
„ *sono d' opinione, che questa Inoculazione non si*
„ *debba, e non si possa fare. E veramente è una gran*
„ *cosa, che debba essere illecito il salvare almeno la*
„ *metà più del genere umano, e che con tutta coscien-*
„ *za si possa stare a vederla patire, quando ci è un*
„ *rimedio sì presentaneo.* „

IV. *Il fu Signor Dottore* Ranieri Gamucci, *celebre Medico in Toscana nella Città del Borgo S. Sepolcro, avendo colla sua pratica ottenuti molti felicissimi Innesti di Vaiuolo, ed avendone intesi altri di molte centinaia, scrisse già nel giorno 2. Novembre 1756. al medesimo Signor* Lami, *essere rimasto persuaso, che* strettissima obbligazione tocchi ciascuno di prevalersi dell' Innesto.

V. *L' eruditissimo Monsignore, Proposto delle Chiese di Livorno, il Signor Marchese* Filippo Venuti *di Cortona, rimase talmente persuaso dell' utilità dell' Innesto del Vaiuolo, che nell' anno 1755. fece con note concludenti stampare in quella Città marittima una sua traduzione in idioma Toscano, fatta della* celebre

---

ha tralasciata veruna ragione dimostrativa dell' utilità dell' Innesto, e v' ha aggiunta la Relazione d' altro felicissimo Innesto, fatto in Firenze altresì nell' istesso autunno nella persona della Nobile Signora *Ginevera*, figlia del Signor Cavaliere *Giovanni Sansedoni* Patrizio Sanese, Ciamberlano di S. M. C., e Soprintendente all' Imperiali Possessioni in Toscana.

*celebre Differtazione, o Memoria, la quale in favore dell' Innesto fu dal Chiarissimo Signor* de la Condamine *letta in Parigi nel dì 24. Aprile 1754. all' Adunanza pubblica dell' Accademia Reale delle scienze, e la quale fu quindi come la fondatrice dell' Innesto in qualche parte dell' Umbria, e della Toscana. Il Dottissimo Signor* Giovanni Cadonici, *Canonico del Duomo di Cremona, e Teologo celebre per varie sue opere anco sacre, date in luce, avendo nel Febbraro 1756. letta la precitata Memoria, ed essendo rimasto persuaso dei sommi vantaggi dell' Innesto, mi scrisse, esser questo un affare difficile a persuadere molti Uomini, e molti Padri, che ascoltano più facilmente la passione della tenerezza, che la forza della ragione, e che, se non avesse avuto il Vaiuolo, si sottoporrebbe di buona voglia all' Inoculazione. Molto dichiarati in favore dell' Innesto sono già de più anni due altri Teologi, e Matematici, chiarissimi per più stampate opere singolarmente matematiche, cioè il Padre* Iacopo Belgradi, *Teologo di S. A. R. l' Infante Duca di Parma, ec., e questo P. Don* Paolo Frisio, *Professore pubblico del calcolo differenziale, ed integrale, e dell' ottica in questa Imperiale Università di Pisa.*

VI. *Mi pare, che in vista di queste autorità così pregiabili le numerosissime coscienze dilicate, ancora de' meno informati sopra questa materia altri Teologhi, dovrebbero divenire appagate e libere da ogni timore, o dubbio, o prevenzione contraria, e non avere più quella difficoltà ad acconsentire per l' eseguimento dell Innesto, la quale avevano fino nel caso, in cui si trovassero Persone contente di farsi innestare, e in cui il Governo non ci ripugnasse. Tanto più mi pro-*

*metto*

*metto tale cosa, perchè oltre all' altre ragioni quella del fondamento di esperienze innumerabili, replicatissime, ed assicurate da più migliaia di fatti, fece approvare l' Innesto da nove Dottori di Sorbona ( quando M.* de la Coste *nell' anno* 1723. *li consultò ), e dai dottissimi Componenti la Reale Società di Londra, e dal Reale Collegio Medico dell' istessa Città, e dal Collegio Medico Reale di Nancy, ed alla fine dagli Inquisitori di Venezia, e d' Avignone, e dal fu Cardinale* Dubois *Segretario di Stato nel* 1712. *e* 1713., *e dal fu Cardinale* Valenti *Segretario di Stato sotto* Benedetto XIV. *Papa, e da vari Missionari Cattolici.*

VII. *Conviene richiamare alla mente, che il precitato Signore* de la Condamine, *sicura guida di Chi ha adottato l' Innesto, nella detta sua prima Memoria pose già in considerazione al Pubblico, che il Vaiuolo naturale* è una terribile malattia, che distrugge, storpia, e disfigura un quarto del genere umano, e che nelle Città, sopra tutto, e nelle Corti più illustri questa peste si è veduta esercitare il suo scempio, e che è comunemente assai più pericoloso nelle Città, che nelle Camgne, sopra tutto negli Adulti, e nei Ragazzi, educati con dilicatezza, e con diversità di cibi, e che per far argine a tanti mali è stato inventato già da molti anni il Vaiuolo artificiale, che dettato dalla ragione, confermato dall' esperienza, e permesso, per non dire autorizzato, dalla Religione, si è fatto conoscere qual sicuro rimedio, e che pare domandi al Governo politico d' esser dichiarato il primo di tutti i mezzi propri per moltiplicare, e per conservare il genere

uma-

umano. *Per riguardo alla ſtrage, che ne fa il Vaiuolo naturale, il gran* Boerhaave *ancora ſcriſſe già nell' aforiſmo* 1403. An magnitudo mali, perditio tot aegrorum poſt vulgata auxilia, applicata fruſtra ſemper non excitet boni Medici ſolertiam, ec.. Vulgata quippe methodo nullus niſi ſponte emergit. *Il precitato Monſieur* de Senac, *primo Medico del glorioſamente regnante della Francia* Luigi XV., *in una lettera, la quale egli inviò nel dì 28. del meſe Maggio* 1759. *a Monſieur* Tiſſot, *illuſtre Medico di Loſanna, e della Facoltà di Mompelieri, e nella quale ſi moſtrò approvatore dell' Inneſto, ſcriſſe* „ „ *La petite Vérole ne peut pas être regardée comme* „ *un maladie benigne; c' eſt une peſte, qui ravage le* „ *Monde; elle enleve dans certaines années la moitié* „ *des ceux, qu' elle attaque* „.

VIII. *Era già ſtato dimoſtrato nelle Tranſazioni filoſofiche, che in un anno per l' altro il Vaiuolo naturale ammazza almeno uno di ſette, che attacca. E ſiccome ſono ſtate inneſtate più centinaia di Perſone, ſenza che ne ſia morta una ſola, così è manifeſto, che per mezzo dell' Inneſto ſi conſervano molte più vite, che quando ſi laſcia operare la natura, aſpettando il Vaiuolo naturale, e che l' Inneſto è capace di ſalvare dei millioni d' uomini, la moltitudine de' quali forma la vera ricchezza d' uno Stato. Il fu celebre* Iacopo Iurin, *Segretario della ſocietà Reale di Londra, nella Relazione, ch' ei pubblicò circoſtanziata di novecento ſoggetti, ſtati allora col più proſpero ſucceſſo inneſtati nella Gran Brettagna, eſpoſe le liſte mortuarie di* 42. *anni, le quali contengono* 900. *mila morti, e dai calcoli di eſſe, non meno che da altri poſteriori, riſulta la*

*ta la dimostrazione, che in Londra, e nelle sue Provincie, dove il Vaiuolo naturale passava per meno pericoloso, moriva comunemente una settima parte non solo, ma anche una sesta, e non di raro una quinta di tutti quelli, che erano attaccati dal Vaiuolo naturale, senza parlare di quelli, che ne restavano deformati per sempre, o spesso offesi da infermità prodotte dal Vaiuolo stesso, e permanenti sino alla morte. Per lo contrario ne risulta, ch' appena n' era morto uno di novantuno di quelli, ai quali era stato innestato, benchè allora il metodo dell' Innesto non era per anche perfezionato, nè munito delle odierne precauzioni, come fece riflettere nell' anno 1759. il Signor Dottore* Carlo Gandini, *Dottissimo Medico di Genova, nella sua* Disamina ec. *stampata eruditamente, e con molto sensate ragioni.*

X. *Il fu Monsieur* de la Metrie, *che nel 1733. singolarmente fu scolaro del gran* Boerhaave, *e che fu contrario all' Innesto, nondimeno confessò colle stampe nel suo* Traitè de la petite Vérole, *che il medesimo* Boerhaave *riguardava l' Innesto come un mezzo abbondantemente certo, e sicuro per prevenire il Vaiuolo naturale, e per renderne meno penose, ed assai meno pericolose le conseguenze.* ,, Preservatio, *o sia* ,, Prophylaxis *insitiva ( dit - il dans ses axcellens aforismes )* videtur satis certa, tutaque ,,.

XI. *Dall' anno 1738., in cui morì il* Boerhaave, *andò crescendo in Londra di mano in mano la pratica dell' Innesto a segno, che nel 1746. fu ivi fondata una Casa di carità tanto per innestare il Vaiuolo a' Poveri, qnanto per soccorrere altri Poveri attaccatine naturalmente. Nel mese Novembre 1747. il*

*Signor*

*Signor* Ramby, *primo Chirurgo di S. M. Britannica*, *avea innestato ottocento e* 27. *soggetti*, *senza che glie ne fosse morto un solo; e le sue esperienze nel* 1752. *erano giunte a più di mille*, *e non aveva perduto nemmeno un solo Malato; e nel* 1754. *ne aveva innestati mille*, *e* 200. *senza veruno evento sinistro. Il Signore* Midletton *in* 800. *innestati n' ha perduto un solo. E' stato scritto pochi, mesi sono, da Londra, che l' Inoculazione è felicemente riuscita anco in duemila Persone nelle Colonie Inglesi.*

XII. *Sull' esempio di Londra la Città di Gottembourg nella Svezia ha, pochi anni sono, fondato uno Spedale per l' Innesto, ed è stato fatto altrettanto in Stockolm. Simile istituzione ha imitata la Città di Brema, avendovi il suo Magistrato stabilito uno Spedale per l' istesso oggetto. Il Re di Danimarca ha stabilito anch' Esso a questo effetto nella Città di Copenaghen, dove s' introdusse l' Innesto nel* 1754., *uno Spedale, d' onde sortono sani e liberi tutti coloro, che si han fatto innestare il Vaiuolo, e dove si è osservato, che di* 4355. *Persone morte in quella Capitale dal giorno* 1. *del Geunaro* 1759. *al giorno* 31. *del Dicembre dell' istesso anno, sono state preda del Vaiuolo naturale* 1179. *Persone in quell' anno solo, nel quale neppure una morì di dugento, che si fecero innestare. Nella Città di Aix nella Provenza è stato, pochi anni sono, fondato similmente uno Spedale per la sola Inoculazione, ed aperto dal Governatore Duca* de Villars, *il quale invitò pubblicamente Padri c Madri a condurci i loro Figliuoli colla promessa di dare un Luigi d' oro ad ogni Fanciullo, che vi sarebbe innestato. Finalmente è notabile, che ad imitazione di simili Spedali il Go-*

*verno della Toscana, il quale nel* 1756. *fece innestare li precitati sei Fanciulli prosperamente, ha nello scorso anno* 1762. *ordinato per un corso d' anni, che si facciano diversi Innesti di Vaiuolo in tutte le proprie stagioni a pubbliche spese, avendo determinato per luogo il più proprio a tale effetto lo Spedale di* S. Matteo *alla piazza di* Marco, *dove ai* 25. *d' Aprile, ed ai* 15. *d' Agosto saranno ammessi* 20. *soggetti per volta, maschi in una, femmine nell' altra, per prendervi la necessaria purga, e per esservi innestati dopo. La prima ammissione è succeduta nell' Agosto* 1762. *di soli dodici Ragazzi dall' età di tre anni fino ai tredici, i quali dodici sono tutti guariti, come risulta dalla* Notificazione *autentica dal Sig. Cancelllere* Brocchi *di Firenze, e stampata colà in foglio volante.*

XIII. *Per tutto ciò sarebbe cosa più utile, che secondo il parere del Sig. Dottore* Gentili, *Chiarissimo Medico del Tribunale della sanità di Livorno, vi fosse presso tutte le Nazioni stabilita una legge, la quale obbligasse i Padri e le Madri ad innestare la loro Famiglia, e che secondo il precitato M.* Tissot *le Persone da maritarsi venissero obbligate prima del matrimonio a dare certe prove d' avere avuta la malattia del Vaiuolo, perchè l' Innesto, ancorchè introdotto colla pratica in qualche luogo, potrebbe illanguidire, e ricadere talora nella obblivione, e fino dove sia stato intrapreso ne' Spedali. La massima parte degli uomini non è sin' ora capace di comprendere realmente il vantaggio, come non è capace di comprendere il proprio pericolo di morte chi ha qualche imperfezione o disordine, negli organi interni del cervello, quale*

*hanno*

*hanno li Bambini, e gli Adulti malati v: g: di pazzia, di delirio febbrile, di letargo &c. In oltre le poche Persone, le quali sono capaci di comprenderne il vantaggio, sono di raro commosse, ed elettrizate da esso, quando è rimoto, e non affatto patente, e singolarmente quando esso è bilanciato da qualche difficoltà presente, la quale, benchè piccola per se stessa, pure sembri loro non piccola, e produca in esso loro ancora il timore di imitare colpevolmente nel fisico chi nel morale e nel politico pensa, che talora sia lecito il fare un male passeggero e breve, ogniqualvolta questo sia per produrre un bene permanente.*

XIV. *L' istesso M.* Tissot, *che nel* 1754. *pubblicò la sua opera intitolata* L' Inoculation iustifiée, *e poi nel* 1759. *la sua* Lettre a Monsieur de Haën, Conseiller aulique des L. M. Imp., Prémier Professeur en Medicine - Pratique a Vienne &c., *propose, che sull' esempio di alcuni dei detti Spedali, consacrati al Vaiuolo, si potrebbe in molte Città stabilire un luogo per farci gli Innesti* gratis, *e soggiunse, che in alcuni Paesi si potrebbe facilmente innestare il Vaiuolo a più centinara di Persoue in tutti i mesi, e che un solo Medico rischiarato, il quale avesse sotto la sua direzione altri Medici e Chirurghi, basterebbe per dirigere tutto questo numero, e che il bisogno d' innestare scemerebbe poi tanto alla fine d' alcuni anni, che non vi resterebbero più per l' Innesto se non i nuovi soggetti a misura, che maturassero.*

XV. *Il Sig. Dottore* Carlo Gandini, *prelodato Medico di Genova, il quale nella sua precitata* Disamina &c. *si stupì, che i Teologi debbano deci-*

*dere dell' Innesto del Vaiuolo, e che questa decisione non si riconosca appartenere interamente ai Medici periti, i quali hanno già deciso essere utilissima la pratica dell' Innesto, diede alla luce nel* 1759. *altresì un libro giudizioso, intitolato* Orazione eccitatoria &c.. *In tale libro si leggono i motivi validi, che debbono obbligare i Medici a non solamente non contrastare alla pratica suddetta, ma anzi ad abbracciarla ed a promoverla con tutto l' impegno, affinchè non si rendano debitori di quelle morti, le quali possono succedere per la soppressione della medesima pratica, come se ne rendono debitori que' Medici, i quali* (1) *per non perdere le belle cose imparate nella gioventù, o per altra non medica ragione, si ostinano a non godere dei progressi, che l' Arte va sempre facendo col tempo, e i quali dell' Innesto non possono ben giudicare per non averne eglino mai fatta la prova, nè fattone lo studio necessario, e perchè non si degnano nemmeno di ricercare con ingenua equità, se siano vere le prove fatte dagli altri* (2). *Per essere competente, ed equo, giudice dell' Innesto del Vaiuolo, conviene avere prima con diuturna attenzione udite, o lette le ragioni, e l' esperienze, ed i calcoli spettanti al medesimo Innesto, e risultanti da più dotti libri stampati su questa materia, ma singolarmente dalle due Dissertazioni di M.* de la Condamine, *e da quella matematica composta sul calcolo delle probabi-*

---

(1) - - - - - - - - - - - - - *quae*
*Imberbes didicere, senes perdenda fateri* Orazio

(2) *Dei Bagni di Pisa Trattato di Antonio Cocchi Mugellano in Firenze.* 1750. 4. *pag.* 289.

*babilità, la quale nel giorno* 12. *Novembre* 1760. *lesse il celebratissimo M.* d' Alembert *all' istessa Accademia Reale delle scienze di Parigi*.

XVI. *Il Signor* Dobson *particolarmente, Gentiluomo della Provincia d' Yorch, ha tradotta con molto vantaggio la pratica dell' Innesto nelle bestie bovine. Egli ha, pochi anni sono, fatta precedere nelle sue bestie bovine una cura e poi per preservarle veramente dal contagio epidemico, il quale allora era nel più alto periodo nella sua Provincia, ha fatto fare un taglio nella pelle, che pende loro sotto la gola, ed ha loro posta nella piaga del taglio, e lasciata per due, o per tre, giorni una toronda di stoppa, intinta nell' umore, che gemeva dagli occhi, e dalle narici, de' Bovi malati. Gli è così riustito il preservarne molti de' suoi dell' istessa epidemia colla risultanza di due vantaggi, cioè di quello di conservarli, e di quello di renderli preziosi, poichè, dove ha recentemente inserito la peste bovina, se ne vendono a molto maggiore prezzo quelle bestie dell' istessa specie, le quali ne sono già state malate.*

CON-

# CONSVLTO TEOLOGICO-MORALE

*Concludente coll' affermativa in favore dell' Inneſto del Vaiuolo, e compoſto dal Reverendiſſimo Padre M.* Giovanni Lorenzo Berti *Fiorentino Chiariſſimo Religioſo Agoſtiniano, Profeſſore pubblico d' Iſtoria Eccleſiaſtica nell' Imperiale Vniverſità di Piſa, e Teologo dell' Auguſtiſſimo Imperatore FRANCESCO I. in Toſcana.*

I. L' *Inneſtamento del Vaiuolo*, o come volgarmente ſi chiama *la Inoculazione*, praticandoſi già nelle Regioni da noi lontane, e preſentemente anche nell' Italia noſtra (1) da celebratiſſimi Profeſſori della Medicina, e della Chirurgia, ha data la occaſione al caſo ſeguente, il cui ſcioglimento mi ſi richiede iſtantemente, e cor-



(1) Il periodo, tenuto, per così dire, dall' Inneſto del Vaiuolo nell' Italia noſtra, è ſtato, come ſegue. In Piacenza, ai tempi di FRANCESCO FARNESE ſettimo Duca di Par-

tesemente da Personaggio autorevole, a' cenni del quale io sono obbligato ad ubbidire per più titoli. Sebbene dunque io sia consapevole della mia insufficienza, e della mancanza di quelle

---

di Parma e di Piacenza, cioè verso l' anno 1718. ne furon fatti alcuni Innesti dal fu Dottore *Maggi* Medico Piacentino con esito quasi universalmente felice, come consta da una Relazione d' essi veduta dai dottissimi Signori Conte *Silvestro Ponticelli* Medico del Reale Infante Don FILIPPO Duca di Parma ec., e *Marco Caudagna* Gentiluomo Parmigiano, e Medico del Principe ereditario FERDINANDO, e di quella Corte. Nell' anno 1715., ma più sicuramente nel 1722. nel Finale, Città del Ducato di Modena, furono fatti altri Innesti di Vaiuolo, secondo quanto si legge nel libro stampato in Ancona nel 1753. col titolo „ Della Cura „ del Vaiuolo con la Chinacchina, e col bagno tiepido, bre- „ ve saggio Istorico Pratico di *Morando Morandi*, Medico „ Consigliere del Serenissimo Sig. Principe di Modena: de- „ dicato all' Altezza Serenissima di MARIA TERESA CI- „ BO Principessa ereditaria di Modena ec. = Il fu detto „ *Morandi* così scrisse in tale libro = Io certamente fin dall' „ anno 1715. in cui mi venne sott' occhio il nuovo, e si- „ curo, metodo di trapiantare il Vaiuolo, descrittoci dal „ dotto *Pilarini*, fui mosso e spinto a doverne fare, senza „ levar' a rumore il vicinato, e in bel modo, la prova, e „ nel 1722. in tempo, che qui tra noi endemio vagava, „ posi più d' una fiata il piede in sicuro, perchè ne feci „ l' innestamento in dieci piccoli fanciulletti, dai padri de' „ quali soltanto, comechè villerecci e poveri, n' ebbi a „ forza di lieve premio la permissione, e in tutti dentro „ il settimo giorno apparve il Vaiuolo del genere de' di- „ stinti, e in pochissimo numero =. Nell' anno 1726. v' era già in Lombardia l' uso di *comprare il Vaiuolo*, come si legge in una lettera del fu celebratissimo Cavaliere *Antonio Vallisnieri* il padre, e Professore di Medicina nell' Università di Padova, scritta al fu Dottore Medico Cavaliere *Hans Sloane* in Padova stessa nel giorno 26. del Dicembre 1726., e

quelle ſcelte notizie, le quali ſi richiedono a ſpianare, ed a porre in chiaro lume ogni difficoltà ſul punto morale propoſto, nè io preſuma in alcun modo del mio tenue meſchino ſapere;

 contut-

---

1726., e ſtampata nel tomo quinto delle Tranſazioni filoſofiche della edizione di Milano, fatta in lingua Italiana colla data di Napoli in cinque tomi in quarto dall' anno 1729. al 1734. Nella pagina 248. dell' iſteſſo tomo quinto ſi leggono le ſeguenti parole: „ L' uſo di *comprare il Vaiuolo* non è ſolamente nella Provincia di Galles, ma an„ che in Lombardia, andando i Fanciulli dall' Infetto, cui „ danno un quattrino, dicendo, che lo comprano, toccan„ dogli la mano, dal quale contatto ſi attacca, benchè non „ facciano la ceremonia di ſtrofinare la pelle colla coſtola del „ temperino e d' applicarvi ſopra la marcia del Vaiuolo. „ Dall' iſteſſa lettera ſi vede, che il medeſimo *Valliſnieri* era perſuaſo della ſomma utilità dell' Inneſto, poichè vi ſi legge: „ Vtile ſarà la traduzione della lettera del Signor „ *Jurin* intorno all' Inneſtamento del Vaiuolo, eſſendo io per„ ſuaſo, che molti più ne muoiano, quando corrono le epi„ demie, particolarmente dei Vaiuoli confluenti, dove non „ è ſeguito alcuno Inneſtamento, che quando ſegue l' In„ neſtamento, imperocchè nel primo caſo vi fanno flagelli, „ e quaſi tutti gli attaccati muoiono, che nel ſecondo caſo „ non va così la faccenda. In queſti Paeſi nulladimeno non „ ſanno indurſi alla prova, e i Medici non ardiſcono, impe„ rocchè, ſe uno ſolo moriſſe, ſarebbe la colpa del Medi„ co. „ In altra ſua lettera ſcritta, come ſopra, nel giorno 16. del Gennaio 1727. ſi legge ſull' iſteſſo propoſito. „ „ Qui adeſſo regna il Vaiuolo, e di buona indole finora, ma „ non occorre parlare di Inneſtamento, eſſendo queſta una „ Città troppo nimica delle coſe nuove. Ho ſtentato, e ſten„ to a introdurre le buone dottrine del ſecolo, perchè ab„ borrite da queſti Vecchioni, ancora immerſi negli antichi „ rancidumi, e in pratica non volevano, ed alcuni non vo„ gliono nemmeno ammettere la Chinacchina, quantunque „ faccia loro vedere continuamente miracoli.

Nel

contuttociò dovendo io dimostrare la prontezza della mia ubbidienza, e la venerazione a Chi riconoscendomi per suo umile Servidore mi reca onore distinto, vengo senza menoma scusa, e senza

---

Nel 1725. in Firenze gli Stampatori *Tartini*, e *Franchi*, diedero al Pubblico tradotta in idioma Toscano una Relazione, la quale aveva fatta in Inghilterra dell' Innesto del Vaiuolo in lingua Inglese il Chirurgo *Carlo Maitland*, e la quale era stata mandata dal *Jurin* al Cavaliere *Tommaso Dereham*, che allora dimorava in Firenze. Non prima del giorno 2. del Novembre 1756. si lesse stampato ragguaglio d' Innesti fatti nella Toscana. Nel detto giorno il fu Signor Dottore *Ranieri Gamucci*, celebre Medico in Toscana nella Città del Borgo S. Sepolcro, scrisse al Ch. Signor *Lami*, ,, che nell' istessa Città, in Monterchi, in Città di Castel- ,, lo, e in Citerna, si trovava in usanza, molti anni avan- ,, ti, introdotto l' Innesto del Vaiuolo, e che ogni giorno ,, più avanzava di stima per la sicurezza, e felicità de' suc- ,, cessi, osservati già in parecchie centinaia di Persone. ,, Poichè anco la seconda Memoria sull' Innesto, la quale il precitato Monsieur *de la Condamine* lesse in Parigi nella Adunanza pubblica dell' Accademia Reale delle Scienze nel giorno 15. del Novembre 1758., e che fu poi tradotta e stampata in Livorno nel 1759., è per verità rarissima in Lombardia, ed è per conseguenza stata letta da pochissime Persone, stimo cosa efficace il riportare qui ciò, che vi si legge circa i progressi dell' Innesto in Italia, cioè: ,, ,, Trovai nel 1755. la Inoculazione stabilita in Livorno, mol- ,, to tempo innanzi, avendocela portata li Negozianti Ingle- ,, si. Intesi ancora, che sulla frontiera della Toscana, e ,, dello Stato della Chiesa, due Medici di piccole Città in ,, un medesimo anno avevano innestate più di 400. Persone, ,, delle quali una sola era morta, ma per colpa sua. Il primo ,, Inoculatore Dottor *Peverini* sopra più di dugento Sog- ,, getti non ne aveva perduto neppure un solo: la sua pri- ,, ma prova fu fatta senza precauzione sopra di un bambino ,, tisico, coperto di rogna, e allattato da una madre piena ,, di mal

e ſenza inutile prefazione all' eſame del *dubbio grave ſopra modo*, *ed importante*, il quale mi è ſtato eſpoſto nella maniera ſeguente.

Si domanda

„ Se ſia lecito procurare il Vaiuolo ad una „ Creatura, non oſtante il caſo ( ancorchè ri- „ moto

---

„ di mal franceſe, e la materia fu preſa da un malato, mor- „ to di Vaiuolo confluente. Nel 1754. la Signora Marche- „ ſa *Buffalini*, a 30. leghe lontana da Roma, inoculava da „ per ſe ſteſſa i Figliuoli de' ſuoi Terrazzani con uno ſpil- „ lo, e loro ſalvava a tutti la vita, mentre il Vaiuolo na- „ turale ſpopolava la Capitale. Al mio arrivo in Roma al- „ cuni ſparſero la voce, che vi ero venuto per ottenere dal „ Papa un Breve a favore della Inoculazione. Il Cardinale „ *Valenti*, allora Segretario di Stato di Sua Santità *Bene-* „ *detto XIV.*, mi fece l' onore di dirmi eſpreſſamente, che „ ſe per autorizare il nuovo metodo in Francia vi occorre- „ va l' approvazione della Santa Sede, la coſa era faciliſſi- „ ma. Nella ſeconda udienza, che ebbi da quel Miniſtro, „ Sua Eminenza mi conſegnò ſei eſemplari di una nuova „ traduzione Italiana della mia Memoria, ſtampata e fatta „ in Roma per ordine ſuo. Nelle converſazioni, che ebbi „ in Firenze col Signor Conte *di Richecourt*, primo Mini- „ ſtro dell' Imperatore in Toſcana, mi parve, che molto „ approvaſſe l' Inoculazione. Il medeſimo anno 1755. fu que- „ ſta ſtabilita in Siena, e l' anno di poi in Firenze con au- „ torità del Governo. Il Sig. *Giovanni Targioni* dotto Medi- „ co ha nell' anno paſſato date al Pubblico le eſperienze fatte „ da lui nello Spedale degli Innocenti di Firenze .... Vna „ lettera del Dottore *Gamucci*, inſerita nelle Novelle lette- „ rarie di Firenze, fa fede, che nella epidemia del 1756., „ la quale fu maligniſſima, tutti i ſuoi Inoculati al Borgo „ di S. Sepolcro, appena ſi può dire, che foſſero malati. „ Vna lettera del Dottore *Paoli* di Lucca atteſta preciſa- „ mente la ſteſſa coſa, e promette di dare al Pubblico il det- „ taglio delle ſue oſſervazioni. Mi è ſtata comunicata una „ Memo-

„ moto) che essa possa morirne, e non ostante „ l' altro caso che tale Creatura potesse esser' „ esente da tale malattia; ed unitamente a que- „ sta dimanda si crede potersi fare la obbiezio- „ ne, cioè, che non sono a dismisura più nu- „ merosi i casi ( sieno anche cento per uno ), „ ne' qua-

---

„ Memoria del Dottore *Lunadei*, primo Medico d' Vrbino, „ la quale è intitolata: *Metodo della Inoculazione illustrato*, „ *sostenuto, e praticato nello Stato Ecclesiastico*. Il Giornale „ de' Letterati di Roma ha dato l' estratto di quest' ope- „ ra nel mese di Luglio 1755. Questo Dottore entra anch' „ egli nel numero di coloro, che hanno inoculati i loro pro- „ pri Figliuoli.... In questo medesimo anno 1756. fu stam- „ pata nel Magazzino Toscano in Livorno una Lettera in „ data de' 30. Agosto del Sig. *Giuseppe Cei*, abilissimo ec., „ sugli effetti della da lui praticata Inoculazione, per la qua- „ le apparisce, che fin d' allora nel numero di 38. Innestati „ da esso, nessuno era perito. Il medesimo da quel tempo „ in poi ne ha fatto un numero maggiore col medesimo esi- „ to, ed apparisce, che tanto ne' suoi, quanto in quelli ino- „ culati da altri in Pisa, in Lucca, in Firenze, ed in Sie- „ na, non ne è morto alcuno, quantunque questi Innestati „ passino le centinaia. A sua conoscenza precisa l' Innesto „ è stato portato dall' età di sei mesi fino al venticinquesi- „ mo anno. Ha fatta molta impressione nello scorso mese di „ Maggio 1759. la Signora *Maria* de' Marchesi *Vitelleschi* „ ne' *Mastiani* di Pisa, che nel suo venticinquesimo anno do- „ po la quarta gravidanza, ha avuta la prudenza di assicu- „ rare la sua vita dagli attacchi del Vaiuolo naturale coll' In- „ nesto, ed ora, sono pochi giorni, ristabilita, gode florida „ salute..... Tutti questi fatti seguiti in differenti tempi, „ in differenti età, e in Paesi differenti dal nostro Clima, „ speriamo, che condurranno alla conoscenza del giusto pen- „ sare i Nimici di questa maravigliosa invenzione, e ci fa- „ remo un piacere di vedere rientrata in una giusta stima di „ essa la Facoltà di Brescia, e tutti i Medici suoi seguaci.

Nelle

,, ne' quali muoiono di Vaiuolo e Ragazzi e ,, Adulti, che quei casi, in cui siano morti per ,, l' Inoculazione.

Si domanda

,, Se si adatti la parabola della pecorella ,, smarrita, cioè, se per le supposte 99. Per- ,, sone

---

Nelle varie Città, Borghi, e Villaggi della Toscana l' Innesto del Vaiuolo è già da sei anni divenuto frequentissimo, e familiare, nè fra qualchè migliaio accaduto d' Innesti si può citare un solo esito funesto. Nella dottissima *Relazione* di due Inoculazioni di Vaiuolo fatte in Lucca ne' Figli del Sig. Marchese *Francesco Lucchesini*, distesa dal Dottor *Sebastiano Paoli*: In Lucca 1762. = si legge ,, nell' anno 1756. si fecero in Lucca i primi esperimenti dell' In- ,, nesto, comunicando artificialmente il Vaiuolo a due Ragaz- ,, zi, uno di sette, e l' altro di tre anni, figli ambedue di ,, un Padre, che sofferto lo aveva della razza dei confluenti ,, maligni. Riuscì fortunatissimo l' esito di queste due cure, ,, alle quali meco continuamente assisterono i dottissimi Me- ,, dici *Bernardino Pucci*, e *Giulio Marchini*; e questi ne pub- ,, blicò colle stampe un' esatta Relazione nel Giornale en- ,, ciclopedico, stampato in Lucca T. VIII. Parte II. pag. 77. ,, Nell' istesso tempo si fecero anche in Firenze alcune Ino- ,, culazioni ugualmente fortunate, delle quali ne stampò una ,, fedele storia l' anno 1756. il celebre Sig. Dottore *Giovan-* ,, *ni Targioni Tozzetti*. E quindi negli anni successivi avven- ,, ne, che tale fidanza si ebbe nel divisato metodo, che ri- ,, conoscendosi dalla più colta gente quale ottimo mezzo per ,, garantirsi da una malattia sempre noiosa, e spesso funesta, ,, si moltiplicarono grandemente in Lucca le Inoculazioni del ,, Vaiuolo, e si viddero comuni appresso le più riguardevoli ,, Famiglie, e insieme felicissime, comecchè eseguite in Sog- ,, getti adulti, di temperamento sanguigno, e di fervida co- ,, stituzione ec. ,, Dei detti Figli del Sig. Marchese *Francesco Lucchesini* il primo fu *Giacomo* d' anni 7., d' abito di corpo dilicato, di temperamento sanguigno tendente al pituito-

„ sone che morissero naturalmente di quella ma-
„ lattia, si possa azzardare di farne morire una
„ artificiosamente col procurarle la stessa malat-
„ tia: la quale cosa è accaduta più volte, e
„ per ciò può accadere.

II. Ho

---

tuitoso, e di colore poco florido; e il secondo fu *Cesare* in età d' anni 6., d' abito di corpo lodevole, di temperamento sanguigno, vivace e sano: ambidue di gentile carnagione, e d' indole placidissima, a tenore della descrizione fattane nella pag. 18. dal medesimo Sig. *Paoli*, il quale ha assicurato, che, essendo Eglino stati innestati verso la fine del Marzo 1761., l' evento ne è stato felicissimo.

Nell' Agosto dell' anno scorso 1762. il Sig. Dottore *Giuseppe Angelo Casagrande* di Cremona, il quale continua in Firenze li suoi studi sotto l' assai celebre Signor *Manetti*, ha fatta ivi in tale anno stampare di fresco una lettera, direttagli dall' istesso suo Maestro, nella quale si legge l' esito felice di undici Innesti di Vaiuolo fatti nel Giugno, e nel Luglio dell' istesso anno 1762. in Lerice, e descrittigli dal Signor *Niccolò Battini*, dotto Medico in quella Città, la quale circa alla pratica dell' Innesto ha superata Genova sua Capitale, dove, per quanto si sa, fu fatto il primo solo Innesto nel dì 14. del Maggio 1759. colla maggiore felicità in *Gaetano* d' anni tre, figlio del Sig. *Giuseppe Peretti*, Speziale in Genova stessa. Nella descrizione del Sig. *Battini* è notabile altresì, che nelle dette undici Persone sono compresi tre Figli dell' istesso Medico, due maschi, ed una figlia, e che *Domenico* il primo de' due maschi era d' anni 9., e di temperamento linfatico e dilicato, siccome *Lazzaro* il secondo era d' anni 5., e di temperamento sanguigno e robusto, ed *Angela* la figlia d' anni 6., e di temperamento buono, e sana. Degli altri otto, che furono con ottima riescita innestati, il Signor *Battini* ha descritta singolarmente la cura, che ne ha fatta nel Sig. Marchesino *Giovacchino Olandini* d' anni 18., e di temperamento non troppo buono, figlio del Sig. Marchese *Ambrogio*; e dopo di essa ha riferita

la se-

II. Ho detto, che il dubbio accennato é *grave soprammodo*, ed *importante*, poichè si tratta di stabilire un rimedio, che può molto giovare alla conservazione della vita degli Uomini, o di stabilire un mezzo alla accelerazione della morte, e poichè oltre a ciò si tratta di giudicare ancora delle varie opinioni de' Medici, la quale cosa non sembra appartenere ad alcun Teologo (1), il quale al più al più ponderando i fat-

B ti e

la felicità degli Innesti riuscitigli in altri Signori, cioè nel Sig. *Lazzero* di *Orazio Botti* Gentiluomo Genovese, nei Marchesini *Giuseppe*, e *Felice Olandini*, figli del Sig. Marchese *Gaetano*, nel Sig. *Franceschino* di *Orazio Botti* suddetto, nel Sig. *Felice* figlio del Conte *Angelo Benedetti* Patrizio Genovese, nel Sig. *Bastiano* figlio del Sig. *Niccola Biagini* Notaro; e finalmente in un figlio del Sig. *Gio. Domenico Moruelli*. In questa medesima lettera vi è l' asserzione del Sig. *Battini*, che altri felici successi d' Innesti sono stati ottenuti in Pistoia dal Sig. *Tani*, in S. Pietro in bagno dal Sig. *Fantini*, e nella Città di Prato dal Sig. *Turacchi* nella figlia del Sig. Cavaliere *Bizocchi*, e molti altri ugualmente felici in Pisa, in Lucca, in Arezzo, in Siena, la quale si è distinta assai circa al promovere l' Innesto. Finalmente in altra lettera, che il detto Sig. Dottore *Casagrande* ha fatta ivi precedere diretta a me, si legge, che una Figlia del Sig. *Raffaello Mori*, uno de' primi Mercanti di seta di Firenze, fanciulla d' anni 15. in 16. ed una Figlia de' Signori Conti *Acciaiuoli* d' anni 6., e certa Signora *Elisabetta Rutilensi* d' anni 16., sono perfettamente ristabilite dall' Innesto del Vaiuolo, che è stato fatto loro nell' anno scorso 1762.

(1) Il giudicare, se l' Innesto sia da praticarsi, veramente non appartiene ai Teologhi, come è stato accennato nella Prefazione. Il Ch. Monf. *de la Condamine* nella sua lettera responsiva alla lettera stampata, e mandatagli dal Ch. Sig Conte *Ron-*

ti e gli avvenimenti delle cure, può inoltrarsi ad affermare, che le cure giovevoli sono lecite, e che le cure nocive sono illecite. Affinchè per tal motivo si cammini da me a lento passo, e non

---

te *Roncalli* Medico di Brescia, scrisse sul proposito presente: „ Expectandae sunt Variolae, aut arte promovendae: non da-„ tur medium. Utri maius vitae periculum imminet, aut Va-„ riolas naturales expectanti ( non dico patienti ), aut ino-„ culatione praevertenti? Qua ex parte datur major vitae se-„ curitas? Haec est quaestio facti, quae proinde nec ad Theo-„ logum, nec ad Medicum pertinet. Summa rei in mero pro-„ babilitatum calculo, Geometris bene noto, versatur; illud-„ que problema sola experimentorum utrinque captorum enu-„ meratione, ac collatione solvi potest. Posita demonstratio-„ ne minoris periculi ex altera parte, maioris ex altera, quae-„ cumque sit, superest quaestio iuris, quam sibi vindicet Theo-„ logus, si velit. *Inter duo pericula, quorum alterutrum ne-„ cessario adeundum est, licet ne minus eligere?* Quis enim ve-„ ro neget, aut dubitet, minus periculum anteferendum ma-„ iori? Ergo, si Insitio tutior est Variolarum expectatione, „ prout demonstravi, Inoculatio est licita; quidni jussa? „ Che se i Teologhi vogliono tuttavia cercare di giudicarne, debbono regolare la loro decisione sul giusto principio, che la ragione Divina esige il benefizio del Prossimo, lasciando a parte ogni prevenzione in contrario, e qualunque spirito di partito, e debbono prima di decidere, aver fatto un serio studio sopra l' Innesto. Senza tale preparazione seria si sono fidati alcuni Teologhi a decidere con estemporanea franchezza contro l' Innesto, e si sono resi debitori della morte di qualche Persona, la quale non avendosi per la loro dissuasione fatto innestare il Vaiuolo, è poi morta di Vaiuolo naturale. Quindi, benchè la detta decisione non appartenga realmente ai Teologhi, è chiaro, che le coscienze dilicate fanno caso della medesima. Esse sappiano, che gli Inquisitori precitati di Venezia, e d' Avignone, approvarono l' opera del celebre *Giacomo Pilarini*, Medico Greco, nato in Cefalonia da Famiglia nobile, primo Medico dell' Imperatore

non si trascorra fuor di strada ad occhi chiusi, premetto che, quando si favella di malattie e di guarigioni, si deve consultare principalmente il parere de' Medici, e questo avere in pregio e stima,



tore delle Russie, e rinomato per li suoi scritti, e per le sue cognizioni, e non credulo fisico, stampata in difesa dell' Innesto. Nel Giornale di Roma, come è stato detto nella Annotazione precedente, si legge l' estratto del Libro del Sig. *Lunadei* col titolo: *Metodo della Inoculazione illustrato, sostenuto, e praticato nello Stato Ecclesiastico*. In Roma stessa il fu Sig. Cardinale *Valenti* oltre all' avere ivi fatta stampare la Traduzione della detta prima Memoria di Monsieur *de la Condamine*, e venderla colà pubblicamente, Sua Eminenza gli disse, che se per autorizzare l' Innesto in Francia vi occorreva l' approvazione della Santa Sede, la cosa era facilissima. Negli anni 1728., e 1729. un Missionario Carmelitano nelle vicinanze della Colonia Portoghese del Parà nella America meridionale, vedendo morta la metà degli Individui nella sua Missione, portati via l' un dopo l' altro da un Vaiuolo epidemico, senza che ne potesse scampare un solo, salvo que' pochi, che gli restavano, esperimentando su loro l' Innesto del quale Ei ne aveva avuta per mezzo delle Gazzette dell' Europa una superficiale cognizione. L' esempio suo fu seguitato colla medesima fortuna da un' altro de' Compagni suoi Missionari nelle rive del Rio Negro, come ancora da alcuni altri Portoghesi del Parà talmente, che in una nuova epidemia vaiuolosa, che nel 1750. aveva desolata la stessa Provincia, l' Innesto non era riuscito meno felicemente. Alcuni anni sono, un Missionario Gesuita, trovandosi in una parte dell' America, dove il Vaiuolo naturale uccideva terribilmente, fece innestare il Vaiuolo a tutti i Bambini selvaggi, ch' Ei battezzava, e che, siccome guarirono, Ei li riguardava come a se stesso debitori della vita presente, e della abilitazione alla vita eterna. Ora passando dal sentimento, e dalla attività de' nostri Teologhi Cattolici al sentimento di Teologhi protestanti ( dei quali le autorevoli testimonianze, ed approvazioni, date cogli scritti e coi fatti, non

e ſtima, perchè ancora l' Eccleſiaſtico nel principio del Capitolo 38. ci porge queſto ſalutevole ricordo. *Honora Medicum propter neceſſitatem: etenim illum creavit Altiſſimus. A Deo eſt omnis medela,*

non debbono perdere nulla della loro forza preſso noi Cattolici nel caſo preſente, come ſcriſse ancora il prelodato P. Maeſtro *Berti* nel principio del paragrafo XI. dell' eſpoſto ſuo Conſulto) è da notarſi, che nell' iſteſso anno 1750. un Teologo proteſtante d' una pietà inſigne, e d' una erudizione celebre, il Sig. *Doddrige* diede alla ſtampa un' eccellente trattato, diretto principalmeute a riſpondere alle obbiezioni, che ſi erano cavate dalla Religione contro l' Inneſto; il quale trattato in quanto al fondo è del fu dottiſsimo *David Some* Miniſtro a Harborough, e ſuo amico, avendone il Sig. *Doddrige* corretto lo ſtile. Nel 1752. il Teologo celebre *Maddox*, Veſcovo di Vvorceſter, predicò in favore dell' Inneſto con molto applauſo, e ſucceſso, annonziando queſto evangelio in pulpito, e dimoſtrando qual cittadino, che l' Inneſto conſerva moltiſſimi Sudditi allo Stato, e raccomandandolo qual Paſtore caritatevole. La Chieſa dello Spedale ſuddetto di Londra, eretto nel 1746. pei malati di Vaiuolo sì artificiale, che naturale, fu il luogo, in cui lo ſteſso Veſcovo *Maddox* recitò la predica, o ſermone, per eccitare la carità de' Criſtiani in favore dell' Inneſto, e lo recitò per l' appunto ſul medeſimo pulpito, ſu cui l' Inneſto era ſtato 30. anni prima nominato *opera del Demonio* da un Declamatore fanatico, che diſse avere il Diavolo di ſua mano dato il Vaiuolo a *Giobbe* in queſta maniera, che ei chiamò *infernale*, ed irritante la collera del Cielo; E tale ſermone del Veſcovo *Maddox* fu con dedicatoria a S. M. Britannica cinque volte ſtampato in due ſoli anni, eſponendo che di mille e cinquecento Perſone inneſtate da tre Ceruſici, tre ſole erano morte, e che di altre trecento e nove, n' eran morte altre tre, ma la maggior parte adulte: le quali tutte erano paſsate per la nuova prova nel nuovo Spedale ſtabilito. Nel 1754. poi, ſiccome non ci mancava che un' apologiſta Teologo in difeſa dell' Inneſto,

*dela, & a Rege accipiet donationem. Disciplina Medici exaltabit caput illius, & in conspectu Magnatum collaudabitur. Altissimus creavit medicamenta, & homo prudens non abborrebit illa.* Ammaestrati dunque da questo Divino documento, saremmo certamente imprudenti, e mal consigliati, qualora noi

nesto, il Sig. *Chais* Ministro all' Aia, e Teologo Moralista cognito vantaggiosamente per li suoi Commentarj sopra i libri di *Mosè* e di *Giosuè*, e per le sue lettere sul Giubbileo, diede alle stampe in favore dell' Innesto una Dissertazione piena di religione e di umanità, e con cui ha voluto applicarsi particolarmente a levare gli scrupoli dalle coscienze dilicate, e in cui ha trattato con molto esame e con tutta la estensione e forza possibile, se l' Innesto sia permesso avanti a Dio, avendo poi Egli concluso, che anzi si deve fare, come si legge ancora nell' estratto dell' istesso apologetico Discorso, il quale estratto fu stampato nel primo tomo della Scelta letteraria in Ginevra nel 1755., e come si legge nello stampato in Pisa Giornale de' Letterati nel modo, che si vedrà nel seguente Discorso, o Consulto del Ch. P. M. *Adami*. La Teologia di Basilea parimente approvò la pratica dell' Innesto. Il Vescovo di Salisbury, ed altri molti Casisti protestanti sottoposero all' Innesto i loro Figliuoli.

Oltre alla approvazione di tanti nostri Teologhi Cattolici, fra i quali li precitati nove Dottori di Sorbona, consultati nel 1723. da Monsieur *de la Coste*, ed oltre alla approvazione di questi Teologi protestanti, la ragione ci rappresenta, che l' Innesto è permesso appunto dalla Legge Divina, anco perchè la nostra vita è un deposito, alla conservazione del quale siamo obbligati ad invigilare, e poichè, siccome qnesto deposito corre rischio di esserci involato dal Vaiuolo naturale, così noi dobbiamo metterlo al coperto dalla invasione di esso, per mezzo dell' Innesto, che ci viene suggerito dalla prudenza, o sia dalla ragione stessa: il quale Innesto, come han dimostrato infinite osservazioni, è il mezzo più sicuro per riuscirne.

noi rigettaſſimo le medicine, e i rimedi, giudicati opportuni e giovevoli da qualche Medico ſapientiſſimo.

III. Diſſi da qualche Medico ſapientiſſimo, ricordandomi di avere letto in *Dione Caſſio*, o per dire meglio, in *Xifilino* abbreviatore di *Dione Caſſio*, che l' Imperadore *Adriano* vicino a morte diſſe, che la moltitudine de' Medici il toglieva dal mondo, e l' uccideva, e che nell' atto di ſpirare proferì quel Greco proverbio Πολλοὶ ἰατροὶ βασιλέα ἀπόλεσαν: *Multi Medici Regem ſuſtulerunt* (1). Per tanto dovremo attendere al parere non già della numeroſa moltitudine di coloro, che eſercitano la Medicina, ma di quei pochi, che la eſercitano con laude della dottrina loro, e con profitto degli Altri, e che hanno piena cognizione e replicata certiſſima eſperienza di queſta materia. cioè, dell' Inneſto del Vaiuolo (2).

IV. Sup-

(1) Per lo più la moltitudine dei Medici rende più difficile la guarigione di un Malato, ma ognuno nel leggere l' Iſtoria del qui citato *Dione*, ſcrittore per altro ſtimabiliſſimo, che fiorì ſotto *Comodo*, ec., circa a 200. anni dopo *Criſto*, ſi accorge della ſua facilità a dir male fino di alcuni uomini ſingolari e famoſi, alla quale facilità deve forſe in gran parte aſcriverſi l' eſsere a noi tanto vaga, e dilettevole, la medeſima Iſtoria.

(2) La differenza della maggiore, o minore felicità di ſucceſso della Inoculazione può eſſere relativa ancora ai gradi differenti di abilità, e dell' eſperienza degli Inoculatori, poichè dalla precauzione di queſti non ſi arriſchierà mai l' Inoculazione ſopra corpi mal coſtituiti, mal ſani, o ſoſpetti

IV. Suppongo in oltre come certissima cosa, esserci proibito nel 5. precetto del Decalogo non solamente l' uccidere, ma di più il ferire, il percuotere, il porgere occasione prossima di morte, ed il fare qualsivoglia iniqua operazione, o volontario movimento, il quale possa offendere il prossimo, per non ragionare degli interni odi, e desideri dell' altrui male,

sicco-

sospetti di altre malattie; e si userà ogni attenzione a preparare, e a governare gli Inoculandi, e si prescegliera in tempo di minore malignità del Vaiuolo naturale la qualità del veleno vaiuoloso, la quale influisce moltissimo al successo medesimo. Quindi il Ministero di Parigi mandò a Londra munito di sue raccomandazioni il Sig. *Hosty*, Dottore di quella Facoltà medica della stessa Città Capitale della Francia, il quale fino nell' Aprile 1755. era partito già per essere particolarmente istrutto sulla pratica dell' Innesto, come ebbe campo di istruirvisi, giacchè nel soggiorno di tre mesi in Londra fu presente alla cura di 252. Innestati, tanto nello Spedale, che nelle case, dall' età di 3. anni fino a quella di 36. Il medesimo Sig. *Hosty* attesta, che nessuno n' era morto, nè restato segnato; che nello Spedale di Londra, fondato a bella posta per questa sola malattia, di 473. malati posti sotto l' Innesto, n' era morto un solo negli ultimi quattro anni scaduti il giorno 14. del Maggio 1755., mentre nei registri del medesimo Spedale si trova scritto, che comunemente di Vaiuolo naturale ne muoion due per ogni nove, o presso a un quarto; che il Sig. *Ramby*, primo Chirurgo di S. M. Britannica, aveva allora innestate 1600. Persone, ed il Sig. *Bell*, allievo di Monsieur *Morand*, ne aveva innestate 903. tutte senza veruno accidente sinistro; e che l' Innesto, fatto con materia presa da un malato di Morbo venereo, non ha comunicato altro che il Vaiuolo. Anco Monsieur *Grasset*, Medico di Lione, è stato per molto tempo a Ginevra, per acquistare maggiore pratica dell' Innesto.

ficcome insegnò bene, e sapientemente il Padre Sant' *Agostino* nel libro 19. contro di *Fausto Manicheo* al cap. 23. riportato da *Graziano de pœnitentia* Dist. 1. Cap. *Homicidium lege vetitum*. E in quanto appartiene a' Medici, io credo che non vi sia chi non sappia, che essi contravvengono al comandamento Divino, e si rendono rei di colpa grave, ogniqualvolta sono di nocumento agl' Infermi commessi alla cura loro, ed a quelli prescrivono medicina, la quale possa ucciderli, o aggravare notabilmente il male loro, ancorchè ne seguisse accidentalmente la sanità, ed il miglioramento de' medesimi Infermi. E ciò, che si dee notare particolarmente, egli è, che nascendo il dubbio, se un medicamento possa giovare all' Infermo o nuocere ( la qual cosa non vedo come non si possa, e non si debba affermare nel modo istesso di un rimedio preservativo ) sarebbe malissimo il Medico a darlo, siccome i buoni Moralisti ci insegnano con *S. Antonio* addotto dal celebre *Natale Alessandro* lib. 4. *de Decalogo* Reg. 20. *Si dubitet*, dice S. *Antonino* Part. 5. A. 7. Cap. 2. *de Medicina*, *quia non constat ei secundum artem Medicinae*, *utrum debeat ei nocere*, *vel prodesse*, *male facit dando*, *quia*, *ut dicit Innocentius*, *in dubio potius debet dimittere Infirmum in manu Creatoris*, *quam exponere Medicinae*, *de qua nescit*. *Extra de Homicidio Cap. Petitis*. Credo, che in questo Capitolo, trascritto da una lettera di Papa *Onorio III.*, nella quale rispose l' anno 1211. ad un certo Prete per nome *Pelagio*,

*gio*, si parli di un Cherico, il quale nel dubbio di avere o di non avere ammazzato un infedele assalitore, e di essere incorso, o nò, nella irregolarità, è meglio che si astenga da ogni ministero sacro: ma non per tanto, checchè siasi della citazione di questo Capitolo, la sopraddetta ragione fondata sul dubbio, il quale non può essere regola per operare prudentemente, sembrami manifestissima ed incontrastabile. Non potendosi poi applicare medicamento, del quale non si sa, se giovar possa, o possa nuocere, quando l' Infermo è aggravato attualmente dal male, molto meno si potrà adoprare un' incerto (1) preservativo dal male futuro,



(1) Il Vaiuolo artificiale è un preservativo certo dal Vaiuolo naturale, sebbene il Vaiuolo naturale assale talora una Persona, qualche tempo dopo, che l' ha assalita un' altra volta. Il Sig. *Tissot* prelodato, che è di quelli, i quali non credono il ritorno del Vaiuolo nemmeno in quelli, che l' anno avuto naturalmente, stampò nella pagina 127. della precitata sua *Lettre a Monsieur de Haen*, *Conseiller Aulique de L. M. I. ec.* „ Je crois que l' on peut sans manquer de respect à d' habiles Medecins les taxer d' avoir „ quelquefois confondu des maux trés legers, & trés ressemblans, parceque souvent ils n' y donnent pas assez d' attention: ils examinent trés legerement ce qui leur paroit une bagatelle: d' ailleuris, quand les maladies analogues „ sont tres légéres, il n' est pas toujours si aisé de les „ distinguer. Deux plantes naissentes se rassembleront presque parfaitement; cependant M. *Linnaeus*, ou M. *Haller*, les distingueront: les autres Botanistes, & il est des „ beaux rangs au dessous de leurs, le confondroient jusqu' „ a ce que leurs caracteres fussent mieux déveloupés. Il n' „ est de même des maladies. Quand elles sont trés lé- „ géres,

turo, allorchè un tal male è lontano, e può forse non accadere.

V. Dan-

---

„ géres, tous leurs caractéres distinctifs ne sont pas assez sen„ sibles pour être bien saisis: ils n' échaperont pas à un „ *Haller*, ou à un *Linnaeus*, mais ils échaperont à une fou„ le d' hommes, d' ailleurs trés respectables, & qui ne le „ seront pas moins, quoiqu' ils commettent certe légere er„ reur. „ Ma fra gli altri Scrittori medici, come *Rhasis*, *Avicenna*, *Sorbait*, *Juncher*, ec., il *Mercuriali* nel primo libro *de Morbis Puerorum* scrisse: „ Rarissime contingit, aliquem secunda vice, aut tertia, Variolis corripi „ e nel „ libro 2. Cap. 2. *de Morbis Contagiosis* scrisse: „ Interroga, „ num alias senserit eiusmodi febrem, quae solet exanthe„ mata illa ( il Vaiuolo ) adportare; raro enim fit, ut qui „ semel affectus fuit, denuo etiam patiatur. „ *Cristofforo Vega*, che fu medico dell' Impetatore *Carlo V.* e di *Filippo II.*, addusse delle prove in un suo libro, che il Vaiuolo può assalire due volte una medesima Persona. Il *Diemerbroek* riporta alcuni esempi di Persone, che ebbero 'l Vaiuolo due volte. Pare incredibile ciò, che si legge nella pagina 415. del secondo tomo delle *Observations rares de Medecine, d' Anatomie, & de Chirurgie, traduites du Latin de Monsieur Vander Vviell par Monsieur Planque &c. A Paris* 1738. Ivi è registrata la Osservazione 42. col titolo *Enfant, qui eut deux fois la petite Verole l' espace de trois semaines* nel Dicembre 1682. a l' Aia; e poco dopo si legge sotto la stessa la Osservazione, che il *Borelli* obs. 10. pag. 202. scrisse d' aver vedute delle Persone, che erano state attaccate dal Vaiuolo due, o tre volte anco nella vecchiaia, e finalmente di avere veduta una Donna in Bologna, che ebbe il Vaiuolo sette volte, e che ne morì la settima volta nell' età di 118. anni. Il *Sidobre*, il di cui libro *de Variolis, & Morbillis* fu ristampato in Leida nel 1702. con aggiunte dell' Illustre *Carlo Drelincurzio* sopra il medesimo argomento, provò, che il Vaiuolo può venire più d' una volta. Il celebre Medico *Giuseppe Delpapa* fece il principio del suo grido col rispondere a un Consulto intorno al Principe *Francesco*

V. Dandosi poscia ad un' Infermo un medicamento, o ad un Sano un rimedio preservativo,



---

cesco Secondogenito di Toscana ( che era fratello del Gran Duca *Cosimo III.*, e che fu Cardinale, e che in fine nell' anno 1709. sposò *Eleonora di Vincenzo Gonzaga* Duca di Guastalla ), sostenendo che il detto Principe aveva attualmente il Vaiuolo, benchè lo avesse avuto un' altra volta. Il fu Chiarissimo Signore *Antonio Cocchi* di Firenze ne vidde degli esempli, poichè assicurava d' avere veduti due Soggetti assaliti dal secondo Vaiuolo, e d' avere Esso veduti tuttaddue quei Vaiuoli di ciascuno di tali due Soggetti. Ancora il Chiarissimo Medico di Rimini Signor *Giovanni Bianchi* vidde in Rimino più casi di Vaiuolo naturale replicato, e in Padova appresso del Chiarissimo Signor *Morgagni* vidde, 40. anni sono, un Cavaliere Tedesco, che era ViceSindico degli Scolari, e che aveva attualmente le macchie nere del Vaiuolo, recentemente avuto allora, e che aveva le fosse del Vaiuolo antico, che aveva soffetto in Germania. Il Signor Dottore *Gismondi* di Gubbio vidde morire nello Spedale una Giovane di 27. anni di Vaiuolo replicato per la terza volta, la quale Giovane morì nella decimaquarta, essendo stata assistita dal Dottore *Mazzuoli*, ed avendo essa detto al Sig. *Gismondi*, come anco le altre due volte era stata in procinto di morire; e in Gubbio altresì ha veduto un Religioso de' Minori Conventuali avere il Vaiuolo confluente due volte, e che fu curato dal Sig. Dottore *Brunori*. Il precitato Signor *Manetti* fu da me, per istanza fattami dal detto Signor *Bianchi*, che aveva inteso da me, avere io veduti in Milano vari ritorni di Vaiuolo indubitati e recenti; pregato sul principio dello scorso anno 1761. che volesse significarmi qualchè caso di Vaiuolo ritornato; onde favorì significarmi nel giorno 19. Febbraro, che il vivente Signor Senatore *Guidi* di Firenze nell' anno 1707. essendo Paggio in corte dal Granduca *Cosimo III.*, ebbe il vero e legittimo Vaiuolo, e che fu curato dal fu Signor Dottore *Neri* Medico di Corte, e che nuovamente poi nel 1717. essendo il Signor Senatore alla Corte in Siena, ebbe pure il Vaiuolo legittimo,

e che

tivo, può avvenire il caſo, che quegli ſe ne muoia, e queſti non ſi preſervi, e che queſto caſo

---

e che allora fu curato dal fu Signor Dottore *Vaſelli*, Medico della Principeſsa *Violante*, Governatrice dello Stato di Siena; e favorì ( tre meſi dopo, cioè sul principio del meſe Maggio ) mandarmi la notizia, che in Vienna nel Febbraro o Marzo 1760. certa Signora *Maria Maddalena Ceſchini* aveva ſofferto per la ſeconda volta il Vaiuolo nell' età di 36. anni, avendolo avuto ancora nell' età d' anni undici per aſſerzione di ſua Madre, per anco viva allora, e che morì pochi giorni dopo che la Figlia era guarita dal ſecondo Vaiuolo. In Milano ho vedute più Madri, e Nutrici, che febbene avevano avuto il Vaiuolo, nondimeno allattando eſse riſpettivo Bambino malato di Vaiuolo, ne avevano contratte ſul proprio loro corpo varie puſtole, ſparſe, particolarmente ſulle poppe, e ſulle braccia le quali puſtole però non cagionavano loro verun decremento ſenſibile nè di ſanità, nè di vigore.

Non per ciò vi è eſempio, che una Perſona, alla quale ſia ſtato inneſtato bene il Vaiuolo, ſoggiaccia nuovamente a tale malattia, nè naturale, nè artificiale, ſpiegandoſi molto bene ciò da Monſieur *de la Condamine*, come tale coſa non accada mai, e come all' oppoſto torni il Vaiuolo naturale a Chi ebbe già altro Vaiuolo naturale. Quindi non è inutile l' Inneſto, ma anzi è un preſervativo non incerto, come ho detto, dal Vaiuolo naturale, e non reca punto di male a chi non è per averlo. Per torre ogni timore d' un ſecondo Vaiuolo dopo l' Inneſto, baſta il ſapere, come ſcriſse l' Iſteſso Monſieur *de la Condamine*, che „ da 40. „ anni in quà da che ſi ſono aperti gli occhi ſulle conſe- „ guenze dell' Inneſto, e da che tutti i fatti ſono ſtati di- „ ſcuſſi contraddittoriamente, non ſi può citare neppure un e- „ ſempio verificato, che, quando l' Inneſto ha prodotto il „ ſuo effetto o col comunicare il Vaiuolo ſotto la ſua for- „ ma ordinaria, o con abbondante ſuppurazione delle inciſio- „ ni, una Perſona inneſtata abbia mai riavuto il Vaiuolo. Que-

„ ſta è

caso sia proveniente da cagione prossima, o da remota in più modi, cioè, che tal morte diretta-

---

„ sta è una verità, che i Nimici dell' Innesto han cercato d'
„ eludere per ogni mezzo anche con quello dell' impostura.
„ Il Dottore *Neettleton* fu obbligato di smentire il Pubblico
„ sulla voce, che si era sparsa, che un Soggetto innestato
„ da lui aveva di poi riavuto il Vaiuolo, e che n' era stato
„ molto male. Ne fu citato un' altro esempio, ed una let-
„ tera d' un certo *Jones* che assicurava la medesima cosa di
„ un suo Figliuolo, ed il Dottore *Jurin* essendosi diligente-
„ mente informato del fatto, il Padre ricusò di far vedere
„ le cicatrici del Figlio, poi propose di dire la verità, se
„ volevano pagarlo, ed alla fine terminò collo scrivere al Sig.
„ *Jurin*, e col confessargli che non aveva mai saputo, che
„ bestia fosse l' Innesto. Il Dottore *Kirkpatrik* riporta questa
„ lettera nell' Opera sua. Si è provato a far abitare insie-
„ me dei Ragazzi innestati con altri, che avevano avuto il
„ Vaiuolo spontaneo, senza che mai veruno l' abbia preso la
„ seconda volta. *Elisabetta Harris*, la quale era una dei sei
„ Condannati alla morte, e fatti innestare nelle prime pro-
„ ve, dopo la sua guarigione servì più di 20. Malati di Va-
„ iuolo, ed il contagio non fece sopra di lei effetto veruno.
„ Si fece la esperienza in questa medesima occasione, se una
„ Persona, che avesse avuto il Vaiuolo naturale, lo ripiglias-
„ se per via d' Innesto, e non si potè riuscirvi, benchè si
„ fosse introdotta nelle piaghe una maggiore quantità di ve-
„ leno dell' ordinario. E stata ripetuta la Inoculazione più
„ volte sopra più Persone, senza che esse se ne siano infet-
„ tate di nuovo. Il Dotrore *Kirkpatrik* racconta ancora, che
„ una Giovinetta di dodici anni inoculata, e ben guarita,
„ ebbe la voglia per una singolare fantasia di provare, se po-
„ tesse ricevere il Vaiuolo, onde si fece da se medesima se-
„ gretamente una nuova incisione, e vi mise in tre diffe-
„ renti volte, e in tre differenti giorni, una buona dose di
„ materia Vaiuolosa, che le era stata prestata da una sua ami-
„ ca, la quale è verosimile, che non pigliasse gran precau-
„ zione per la scelta. Passati otto giorni, si sentì un poco
„ di ma-

rettamente segua dalla applicazione di quel medicamento, e di quel preservativo, o segua da altri

„ di male di testa, che in un tratto le fece paura, e le fe„ce censessare ciò, che aveva fatto; si messe in letto, e „ il mal di testa disparve; non vi fu febbre, ne eruzione, „ e si levò, dicendo che le era venuto a noja l' esser ma„ lata. Un fratello del Colonello *Yorch*, che noi abbiamo „ veduto in Francia Inviato della Corte d' Inghilterra, ave„ va ricevuto il Vaiuolo per via d' Inoculazione, e per pau„ ra, che gli tornasse di nuovo da per se, si sottomesse una „ seconda, una terza, ed una quarta volta alla medesima pro„ va, la quale sopra di lui non produsse effetto veruno. Io „ ho saputo questo fatto da molte Persone, che l' han sen„ tito raccontare a Versailles al Colonello *Yorch*, figlio del „ Gran Cancelliere d' Inghilterra.

Ha soggiunto l' istesso Monsieur *de la Condamine*, che il giorno 26. del Novembre 1754. il Sig. *Maty*, Dottore Medico, ed Autore del Giornale Britannico, poi Bibliotecario della Biblioteca pubblica di Londra, volendo assicurarsi colla propria esperienza, che l' Innesto del Vaiuolo non ha forza alcuna sopra coloro, che l' hanno avuto naturalmente, volle, essendo nella età di 35. anni, ed ave do già avuto questo male nell' età di 22., farne la prova sop a di se medesimo; il terzo giorno le labbra delle due piaghe, che Egli si aveva fatte con un rasoio nel braccio sinistro, e che aveva imbevute del veleno vaiuoloso, si erano congiunte insieme come due graffiature un poco più infiammate dell' ordinario; non ebbe nè male di testa, nè il minimo leggiero sintoma di malattia. Nell' anno 1717. in Madamigella *d' Estancheau* adulta, non fece presa l' Innesto, perchè aveva avuto il Vaiuolo da bambina.

Non ha dissimulata il medesimo Monsieur *de la Condamine* la obbiezione fattagli da alcuni, che la Fanciulla *Cocconam Timoni* figlia del precitato celebre Dottore *Emmanuele Timoni*, nata nel 1718. sia poi morta nel 1741. in Costantinopoli di Vaiuolo naturale, benchè fosse stata ( per quanto si dice ) innestata da suo Padre nella sua infanzia, e dice,

altri maligni principj, che quindi vengano indotti, e siano concatenati seco, e connessi; o final-

---

e dice, che la testimonianza del citato Medico parla veramente della morte, che non cade in dubbio, ma che in quanto alla Inoculazione anteriore resta provato, che il Padre non poteva averla fatta, perchè in quel tempo era assente, e non mai tornò da quel viaggio, e che vi sono in oltre fortissime ragioni di credere, che gli ordini da lui lasciati nel partire di far innestare la Figlia, non furono mai posti in esecuzione. „ Quel, che io ne posso dire, ( soggiunge l' istesso Scrittore ) si è, che il Fratello di questa Signorina, che ho conosciuto in Costantinopoli, non „ mi ha risposto nulla a tre lettere, che io gli ho scritte „ in questo proposito: che il Sig. *Porter*, Ambasciatore d' „ Inghilterra alla Porta Ottomanna, il quale ha prese su di „ ciò delle Informazioni, scrisse al Sig. *Maty*, che questo „ deposto è molto incerto, che il Sig. *Cardonne* Segreta„ rio, interprete della Biblioteca del Re, il quale era in „ Costantinopoli, quando morì questa Fanciulla, attesta che „ il fatto della pretesa Inoculazione non potè essere appu„ rato neppure allora, che le genti di casa, le quali ave„ van messa in campo questa novella, si restrinsero a di„ re, che in verità l' operazione fu fatta, ma che non eb„ be effetto. Tutto quello, ci è di ben provato, si riduce „ a questo, che di due istorie n' è stata fatta una sola, „ citandosi la morte d' una Giovinetta *Hibsch*, che era la „ medesima, che la *Coeconam Timoni*, la madre della qua„ le aveva mutato cognome, avendo fatto secondo matri„ monio. Tutti gli altri fatti dell' istessa natura citati col„ la maggiore fidanza, quando si è voluto risalire alla loro „ sorgente, sono stati trovati falsi. Tale è il fatto del pre„ citato *Jones*, ed esaminato dal *Jurin*, di cui il Sig. *Kirk*„ *patrik* riporta le prove; tale è quello del Lord *Lincoln*; smen„ tito pubblicamente dal suo Fratello; quelli dei Lordi *In*„ *chiquin*. e *Montioye*, l' uno e l' altro falsamente suppo„ sti morti d' Innesto, e le Famiglie dei quali sono an„ cora immerse nel dolore per non avere avuta la pruden„ za di

finalmente segua da cagioni strane, ed inusitate, le quali siano disgiunte, derivino altronde, e di

---

„ za di farli innestare; tali sono, o quasi simili, le istorielle dei Lordi *Plunker*, *Preston*, *de Grafton*, *Kanoiies*, „ nomi immaginari, spariti come i precedenti da una Dissertazione rifatta sotto un nuovo titolo.„ Tale ancora è quella, che si narra nella pagina 44. della precitata lettera del Sig. *Manetti* scritta al Sig. *Casagrande*, dove si legge „ „ raccontavasi del Medico *Liger* di Clermont in Avergna, „ che avesse inoculato il suo Figlio, e che essendogli morto per ragione del Vaiuolo sopravvenutogli, anch' Esso „ fosse poi morto dal dolore. I Compilatori però della Gazzetta oltramontana, e ristampata a Venezia, in sequela „ di esattissime ricerche, e d' informazioni da essi state prese intorno a tal particolare, ci attestano sotto i 3. Giugno di questo anno ( 1762. ) che *i Signori* Liger *padre* „ *e figlio, sono morti quindici anni sono; che il figlio non è* „ *mai stato inoculato, e che fino ad ora nella Città di Clermont in nessun Soggetto si è istituito l' Innesto, ec.* Se i „ fortunati successi dell' Innesto determinano alcuni a metterlo in pratica, molto più ancora la combinazione di qualche caso lagrimevole, prodotto dal Vaiuolo naturale, inspira coraggio. A Pisa ai 21. del passato Febbraio 1762. „ la Sig. *Elisabetta* l' unica figlia del Signor Conte *Pellegrini* Maggiore del Reggimento de' Dragoni di Toscana, fu sposata al Sig. Cav. *Onofrio Mosca* Nobile Pisano, „ ma poco ella godè di un tale stato; imperocchè non avendo sofferta la malattia del Vaiuolo fu da esso sorpresa otto soli giorni dopo delle nozze, ed ai 9. di Marzo „ nell' ottavo del male, da tutti compassionata, irreparabilmente morì. „

Ma in faccia ai molti sovraccitati fatti in contrario, supponendo anche vero, che il Vaiuolo sia tornato alla detta Signorina *Cocconam Timoni*, tale caso non potrebbe mai contrapporsi a qualche millione d' esperienze in contrario. Il prelodato Monsieur *Tissot*, che come si è detto, è di que' Medici, che non credono il ritorno del Vaiuolo, dopo d' ave.

e di loro natura, non abbiano veruna connesſione, nè attaccamento con quella Medicina, e con quel preſervativo, che preſcrivono i Medici. Sarebbe a vero dire proſsima cagione di

D morte,

---

po d' avere Egli accordato generoſamente, che alla detta *Timoni* ſia veramente tornato il Vaiuolo, ha ſcritto, che, ſebbene foſſe veramente tornato alla medeſima, e ſebbene poteſſe tornare a qualche altra Perſona inneſtata, non per tanto non ſi deve ceſſare dal fare l' Inneſto, perchè il ritorno del Vaiuolo in Perſona inneſtata, ſarebbe tuttavia una coſa rariſſima. Egli ſcriſſe nella precitata ſua lettera al Dottiſs. Sig. *de Haen*, Archiatro Ceſareo, ſtampata in Loſanna nel 1759. „ Vous concluez avec raiſon, que les „ petites Véroles inoculées ne préſerveront pas plus de la „ recidive que les naturelles: cela eſt evident. Vous le „ prouvez par l' hiſtoire de *Coccanam Timoni*, &c. Je ad„ mets le fait tel que M. *Makenſie* le rapporte: mais de „ ce fait, & de quelques autres, qui ſont poſſibles & dont „ je veux croire que quelques uns ſoient arrivés, quoiqu' „ on en ait cité pluſieurs faux, je ne vois pas qu' on puiſ„ ſe tirer aucune inference defavorable à la methode que „ je defends, &c. Il eſt ſans aucun doute, que l' Inocula„ tion faite ſuivant les regles, ſoit qu' elle ait fait éclore „ la maladie, ſoit qu' elle ne l' ait pas produite, garan„ tit de toute recidive tous ceux, qui ne devoient pas avo„ ir la maladie deux fois, & le nombre de ces derniers eſt „ extrémement rare. Cette poſſibilité doit-elle faire négli„ ger l' Inoculation? Je ne puis que repeter ici ce, que j' „ ai dit dans mon prémier ouvrage, & ce qui ſe trouvera „ dans la ſecond édition. C' eſt qu' en accordant, qu' un „ certain nombre de ceux, qui ont été inoculés, peuvent „ être attaqués dans la ſuite par un ſeconde petite Várole, „ ce n' eſt pas une raiſon pour ne pas les inoculer. Vne „ operation, qui n' eſt accompagnée d' aucun danger, ne „ doit jamais être négligée, quoqu' elle ne mette pas à l' „ abri d' un ſecond peril tous ceux qui l' emploient: il ſuf-

„ fit qu'

morte, o maligno principio, che per se stesso trarrebbe a morte, il dare una medicina velenosa, il trapassare un arteria, il differire negligentemente la cura delle malattie pericolose (1), il prescrivere medicine producitrici di contrario effetto, e non badare alla varietà de' tempi, alla costituzione de' corpi, all' età de' languenti, alla qualità de' cibi, ed a sì fatte circostanze. Ed in tal caso chi può mai scusare, chi può non riprendere, e non giudicare peccaminosa l' operazione d' un Medico? Ma laddove Egli secondo l' arte sua, e l' esperienza sua avvertendo tutte le circostanze gravi, si diporti saviamente e diligentemente, niuno v' ha che il possa incolpare con ragione, se la infermità insuperabile, e le rimotissime cagioni non prevedute uccidono l' infermo, o non preservano il sano.

VI. E' ben vero, che secondo la dottrina dell' Angelico *S. Tommaso*, acciocchè qualcuno si renda

---

„ fit qu' elle soit utile au plus grand nombre, & qu' elle „ n' empire point le sort d' autres. Il seroit absurde d' e- „ xiger de l' Inoculation qu' elle préserve d' un rechûte „ ceux, que la petite Vérole naturelle n' en auroit pas pré- „ servés. Elle conserve ici tuos ces avantages, & s' il y „ avoit des marques pour connoitre ceux qui sont menacés „ d' une double maladie, la raison exigeroit qu' on les „ reinocula des qu' il seroient gueris.

(1) Tale appunto è la indolente negligenza di chi non solamente differisce, ma anzi non si abilita nemmeno a fare la cura preservativa dal pericolosissimo Vaiuolo naturale, o sopra la propria Persona, o sopra quelle, la custodia delle quali gli appartiene.

si renda colpevole di peccato volontario, non si richiede necessariamente, che intenda commetterlo, ma basta che Ei voglia per la cagione, ancorchè non voglia direttamente per l' effetto. Ciò manifestamente appare in chi innebriandosi volontariamente diviene reo delle colpe commesse per la innebriazione. *Aliquid potest esse voluntarium, vel secundum se, sicut quando voluntas directe in ipsum fertur, vel secundum suam causam, quando voluntas fertur in causam, non in effectum, ut patet in eo, qui voluntarie inebriatur: ex hoc enim quasi voluntarium imputatur, quod per ebrietatem committit*: dice l' Angelico Dottore nella 12. questione 77. Art. 7. Per la quale cosa sebbene innestandosi il Vaiuolo, che germoglia da se stesso, e chiamasi *naturale* in quanto che non si produce coll' arte, e che suole essere frequentemente venefico e mortifero, perchè uccide innumerabili bambini, ed è molto più pericoloso venendo agli adulti, sebbene ( dissi ) il Medico, o il Cerusico abbia una tale intenzione, nondimeno sarebbe reo di peccato mortale, se grave danno derivasse o potesse derivare dall' Innesto, perocchè la volontà di lui, benchè non avesse per obbietto questo effetto maligno deplorabile, non per tanto riguarderebbe la cagione di questo effetto medesimo. Ma qualunque volta il tristo effetto di aggravata infermità, o d' accelerata morte, non derivi da quell' Innestamento, o dir vogliamo Inoculazione, ma bensì da altre cagioni separate dalla detta Inoculazione, nè nascenti da quella, non

ſi dee attribuire particolarmente alla Inoculazione medeſima la morte, o la infermità ſopraggiunta, ſe da queſta Inoculazione abbia origine una grande utilità riconoſciuta per lunga eſperienza, ed in gran numero di Perſone, e ſe il danno acceſſorio, e ſopravvenuto, ſia rariſſimo, ed avvenga a pochiſſimi. Perciocchè in tale caſo l' avvenimento funeſto ſi deve ripetere non dalla Inoculazione, o dall' Inneſto del Vaiuolo, ma da un altro principio ſtraniero contingente. Siccome dunque veggendo noi, che molti navigano felicemente, e tornano al porto ricchi di merci, non dobbiamo credere inutile la navigazione, ſebbene qualche navigante per inſorta tempeſta, o per aſſalimento di Corſari, patiſſe naufragio, o rapimento, o ſchiavitudine, e ſiccome ſarebbe ſoltanto cagione della ſua perdita e del ſuo danno, ſe s' ingolfaſſe nel mare, allorchè ſi fanno ſentire impetuoſi i venti, da' quali ſi prevedono, o ſi dovrebbero prevedere le tempeſte, ed allorchè gli è noto veleggiare in vicinanza barbari corſeggianti navigli, così oſſervando noi farſi la Inoculazione e l' Inneſto, del quale trattiamo, ſenza pericolo, e con profitto di molti, non potremo riprovare ciò ragionevolmente, ſebbene tra molti e molti caſi qualch' uno per avventura moriſſe, mentre tale peſſimo avvenimento dovrebbe eſſere attribuito non alla Inoculazione, ed all' Inneſto, generalmente utiliſſimo, mà ad altra cagione diſgiunta, rimota, ed accidentale: ma ſarebbe nulladimeno l' Inneſtatore un

re un

re un' omicida del prossimo, ogni qual volta facesse l' Innestamento, proficuo per se stesso, in tali circostanze, nelle quali ne prevedesse, o ne dovesse prevedere successo tristo, e contrario. Niuno, per quanto mi do ad intendere, riprenderà un giardiniero, il quale innesti convenevolmente, e nella stagione opportuna una pianta salvatica, anzi lo stimerà degno di lode, stantecchè per l' opera di lui i frutti dell' albero, i quali sarebbero aspri e nocivi, divengono sani e gustosi; e se una pianta disecca e perisce non per l' incisione, e per l' Innesto, ma per la malvagia sua qualità o per insolita rigidezza delle stagioni, non se ne dovrà per ciò innestar veruna, o si dovrà al giardiniero esperto dare la colpa della perdita di quella pianta, innestata da lui secondo il dovere? A me sembra evidentemente che nò. In simile guisa ragionando, salva sempre la gran differenza fra l' uomo ed un albero, avvenendo frequentemente che il Vaiuolo fa strage di moltissime creature, e spesse fiate nasce con pustole venefiche e contagiose, talora anche non isfoga, nè sgorga fuori, ed è immedicabile, se un' esperto Professore può con piccolo taglio inocchiare una Persona talmente, che purghi il mortifero germe del Vaiuolo pestifero e pessimo, cosicchè spunti leggiero, e sanabile (1), e senza

(1) Il Vaiuolo negli Innestati spunta quasi sempre così leggiero, che la febbre di suppurazione si è osservata radissime

e ſenza quelle enfiature, e bollicole, le quali talvolta arrecano morte, talvolta acciecando eſtinguono la luce delle pupille, e talvolta difformano e guaſtano i viſi leggiadri, io per me non ſo condannare quel Profeſſore, ne poſso attribuire all' Inneſtamento, che felicemente ſuccede in cento, la morte, che ſopravviene ad un ſolo (1).

VII. Nè

---

diſſime volte in chi è ſtato inneſtato. Anche queſto vantaggio è d' una importanza notabiliſſima, poichè nel Vaiuolo naturale la febbre di ſuppurazione aggrava i malati, e colle ſue conſeguenze gli uccide ſpeſſo, dipendendo per ciò il maggiore pericolo del Vaiuolo naturale da queſta febbre ſuppuratoria, o ſia ſecondaria; ed eſſendo molto rara al contrario tale febbre nel Vaiuolo artificiale, ſingolarmente nei Bambini, i quali appena ſe ne ammalano. Di venti Perſone, inneſtate in Ginevra da Monſieur *Guyot*, una ſola ha avuta la febbre della ſuppurazione, e queſta era una Donna, che aveva partoriti molti Figliuoli.

(1) Monſieur *de la Condamine* ha fiſſato liberalmente, che di dugento Perſone inneſtate ne muoia una benchè, come abbiamo notato di ſopra, il Sig. *Ramby*, primo Chirurgo di S. M. Brittanica, ne aveva dal 1747. al 1754. inneſtate mille e dugento ſenza verun caſo ſiniſtro. Ha fiſſato così nella bella, e convincente dimoſtrazione, che ſegue, cioè.

„ Vn Padre ſta dubbioſo, ſe debba far Inneſtare ſuo
„ Figliuolo: ſe queſta operazione non aveſſe mai avuto ſi-
„ niſtro accidente, non eſiterebbe punto; ma egli ſa, che
„ qualche volta ne accade, ed ha paura, che il ſuo figlio
„ appunto non ſia la vittima innocente di un diſgraziato
„ capriccio: queſto è quello, che lo trattiene, non vuol
„ arriſicar nulla affatto. Mi volgo io ora a queſto Padre,
„ e gli dico:

„ La voſtra

VII. Nè ſo comprendere, in qual forma ſi poſſa adattare al caſo preſente la parabola deſcritta nel Cap. 18. di *S. Matteo* delle 99. pecorelle, laſciate dal paſtore ne' monti per andare a ricercarne una ſmarrita: imperocchè chiunque darà una occhiata a quel capitolo, vedrà

„ La voſtra intenzione è lodevoliſſima. Voi dite, che „ non volete arriſicar nulla: io medeſimo non ve le con„ ſiglierei, ſe la coſa foſſe poſſibile; ma qui biſogna ar„ riſicare a diſpetto voſtro; per voi ci ſono due partiti da „ pigliare, o inneſtare il voſtro Figlio, o non inneſtarlo. „ Ecco due riſchi da paſſare, uno de' quali è inevitabile; „ tocca a voi a ſcegliere.

„ Se voi inneſtate il voſtro Figliuolo, Voi non arriſi„ cate di farlo morire maggiormente che tutti coloro, i „ quali ſi preſentano in ogni età allo Spedale di Londra „ per sì fatta operazione. Dal 1754. al 1758. non ne è „ morto ſe non uno ſu 473. Ma, dite voi, ſu 200. In„ neſtati a Ginevra n' è morto uno: potrei riſpondervi, „ che era una Ragazza di nove anni delicatiſſima, i paren„ ti della quale, benchè avvertiti, vollero eſporla al ri„ ſchio del ſucceſſo; ma non facciamo conto veruno di „ queſta conſiderazione quantunque legittima. Che ne verrà „ da queſto? non altro ſe non che ci è da ſcommette„ re 199. contro uno, che il voſtro Figliuolo riuſcirà fe„ licemente nella operazione. Queſto in quanto al primo „ riſchio. Vediamo ora l' altro. Se voi non inneſtate il vo„ ſtro Figlio, e che egli abbia il Vaiuolo naturalmente, „ ſappiate che di ſette Malati ne muore uno, e che non „ ci è da ſcomettere ſe non uno contro ſei in favore della „ ſua vita. Sì, dite voi, ſe foſſe ſicuro che doveſſe avere „ il Vaiuolo, ma forſe non l' avrà mai: queſto può eſſe„ re, ed io confeſſo, che la ſperanza di non l' avere, ſmi„ nuiſce il riſico di morirne. Biſogna ora vedere di quan„ to lo diminuiſce.

„ Il voſtro

drà chiaramente, che il noſtro piiſſimo Salvatore ci dimoſtrò con quella ſimilitudine d' eſſergli a cuore la penitenza, ed il ravvedimento di un peccatore più, che l' auſtera rigida vita di 99. giuſti, i quali non han biſogno di penitenza, talmente che le 99. pecorelle ſono ſalve

---

„ Il voſtro Figlio ha cinque anni. La metà dei Bam-„ bini della ſua età ſono morti, quaſi neſſuno dell' altra „ metà non può luſingarſi d' eſſere eſente dal Vaiuolo; ma „ ſupponghiamo contra ciò, che ho provato altrove, che „ dieci per cento fra di loro non ne ſiano mai attaccati. „ La probabilità, che il voſtro Figlio ſarà di queſto nu-„ mero, ſi riduce ad uno ſu dieci; così il riſchio di mo-„ rire di Vaiuolo, il quale per li Malati è di un ſetti-„ mo, diverrà minore d' una decima parte pel voſtro Fi-„ gliuolo, che ſta bene. Queſto riſchio ſarà dunque per „ lui quaſi d' uno ſu ſette. Ma io voglio accordarvi, che „ non ſia ſe non di uno ſopra otto.

„ Paragoniamo adeſſo queſti due riſchi. Inneſtando il „ voſtro Figlio ci è da temere uno di 200. felici ſucceſſi. „ Non inneſtandolo, di ſette, oppure otto, riſchi uno ſa-„ rà a lui funeſto. Il riſchio dell' Inoculazione è dunque „ 25. a 30. volte minore di quello di aſpettare il Vaiuo-„ lo naturale. Arriſchierete Voi 30. per uno in una vita, „ a Voi sì prezioſa, Voi, che non volete arriſicar niente „ affatto? A queſto calcolo così ridotto fate qualunque al-„ tra riduzione; che vorrete, Voi non troverete veruna pro-„ porzione fra 'l riſchio della aſpettativa del Vaiuolo na-„ turale, ed il riſchio dell' Inoculazione.

„ Egli è dunque dimoſtrato in tutto il rigore matte-„ matico, che non inneſtando Voi il voſtro Figliuolo, Voi „ arriſchiate 25. a 30. volte più che inneſtandolo. Vn cie-„ co iſtinto vi trattiene, ma l' evidenza vi grida agli orec-„ chi: di due pericoli, fra i quali è neceſſario lo ſceglie-„ re, ſceglietc il minore. Potete Voi reſiſtere a queſta vo-„ ce dell' evidenza?

Molti

no salve e sicure, e non già perdute, e sono figura delle anime, adornate dalla grazia santificante. *Si fuerint*, ( queste per appunto sono le parole del Vangelo sacrosanto ) *Si fuerint alicui centum oves, & erraverit una ex eis, non ne relinquit nonaginta novem in montibus, & vadit quae-*



---

Molti Medici hanno innestato felicissimamente il Vaiuolo ai loro propri Figliuoli. Fra gli altri il Ch. Monsieur *Tronchin* innestollo a un suo Figlio in Amsterdam, mentre glie ne moriva un altro per Vaiuolo naturale. Il Ch. Sig. Barone *di Haller* lo innestò a una sua Figlia. Il Sig. *Rozen* di Stockolm lo fece innestare a tutta la sua Famiglia, come anco il Sig. *Sultzer* Medico del Duca regnante di Gotha. Così fece il precitato Sig. *Lunadei*, e non meno in Roma in due suoi Figli, il fu Ch. Sig. *Guarnieri*, uno de' dodici Medici del Collegio di Roma, Professore pubblico di Medicina pratica nella Vniversità della Sapienza di quella Metropoli, e Protomedico Generale. Il Ch. Signor *Angelo Tilli* Gentiluomo, e Professore pubblico di Botanica in quest' Imperiale Vniversità di Pisa, ha altresì innestato il Vaiuolo a vari suoi Figli col più felice successo. Il Signor *Berzi*, dotto Medico e Chirurgo di Padova, innestò nella primavera del 1758. ad una sua Figlia unigenita il Vaiuolo col solo artificiale contatto di marcia Vaiuolosa, il quale bastò a produrle tutti li periodi di Vaiuolo sortito in molte pustole alla faccia, sulle braccia, sulle mani, sulle natiche, e più sulle cosce, e sulle gambe, e sul dorso dei piedi verosimilmente per aiuto di quotidiani bagnoli caldi, ch' ei le faceva agli arti inferiori. Con uguale valore il fu Ch. Sig. Dottore *Tadini*, Medico in Milano, innestò colla più prospera riuscita il Vaiuolo a due suoi Figli; ed in fine ultimamente nel decorso anno 1762. in Lerice l' ha innestato fortunatissimamente in due suoi Figli maschi, ed in una sua Figlia, il precitato Sig. Dott. *Niccolò Battini*, figlio del Sig. Dott. *Domenico*, il quale nel corrente anno 1763. ha fatti molti felicissimi innesti in Fivizzano dell' Unigiana.

*rere eam, quæ erravit? Et, si contigerit, ut inveniat eam, Amen dico vobis, quia gaudet super eam magis quam supra nonaginta novem, quæ non erraverunt.* Le quali parole considerando l' eloquentissimo Padre *S. Giovanni Grisostomo*, osservò, che nella parabola sopraddetta si ragiona di 99. pecorelle sane e salve, ed unitamente ridotte su' monti, e non disperse, non smarrite tra le selve, e tra le boscaglie, nè esposte a' lupi famelici. *Pastor*, dice il S. Dottore nell' omelìa 60. *In Matthæum, salvis ovibus derelictis, eam quæ erravit, diligenter quæsivit ..... Hæc potuit illarum multarum salus perditionem unius obducere, atque obfuscare.* Se vogliamo per tanto applicare cotesta comparazione ad un medico, si dovrà dire, che siccome il pastore lascia 99. pecorelle salve e sicure, e se ne va in traccia di una smarrita, così parimente potrà, e dovrà un Medico allontanarsi da una moltitudine di persone sane per andare a soccorrere, e guarire un' ammalato, ma non già potrà arrischiarsi di uccidere artificiosamente un solo ammalato, affinchè 99. non siano tolti dal mondo da infermità narurale, non avendo egli sopra la vita di quell' uno alcuna podestà, nè esendogli lecito di impedire con azione micidiale il corso naturale della provvidenza Divina, dalla quale dipende la vita, e la morte umana.

VIII. Stanti le annotazioni premesse, dico non esere lecita la Inoculazione, o sia l' Innesto del Vaiuolo, se da tale Inoculazione, o

Innesto,

Innesto, ne posſa ſuccedere la morte, anzi, ſe dubbioſo ſia, che ne poſsa, o non ne poſsa ſuccedere, perocchè non è lecito, ſiccome ho dimoſtrato, applicare rimedio, il quale ſia ſanatorio, o ſia preſervativo, e del quale ſi dubiti ragionevolmente, ſe poſsa giovare, o poſſa eſsere di nocumento. Dico, che poichè interviene di rado, che non venga ad ognuno nella tenera o giovanile o avvanzata età il Vaiuolo, ſi può con probabilità maggiore affermare di queſto, o di quello Individuo: *Coſtui avrà il Vaiuolo*, che dire ſenza alcun fondamento: *Coſtui non l' avrà* (1) e conſeguentemente

 ſi gli

(1) Ancorchè taluno non aveſſe gli umori diſpoſti a dargli il Vaiuolo, non ſolamente non arriſchierà nulla coll' Innesto, poichè queſto in tale caſo non farà preſa, ma anzi per mezzo dell' Innesto acquiſterà la deſiderabile ſicurezza di non eſſere per avere il Vaiuolo, come quaſi ſempre non è per averlo Chi ne è già ſtato malato. Alcune Perſone poſſono eſſere ſtate veramente malate di Vaiuolo, benchè non lo ſappiano, credendo elleno quindi di non averlo mai avuto. Ciò può accadere in tre caſi diverſi. Il primo dei tre caſi è ſtato dichiarato dal Dottiſſimo Signor Barone *Van Svvieten*, Primo Archiatro Ceſareo, nel Commentario ſuo ſopra l' aforiſmo 1110. del gran *Boerhaave*, nel quale Commentario ſi legge: „ Quandoque febres „ varioloſae ſine Variolis contingunt, quando miaſma va„ rioloſum ad cutis ſpiracula delatum exit libere, ubi nem„ pe mitior indoles contagii varioloſi, humores diluti, & va„ ſa cutanea ſunt laxa, & facile pervia. „ Il ſecondo caſo fu dichiarato dal medeſimo *Boerhaave* negli aforiſmi 1393. 1394., e 1395., dove ſi legge „ Methodus univerſalis vi„ detur hic adhiberi poſſe, & experimentis perfici debere „ illa,

si gli può applicare la Inoculazione, supposto che non possa essere cagione di morte, o d' infermità pericolosa, nè nasca dubbio sopra di ciò. Dico, che, quando uno solo in confronto di cento sia morto dopo l' Inoculazione, e gli altri cento siano campati, la morte non si dee

---

„ illa, quæ deprehensa est in omni inflammatorio morbo „ valere, ne inflammatio in pus, gangraenamve abeat: quum „ in aliis omnibus succedat, hinc nihil repugnat morbus „ variolosus saepe sine Variolis sit... 1394. Consistet illa „ methodus in his &c... 1395. Quamvis enim in hoc mor„ bo raro cogitetur de hac indicatione, & de hac metho„ do imprimis, casus tamen ignaro morbi Medico saepe „ dedit successus probantes talem artem. Si Medici num„ quam vidissent, quod Variolae quarto die apparerent, „ tum curassent ut pleuritidem, nam primis tribus diebus „ non adest nisi inflammatio &c. Vidi plurimos Ægros a „ Medicis sanatos, qui non sciebant esse Variolas, ubi ve„ nae sectio & purgationes essent adhibitae. „ Ancora il *Sydenham* notò in tutto il tempo della sua pratica, che, quando infieriva il Vaiuolo epidemico, in alcuni Malati di esso la materia si attenuava talmente, e si dissipava, proseguendo tutto il decorso del Vaiuolo senza infiammazione delle pustole, e quindi senza suppurazione. Finalmente il terzo caso si è, quando una data Persona abbia sofferto il Vaiuolo dentro l' utero di sua Madre. Se si potesse sapere, che Taluno abbia avuto il Vaiuolo dentro l' utero di sua Madre, come talora viene propagato dalla Madre al Feto, si potrebbe dire con qualche fondamento: *Costui non l' avrà*, giacchè rare volte il Vaiuolo torna ad una medesima Persona, come si è notato qui sopra. *Variolarum a Matre in Foetum propagatarum passim exempla leguntur &c.* scrisse il precitato Signor Barone *de Haller* nel volume I. del tomo V. delle sue note sopra le Prelezioni Accademiche del gran *Boerhaave*. Ma poichè, se Taluno ha

si dee attribuire alla Inoculazione medesima, ma ad altre cagioni disgiunte e sopravvenienti, come in certe febbri, le quali sogliono curarsi con emmissione di sangue, con chinacchina, o con altro tale argomento, se risanandone cento, qualch' uno per avventura se ne muoia, quella morte

---

no ha avuto il Vaiuolo nell' utero materno nei primi mesi della gravidanza, ciò non si può sapere, siccome in tale caso nel nono mese nasce il Feto senza stigmi delle pustole vaiuolose, sapendosi al contrario che abbia ivi avuto il Vaiuolo, solamente quando nei primi mesi esca il Feto dall' utero o per aborto, o perchè la Madre sia morta allora di Vaiuolo; per tanto si suppone ordinariamente il caso ordinario, cioè che Chi non ha avuto il Vaiuolo, dopo che nacque, non l' abbia nemmeno avuto nell' utero materno. E tanto più si suppone ciò dagli Inoculatori, perchè, come è stato provato qui poco sopra altresì, non fa presa l' Innesto in Chi non è per avere il Vaiuolo naturale, come per lo più non sono per averlo Quelli, che l' anno già avuto nell' utero materno.

Il Feto nell' utero materno si ammala di Vaiuolo, non solamente quando ne è malata la Madre, ma ancora quando, non essendone malata la Madre, perchè l' abbia già avuto, essa conversi molto attualmente con qualche Malato di Vaiuolo. Su questo proposito è singolarissimo il caso, riportato dall' Illustre *Mead* nel Capo IV. *De nonnullis, quae in Variolis accidunt*, cioè che talora appunto il Bambino contenuto nell' utero venga sorpreso dal Vaiuolo, senza che la Madre, che lo contiene, e che abbia già avuto il Vaiuolo molti anni prima, ne venga offesa punto. Ei riferisce ivi, che una certa Donna, la quale era stata malata lungo tempo prima pel Vaiuolo, era stata, sul fine della gravidanza, assistente con assiduità al suo Marito malato di Vaiuolo, e che partorì ( senza che ella avesse contratta veruna pustola di quel Vaiuolo sulla propria persona )

la morte debbesi ascrivere non alla cura, nè al medicamento, ma all' indisposizione del febbricitante, incapace di riceverne il benefizio consueto, o ad altra cagione accidentale; conciosiacchè da un principio, malvagio di sua natura, derivino conseguenze malvagie come germoglio cattivo

tivo

---

sona ) al tempo debito il Feto morto, e deturpato dalle pustole vaiuolose per tutto il corpo, le quali erano prova manifesta, che la Madre aveva propagato il veleno vaiuoloso del Marito al feto senza venirne offesa punto ella stessa. Su questa osservazione stabilì l' istesso Medico *Mead*, doversi tanto più supporre, che venga propagato sempre il contagio vaiuoloso dalla Madre gravida al Feto, quando ella stessa sia malata di Vaiuolo, qualche mese prima di partorire, benchè al nascere poi del Feto medesimo non se ne vegga segno veruno sul corpo dell' istesso Feto, perchè, risanandosene egli qualche mese prima di venire alla luce, svaniscono nel suo piccolo corpo gli indizi del Vaiuolo stesso. Il *Mauriceau*, a cui non toccò la sorte di vedere un accidente simile al qui riferito dal *Mead*, credeva che il Vaiuolo, sebbene contagioso, non sempre si comunichi al corpo del Bambino, onde pretese provare ciò colla osservazione 576., cioè di un Figliuolo maschio, il quale nacque maturo di nove mesi intieri il dì 23. del Febbraro 1690., la di cui Madre fu assistita dal *Mauriceau* stesso nel parto, e che era allora sana e sano il Bambino, benchè essa nel quinto mese della gravidanza fosse stata gravemente malata di Vaiuolo, e le fosse stato cavato sangue dal braccio in quella malattia quattro volte, e del quale Bambino non appariva sul corpo alcun segno di Vaiuolo, che potesse far testimonianza ch' egli pure ne fosse stato infetto nel ventre materno. Ma l' istesso *Mead* spiega molto bene questa istoria del *Mauriceau* col dire, che tale Figlio maschio avrà avuto anch' egli il Vaiuolo nell' utero materno, benchè, quando ei nacque, non

ne abbia

tivo da ſeme cattivo deriva ſempre, o quaſi ſempre, e non accidentalmente una volta.

IX. Ho finora, *ſecondo le regole della Morale Teologia* ſpiegato il mio parere intorno al caſo preſente nè con troppa rilaſſatezza, nè con troppa rigidità, richiamando ad eſame ogni parte di

---

ne abbia avuti i ſegni. In quanto al caſo poi, in cui una Donna gravida è malata di Vaiuolo in tempo di vicinanza al ſuo maturo parto, dice l' iſteſſo *Mead*, che il partorito Feto ha puſtole manifeſte di Vaiuolo, ogniqualvolta non naſca prima che le puſtole vaiuoloſe della Madre ſiano ſuppurate, e che, ſe il Feto naſca avanti queſta ſuppurazione, o maturità, naſce ſenza avere avuto il Vaiuolo, e che quindi gli viene poi in qualche determinato tempo poſteriore.

Dopo che il Feto è uſcito dall' utero, ei può acquiſtare il Vaiuolo per mezzo del latte della ſua Nutrice. In Milano ho avuta la occaſione di oſſervare, che una Nutrice, che non aveva mai avuto il Vaiuolo, lo acquiſtò diſcreto, conſiſtente in varie puſtole ſu la ſola faccia, da Vaiuolo confluente d' una Bambina di dieci meſi ( mortane poi recentemente allora ) aſſiſtita nella malattia attualmente dalla Nutrice medeſima, perchè ſempre ſtata allattata da lei; ma la circoſtanza più notabile di queſto caſo è, che, ſiccome queſta Nutrice nei giorni del ſuo Vaiuolo diſcreto, che aveva ſu la faccia ſola, le reſtava nelle poppe del latte in abbondanza, per ciò avendo eſſa, poco dopo la accaduta ſuppurazione delle proprie puſtole, date qualche volta le poppe, o ſia il proprio latte, ad un Bambino di otto meſi, queſto in due o tre giorni fu ſorpreſo da Vaiuolo diſcreto, che ſcoppiò in varie parti del ſuo corpiccino, e quindi parve che queſto latte trasferiſſe, ed in quel modo inneſtaſſe, il Vaiuolo nel Bambino. Ogni Medico dotto ſa, che per mezzo dell' allattare ſi traducono dal latte della Nutrice più cangiamenti negli umori del

te di quello. Ma so nientedimeno, che il Leggitore di questo mio Scritto non se ne può chiamar soddisfatto, perchè la difficoltà rimane in piedi tuttavia, cioè, se l' Inoculazione sia giovevole per se stessa, se possa produrre in qualch' uno pessimi effetti, e se giovando a molti, nocendo a pochi, si possa esercitare senza peccato. Ma chi ha disteso il caso medesimo è pregato da me a riflettere, come ad accezione della ultima parte, la quale parrà dilucidata bastantemente, essendosi detto che non si può adoperare rimedio alcuno pericoloso, se non in supposizione di morte prossima, inevitabile, e certa, le altre due parti sono appartenenti non già al Teologo, ma più tosto al Medico. Per

ri del Bambino allattato, avendo fino *Ipocrate*, osservato potersi purgare un Bambino col latte della Nutrice, quando questa abbia preso per bocca dell' elaterio, ed osservandosi a tempo nostro altri effetti proporzionali al qui riferito. *Giovanni Elfricio Jungken* Medico, che fioriva in Francfort sul Meno nel principio di questo secolo, scrisse ne' suoi Latini avvisi medici nel Cap. 11. *de Infantum morbis*, intitolato *Erysipelas Puerile* pag. 627. così. „ Ad „ praeservationem morborum infantilium spectantibus prae„ missis, nunc ad ipsos devolvimur morbos, qui ex prava „ lactis materni alteratione & dispositione, tam intra, quam „ extra, uterum, originem ut plurimum ducunt. Compe„ rimus hoc cito citius, si scilicet matres vel nutrices ira„ scuntur, vel terrore afficiuntur, aut exysipelate tentan„ tur &c. Frequenter vero hoc ( *Erysipelas puerile* ) affligit, „ quando matres sunt biliosae &c. Memini relationis cer„ tissimae, ubi ab exorto incendio cuiusdam civitatis peri„ culoso Pueri lactentes plus centum post diem ab incen„ dio septimum hoc morbo correpti, horum item plurimi „ die quarto epilepsia interierint. „

co. Per la quale cosa, e per ispianare ogni dubbio, mi sia permesso di riferire brevemente il parere di alcuni Medici, e discorrerla con il chiaro, ed in tutti risplendente, lume della ragione sulle asserzioni de' medesimi, confermate dalla esperienza.

X. Ci insegnano adunque i Medici che hanno trattato novellamente della Inoculazione, e che sono annoverati nella Memoria del Signore *de la Condamine*, nell' anno scorso 1755. trasportata nel volgare nostro, e stampata in Livorno; e in oltre *Riccardo Mead* nel suo Trattato *de Variolis* della edizione fatta l' anno 1748. in Gottinghen; il Discorso apologetico del Signor *Chais* (1) Ministro all' Haye, contenuto nel VII. articolo del tomo primo della Scelta letteraria di Ginevra dell' anno 1755., ed una recentissima Lettera del Sig. Dottore *Ranieri Gamucci*, Professore di Medicina nella Città di S. Sepolcro, inserita dal celebre Sig. Dottore *Lami* nelle Novelle letterarie della settimana ultimamente trascorsa; c' insegnano ( dissi ) che la Inoculazione sia per se medesima profittevolissima, ed utilissima. Il Sig. *de la Condamine* ci rac-



(1) Nella precitata seconda Memoria, o sia Dissertazione, di Monsieur *de la Condamine* si legge intorno a quest' opera del Sig. *Chais* così: „ L' Autore vi tratta il suo te-
„ ma da Teologo Moralista, e si applica particolarmente a
„ levare gli scrupoli dalle coscienze delicate, non respi-
„ rando il suo libro, se non religione e umanità; nè il
„ tuono di moderazione, e di dolcezza toglie punto di
„ forza alle sue forti ragioni.

ci racconta, che una Donna di Teſſaglia nel ſolo anno 1713. aveva, come dicono, inoculate in Coſtantinopoli ſeimila perſone con avvenimento feliciſſimo (1), che nella prefazione dell'

(1) Quella Femmina nell' anno 1701. poſe in voga l' Inneſto del Vaiuolo per averlo eſeguito felicemente in quattro Figliuoli del Nobile *de' Garofani*. Delle ſeimila Perſone, che quella Femmina giurava di avere inneſtate nel ſolo anno 1713. in Coſtantinopoli, furono per la maggior parte figli di Mercanti Ingleſi, Olandeſi, e Franceſi, ſtabiliti colà, o in Pera, i quali ſono ſtati poi veduti nel 1732. da Monſieur *de la Condamine*, diciannove anni dopo, contenti d' eſſere ſtati ſottopoſti dai Genitori loro all' Inneſto, il quale gli aveva preſervati dai fieri pericoli del Vaiuolo naturale, e dalle ſue conſeguenze funeſte, delle quali almeno dai brutti ſegni, che eſſo ſuole laſciare di ſe. Nell' iſteſſo anno 1713. il Medico Greco *Emanuele Timoni*, che aveva veduto in Coſtantinopoli operare la medeſima Teſſala, e che aveva così con diligenza conſiderati gli effetti dell' Inneſto per lo ſpazio di ſette, o otto anni in quella Capitale, ſi preſe a carico il diſtendere, e l' accreditare l' Inneſto, e ne diede quindi la ſuddetta lunga deſcrizione in una lettera al *Vvoodvvard*, ſcritta da Coſtantinopoli nel Decembre di quell' anno, ſiccome ne aveva data una più corta deſcrizione nel Maggio dell' anno precedente 1712. al Signore de la *Motraye*. Il detto *Emanuele Timoni* fu imitato dal precitato celebre *Pilarini*, il quale proteſtando, che ſi era oppoſto per lungo tempo alla pratica dell' Inneſto, e che poi vidde in Coſtantinopoli altresì operare la ſteſſa Donna di Teſſaglia fin dall' anno 1701., e che non ſi era voluto arrendere ſe non all' evidenza dei fatti, pubblicò la maniera dell' Inneſto, praticato in Turchia, in una operetta ſtampata in Venezia nel 1715. coll' atteſtato, e colla approvazione dell' Inquiſitore già accennato, e col titolo: *Nova, & tuta Variolas excitandi per tranſplantationem methodus, nuper inventa, &*

ne dell' opera di Monsieur *Jurin* leggesi, che la Regina d' Inghilterra nel 1717. (3) fece inoculare i suoi Figli, e furono in Costantinopoli inoculate nuovamente diecimila Persone, e

F 2 nella

---

*ta, & in usum tracta, qua rite peracta, immunia in posterum praeservantur ab hujusmodi contagio corpora.* La quale operetta fu ristampata con quella del *Timoni* in Norimberga nel 1717., e poi in Leida nel 1721., sotto il titolo: *Tractatus bini de nova Variolas &c.*, e della quale fu dato ragguaglio nel tomo XXIV. del Giornale de' Letterati d' Italia dal celebre *Apostolo Zeno*, leggendovisi che l' autore *Pilarini* era per l' appunto nativo di Cefalonia, e che non solamente era Medico di professione, ma che era dotato d' altre virtù e prerogative, e che diede al Pubblico una tale Operetta ad istanza del Chiarissimo *Guglielmo Serhard*, Consolo per la Nazione Inglese alle Smirne, gran Fisico, e grande Istorico. Di questo numero d' Autori fu ancora *Antonio le Duc*, altro Medico Greco, che ricevendo la laurea dottorale in Medicina a Leida nel 1722., vi sostenne pubblicamente il metodo dell' Innesto praticato in Turchia, e ne stampò la Dissertazione col titolo: *De Byzantina Variolarum insitione. Lugduni Batavorum*: con due altre Dissertazioni di Medici di Londra.

(1) Nell' anno 1717. giunse in Inghilterra, e singolarmente nella Provincia di Galles, e in Londra, la notizia dell' Innesto, che era per anche sconosciuto a quasi tutta l' Europa. Vi giunse, perchè singolarmente Miledi *Vvortley Montaigu*, Ambasciatrice d' Inghilterra alla Porta Ottomanna, una delle Dame, dotata di singolare spirito e di forza nello spirito, nell' istesso anno 1717. avendo ben compresi tutti i vantaggi dell' Innesto, ebbe il coraggio di fare, che il suo Chirurgo *Maiiland* precitato, senza dar retta alla disapprovazione del suo Cappellano, innestasse il Vaiuolo al suo unico Figlio dell' età di sei anni in Costantinopoli, dove lo aveva partorito, e dove ne seguì la maggior felicità di successo. Ritornata poi in Londra poco dopo,

nella gran Brettagna più e più migliaia, similmente con avventurato successo; che di trecento Inoculati in tempo d' epidemia in Peckino, narra, come i Medici Chinesi con somma for-

---

po, fece ivi innestarlo alla sua Figlia altresì dove questo esempio felice fu seguitato da molte Persone di distinzione, e dove Essa significò li due Innesti felici alla *Guglielmina Dorotea Carolina d' Anspach*, allora Principessa di Galles, poi Regina, la quale siccome ben tosto dopo unita in questa impresa al Re *Giorgio I.*, in grazia della sua Famiglia e del Pubblico, ed a requisizione del Collegio medico di Londra, fece fare l' Innesto *in septem capite damnatis* ( come si legge nel prelodato libro del *Mead*, dottissimo Medico di quel Re ), ne' quali tutti riuscì felicemente, e ai quali essendo stata, colla permuta della pena di morte in questa prova, salvata loro la vita, che avevano meritato di perdere; così assicurati quel Re, e quella Principessa, fecero innestare il Vaiuolo ai di Lei Figli Reali in Londra sotto la direzione ancora del Medico Cavaliere *Sloan*, come seguì con esito felicissimo. E siccome per ciò l' Innesto acquistò fama, per tanto fu poi eseguito in Hannover con pari felicità anche nel Principe di Galles, morto poi d' altra malattia dopo vari anni. Non è cosa inutile l' avvertire in questa occasione circa all' Innesto dei detti sette Condannati, che il medesimo Archiatro *Mead* narra, che facilmente impetrò di potere provare in un' Individuo di essi l' Innesto secondo l' uso Cinese, e che per tanto, siccome fra questi sette vi era una Fanciulla dell' età di circa 18. anni, cioè la prenomata *Elisabetta Harris*, quindi nelle narici di essa fece introdurre un piccolo pennello, bagnato nella marcia di pustole vaiuolose mature, e che tale Fanciulla dopo di essere stata tormentata da sintomi, più gravi dei sintomi degli altri sei, guarì poi, come ciascuno dei medesimi sei, ai quali fu propagato il contagio vaiuoloso con una incisione fatta alla pelle, e ai quali fu così salvata la vita anco doppiamente, perchè non sola-

ma fortuna e vantaggio nell' anno 1724. seminarono nella Tartaria il Vaiuolo artificiale; che i Missionari Carmelitani nel 1749., e 1750. vedendo, che nel Perù e nel Rio Magno tutti gli Indiani di lor nazione morivano di Vaiuolo epidemico, posero coll' Innesto un rimedio efficacissimo a quella rovina universale; che nel 1746. in Londra di 1500. persone inoculate ne morirono tre solamente, e d' altre 186. ne morì una sola; che nel 1747. di 827. persone, e nel 1752. di mille e più Inoculati nessuno affatto era morto con altri tali esempli, i quali vengono raccontati ne' libri sopraccennati, ed altrove. Mi contenterei di riflettere soltanto ciò, che d' un Isola dell' America

solamente furono assoluti dalla Giustizia, ma con tale Vaiuolo artificiale fu loro prevenuto il naturale, che gli avrebbe probabilissimamente, assaliti, ed uccisi in una età più avanzata. Dal detto anno 1717. al detto 1721. era stato innestato felicemente in Inghilterra stessa altresì qualche migliaia anche di Bambini appoco appoco, i quali per ciò restarono debitori della vita alla medesima Miledi *Vvortley*, siccome qualche migliaia di Figlie le restò debitore ancora della propria bellezza. I più famosi, ed i più dotti Medici, che allora fiorivano nella gran Brettagna, il precitato Cavaliere *Sloan*, *Freind*, *Arhbuthnott*, *Jurin*, ed il prelodato *Mead*, furono partigiani dell' Innesto, come ne sono anche li più dotti Medici dell' Inghilterra d' oggidì, dove l' Innesto vi è nel maggiore credito, e molto lontano dall' essere abbandonato, come per lo conttario credevano falsamente alcuni, male informati delle novelle utili al progresso delle scienze, e delle arti, e al bene dell' umanità, quando queste han la loro nascita in Paese rimoto da essoloro.

rica narra il sopraccitato *Riccardo Mead* al Cap. 3. pagina 65. della edizione suddetta. *Proinde quanta securitate haec morbi translatio fieri possit, sequens confirmabit narratio, quam a viro quodam fide digno accepi, qui in Insula Americana,* S. Christophori *dicta, in arte Sacchari conficiendi (quae loci istius mercatura est) multorum servorum opera utitur. Is igitur anno quodam, quum Variolae illic, atque in vicinis Insulis vehementius solito saevirent, tricenis eorum cuiusvis aetatis ab anno quinto ad trigesimum suis ipse manibus contagium insevit, idque tam facili successu, ut quum maximam partem essent Æthiopes, ne unus quidem periret.* E poichè abbiamo mentovati gli Etiopi, o i Mori, ricorderò, che ognuno sa, che con il benefizio dell' Inoculazione coloro i quali vi trafficano i giovanetti e le fanciulle di quella povera nazione incolta, conservano la loro mercatanzia sana e salva dal Vaiuolo naturale, il quale ne sarebbe esterminio senza dubbio alcuno: la qual cosa sia detta non in grazia di quel traffico, ma in conferma della verità manifestissima, che l' Inoculazione conserva la vita di infinite creature, e non la distrugge.

XI. Mi protesto di non essere del numero di quelli, che concepiscono orrore verso le dottrine, insegnate da chi non è della nostra Santa Religione, cioè Cattolico Romano, mentre fa d' uopo distinguere ciò, che appartiene a' dogmi della Chiesa, da ciò, che riguarda tutto il genere umano: perocchè coloro, i quali sono da noi separati di Religione e di fede,

possono

possono avere, quanto noi, cara la propria vità, e la salvezza comune, e portano, quanto noi, i dettami della Natura, impressi nella mente e nel cuore, e ne conoscono ancora le obbligazioni, particolarmente se non sieno barbari, e nodriti brutalmente. Nondimeno il solo sentir dire *questa Inoculazione è venuta da' Circassi, da' Turchi, dal Mar Caspio, e si pratica nell' America, nella Tartaria, e ancora nell' Inghilterra*, genera in essonoi non so quale aborrimento, che ce la fa comparire abbominevole, tanto più perchè nell' Inghilterra medesima alcuni, e fino uno dal pulpito, l' hanno dichiarata superstizione micidiale, ed inventata dal Diavolo. Dobbiamo dunque diligentemente considerare non la pratica, o la Religione degli Scrittori, ma il peso delle ragioni, la certezza de' fatti, ed il numero eccessivo degli esperimenti (1). A me pare,

(1) Poichè nulla persuade gli Vomini quanto l' esempio, oltre agli esperimenti numerosissimi, riferiti qui sopra, una parte dei quali è stata fatta anco in varie parti della nostra Italia come si è veduto, torna molto a proposito il riferire qui specificatamente alcuni dei molti altri, che si leggono riportati da Monsieur *de la Condamine* nella, già più volte citata, sua seconda Memoria, ed accaduti in climi diversi con uguale felicità, cioè in Francia, nell' Inghilterra, nell' Olanda, nell' Ellettorato di Hannover, nella Danimarca, nella Svezia, negli Svizzeri, e in Ginevra.

„ Nel 1755. in Francia il Sig. Cavaliere *di Chateleux*
„ nell' età di 25. anni volle dare alla sua Patria l' esem-
„ pio della felicità dell' innesto. Fu innestato il 14. Mag-
„ gio, il Vaiuolo non comparve, se non al 24., fu ab-
„ bon-

pare, che molti degli esempi accennati non facciano punto a proposito. Primieramente tutto ciò, che si può adoprare in un clima, non è sempre vantaggioso in un altro; e quel, che quì

---

„ bondante, e alla fine del mese era guarito perfettamen„ te. Scelse egli per questa operazione il Signor *Tenon* „ Cerusico, che altre volte vi era felicemente riuscito, Il „ Sig. *Geoffroy* figlio, e nipote di due dei nostri più fa„ mosi Accademici, fece la relazione alla Facoltà di Me„ dicina della cura del Sig. *de Chateleux*. Gli Innesti si con„ tinuarono a fare in Francia nell' autunno dell' istesso „ anno 1755.

„ Nel 1756. S. A. S. il Signor *Duca d' Orleans*, per„ suaso da un esame considerato, che apparteneva ad un „ Padre il prevenire per quanto si poteva i pericoli, ai qua„ li è sottoposta la vita de' propri Figliuoli, si determinò „ di proprio moto a far innestare il suo unico Figlio ma„ schio *Monseigneur Duc de Chartres* ( che, nato nel dì 13. d' Aprile 1747., era allora nell' età di nove anni ) „ e Madamigella „ ( sua unica Figlia, la quale, nata nel dì 5. del Luglio 1750., non aveva per anche compiuta l' età di 6. anni ) „ Il Sig. *di Senac*, primo Medico del Re, ap„ plaudì alle mire di S. A. S., e prescelse il Signore *Tron„ chin*, Medico di Ginevra, che aveva innestato oltre a „ molte altre Persone il suo proprio Figliuolo in Amster„ dam, e di cui la grande esperienza in questa pratica „ pareva che ne assicurasse la riuscita. Fu dunque fatto „ venire a Parigi da Ginevra nel principio del 1756., il „ Principe, e la Principessa furono innestati il giorno 12. „ del seguente Marzo. Gode l' Uno e l' Altra in oggi una „ sanità perfettissima.

„ Siccome l' Innesto oltre al conservare la vita ha il „ privilegio di conservare la bellezza, molte Donne di „ Parigi furono le prime a dare spontaneamente questo bell' „ esempio al loro sesso. La Contessa *Valle*, la Marchesa „ *di Villeroy*, la Contessa *di Forcalquier* si fecero innesta„ re. Il

qui dico del clima, si dee intendere ancora delle varie complessioni de' corpi umani viventi, delle varie stagioni, e delle varie costituzioni degli anni. Di poi in una epidemìa universa-

G le, qual

---

„ re. Il Sig. *Tronchin* diresse l' operazione di queste due „ ultime con molte altre, che fece nel tempo che restò „ a Parigi. Le più celebri furono quelle del Sig. Cavalie- „ re *Turgot*. del Sig. Duca *di Villequier*, del Figlio del „ Sig. *d' Hericourt* tempo fa Intendente delle Galere, e „ del Figlio primogenito del Sig. Duca *d' Estissac*. L' o- „ nore della cura di quest' ultimo fu spartito fra 'l Sig. „ *Hosty* e il Signore *Tronchin*, e fu aggiunto il Sig. *Kirk-* „ *patrik* a quella del Sig. Conte *di Gissors* figlio del Ma- „ resciallo Duca *di Bellisle*. Il Sig. *Hosty* da se solo ave- „ va innestata la Signora Contessa *Valle*, Madamigella *Quanne*, „ i due Figli del Sig. Marchese *di Genty* e l' autunno ve- „ gnente il Sig. Marchese *di Belzunce* in età d' anni 14. ec.

Dal detto Signor *Hosty* sono state innestate le Persone seguenti, cioè „ Nel 1754. la Figlia del Barone *di Pran-* „ *gin*, quella del Duca *d' Aiguillon*, Madamigella *d' Estan-* „ *cheau* adulta, nella quale l' Innesto non prese, perchè „ aveva avuto il Vaiuolo da bambina, il Figlio unico del „ Marchese *di Courtivron* di questa Accademia.

Nel 1758. in cui Monsieur *de la Condamine* scriveva la medesima sua Memoria seconda, furono, come Ei narra, innestati „ Madamigella *di Vaucanson* figlia unica dell' „ Accademico, il Sig. *Bostè* figlio, Madamigella *di Loches*, „ il Marchese *di S. Vians*, il Marchesino *d' Houdetot*, „ il Marchese *di Bassompierre*, la Contessa *di Gacè* ec., „ Madamigella *di Senneterre* preparata dal Sig. *Hosty*, in- „ nestata dal Sig. *Petit*.

„ E' stata praticata l' Inoculazione in Nantes, in Ren- „ nes, a Angers, a Bourdeaux, ed in altri luoghi del „ Regno di Francia: ed io so, che in Francia, e in O- „ landa più Persone co' loro Figliuoli per loro ragioni par- „ ticolari si sono messi segretamente sotto la cura dell' In- „ nesto. Si trova però, che ec. sopra tutto in Lione so-

no state

le, qual ſuole comunemente produrſi dal Vaiuolo nelle parti del mondo accennate ed in altre rimotiſſime, la imminente probabiliſſima diſavventura di chi non è per anche attaccato e ſorpre-

„ no ſtate moltiplicate le eſperienze ſopra Perſone ric-
„ che, e Figli unici, dai Signori *Graſſot*, e *Pouteau*, tut-
„ taddue Medici e Chirurghi. Il primo è ſtato molto tem-
„ po a Ginevra per aver maggiore cognizione di cotal pra-
„ tica; il numero delle loro operazioni ſi accoſta al cen-
„ tinaio, veruna non è ſtata ſiniſtra; lo che però non hà im-
„ pedito, che il nuovo metodo non abbia a Lione i ſuoi
„ nimici, li quali ſi ſervono, come è ſtato fatto a Lon-
„ dra, d' ogni ſorta d' arme per combatterlo. Tre Donne
„ le più belle di Lione diſſuaſe da pigliare una tale pre-
„ cauzione, ſono rimaſte vittime lagrimevoli del Vaiuolo
„ naturale, ed han pagato colla loro vita il peſſimo conſi-
„ glio, che fu dato loro.

„ Molta Gente di Lione, e delle Città vicine, ſo-
„ no andate a Ginevra e farſi inneſtare, e la Signora Mar-
„ cheſa *di Baral-Montferrat* vi ha condotto il ſuo Figlio, che
„ le reſtava, e che ha ricondotto a caſa ſaniſſimo.

„ Puoſſi contare ſino al preſente in Francia almeno du-
„ gento Perſone d' ogni età inneſtate felicemente, delle
„ quali trenta e più ſarebbono perite di Vaiuolo. ſe aveſ-
„ ſero laſciato operar la Natura. Ecco dunque trenta vite
„ ſalvate ſotto i noſtri occhi, e ſe non ſi ſtrappa di ma-
„ no a queſta crudel malattia un numero maggiore di vit-
„ time ſulle 1400., che ogni anno muoiono a Parigi ſo-
„ lo, queſto non proviene per colpa del metodo, nè dai
„ voti, che continuamente fanno i Savi di vederne una
„ volta ſtabilito l' uſo generalmente fra noi ec.

Nelle Novelle Letterarie Fiorentine dell' anno ſcorſo 1761. ſi è letto che l' Ineſto del Vaiuolo fa progreſſi maraviglioſi in Parigi, ed in tutto il reſto della Francia. Monſieur *de Beaux*, Medico aggregato al Collegio Medico di Marſilia, il quale, alcuni anni ſono, eſpoſe al Pubblico il ragguaglio di alcuni Ineſti di Vaiuolo riuſcitigli

ſorpreſo dal contagioſo veleno del Vaiuolo, può forſe permettere che ſi ricorra anche ad un rimedio, ſebbene inducente in pericolo. In oltre l' inſerire, e il diſſeminare il Vaiuolo ſi

G 2 fa nel-

---

gli felicemente come in un Figlio di 4. anni e mezzo, e d' una compleſſione delicata e figlio di Monſieur *Gruet* famoſo Negoziante di Marſilia, ed in altro di 7. anni figlio di Padre aſmatico, ha di freſco ſtampata una Raccolta di felici Inoculazioni nel terzo capitolo di un ſuo libro, pubblicato col titolo *Parallele de la petite Verole naturelle avec l' artificielle &c.*. Eſſo ha portato l' Inneſto a Toulon, ſingolarmente nella Famiglia di Madama la Intendente.

„ In Inghilterra nel 1754. il giorno 30. dell' Otto„ bre tre Principi della Reale, ed Elettorale Caſa d' Han„ nover, che non avevano ancora avuto il Vaiuolo, lo ricevettero coll' Inneſto, ( proſiegue qui Monſieur *de la Condamine*, guida dei Fautori dell' Inneſto ) „ da molti „ anni in quà non eſiſte più un ſolo Avverſario fra le „ Genti dell' Arte. Medici, Ceruſici, Speziali, tutti fan„ no inneſtare i loro Figliuoli. Abbiſogna egli maggior „ prova della ſicurezza di un tal preſervativo?

„ In Olanda fin dal 1748. il Signore *Tronchin*, In„ ſpettore del Collegio de' Medici d' Amſterdam, ave„ va introdotto in quella Città l' uſo del Vaiuolo arti„ ficiale col comunicarlo ad uno de' ſuoi Figliuoli, do„ po di aver veduto morir l' altro di Vaiuolo naturale. „ Egli fece allora, e nel 1754. al ritorno ſuo da Gine„ vra in Olanda, gran numero d' Inneſti con ottimo ſuc„ ceſſo in Perſone importanti, e care allo Stato. Da quel „ tempo in quà il Sig. *Chais*, Miniſtro Evangelico, il „ Signore *Schvvenke*, Profeſſore di Anatomia all' Aia, e „ molti altri bravi Medici, o ſia co' loro conſigli, o ſia „ co' propri ſcritti, e colle loro eſperienze hanno vieppiù „ accreditata queſta utiliſſima operazione. L' avviſo im„ portante pubblicato dal Signore *Schvvenke* nel 1756. all' „ Aia merita attenzione, poichè contiene fatti nuovi, e

„ curioſi

fa nella Tartarìa, e nella China, inzuppando il velenoso umore nella bambagia, e facendola attrarre per le narici, la qual maniera praticandosi nell' Italia nostra, cagionerebbe eccessivi do-

„ curiosi, sulla Inoculazione, e sulle stragi, che fa al Ca„ po di Buona Speranza il Vaiuolo naturale.

„ Comparve l' anno passato ( 1757. ) un Trattato mol„ to eloquente in Olandese su i vantaggi della Inoculazio„ ne in Rotterdam in ottavo, composto da una Società di „ Medici, e Cerusici di quella Città. Gli Autori conclu„ dono, che quantunque già prevenuti in favore dell' Ino„ culazione, avanti di metterla in pratica, le loro prospe„ re riuscite hanno superata la loro espettativa.

„ Nell' Eletterato d' Hannover il Sig. *Vverlhof*, ze„ lator partitante del Vaiuolo artificiale, conosciuto più „ dal suo nome, e dalle sue opere, che per il titolo di „ primo Medico del Re d' Inghilterra in quell' Elettora„ to, scrisse nel 1757. al Sig. *de la Virotte*, che l' Ino„ culazione del fu Principe di Galles nel 1723. era stata „ seguitata da alcune altre nella medesima Città, ma che „ dopo la partenza del Sig. *Maitland* per Londra nel 1727. „ ella era stata trascurata fino a questi ultimi anni, nei „ quali ella ha riacquistato un nuovo credito ec. Il fu Sig. „ *Berger* aveva di già rinnovata la pratica dell' Inocula„ zione a Zell, da dove ben presto ella si è sparsa in „ tutto l' Elettorato, e nelle vicine Città col più fausto „ successo; a Gottingen sotto la direzione del Professo„ re *Raderer*, a Hambourg sotto quella del Sig. *Midlet*„ *ton* Inglese, a Brema sotto gli occhi del Medico *Gon*„ *dola*, e *Dunize* incaricati di far l' esperienza in una Ca„ sa stabilita apposta dal Magistrato ec., a Gotha sotto l' „ ispezione dei Signori *Sultzer*, e *Krugelstein*, Medici del „ Duca regnante, de' quali il primo aveva dato l' esem„ pio agli altri sulla propria sua Famiglia, ec.

Agli Alemanni Fautori dell' Innesto, che qui sono stati citati da Monsieur *de la Condamine*, si può aggiungere, che il Dottissimo *Lorenzo Eistero* ( Socio delle più

„ Duca

vi dolori di capo, quali ha cagionati qualche volta altrove; e per ciò quanto ivi si pratica non ha da servire di norma a noi, i quali siamo d' altra complessione, e d' altro temperamento.

XII. Più

---

illustri Accademie d' Europa, Archiatro del Duca di Brunsvvich, Professore pubblico di Medicina di Chirurgia e di Botanica nella bassa Sassonia nel Ducato di Brunsvvich, cioè nella Vniversità regia della Città d' Helmstadt ) benchè nato fino nel 1683., dopo d' avere esaminata molto la questione dell' Innesto, ne diede già da molti anni alle stampe la decisione sua, dichiarando utile l' Innesto stesso, e non pericoloso, e persuadendo quindi i Lettori a continuarla, poichè ci diede a leggere nel tomo secondo dell' ottima sua opera Chirurgica *in Germania etiam, & quidem semper, feliciter cessit.*

„ Per riguardo alla Danimarca nel 1754. nel mese „ di Settembre si intese dalle Gazzette, che ( prosiegue l' istesso Monsieur *de la Condamine* ) „ Madama la Baro„ nessa *di Bernstoff* giovine, e ricca erede del Sig. Ba„ rone *di Bernstoff*, Segretario di Stato del Re di Da„ nimarca per gli affari esteri nella sua Patria, era stata „ inoculata felicissimamente. Da una memoria del primo „ Medico di quel Re si ricava, che dopo l' esempio da„ to dalla detta Baronessa, molti Padri di Famiglia han „ fatti innestare i loro Figliuoli nel 1755. Il Sig. Conte „ *di Schmettau*, il quale aveva tre Figli, entra in que„ sto numero; è contentissimo d' averli esposti all' Inne„ sto, ed Esso medesimo me lo scrive, ec. Vno Studente „ passando per la Iutlanda ha salvata la vita con questo „ metodo a più di cento Ragazzi; un bravo Chirurgo a „ Drontheim nella Norvegia ne ha preservati più di 30. „ coll' istesso mezzo. S. M. Danese ha fatto innestare il „ Vaiuolo nel suo primogenito Principe Reale ereditario, „ ed ha fondato uno Spedale per l' Inoculazione de' Po„ veri, ( come si è detto qui sopra nella Prefazione )

„ non

XII. Più adattato mi sembra l' esempio, che viene addotto dalla Francia, Regno floridissimo e cultissimo, nè tanto lontano da noi, essendoci pervenuto a notizia, che l' Inoculazione da nove

„ non ve n' é stato alcuno, che sia morto a Copennague,
„ nè alcuno è restato segnato dal Vaiuolo.

„ In quanto alla Svezia ( soggiunse il medesimo Monsieur *de la Condamine* ) „ Io so da una lettera di Stoc„ kolm del 7. Febbraro ultimo del Sig. Senatore Baron „ *di Scheffer*, che in quella Capitale si innestano tutti i „ Giovinetti mantenuti a spese pubbliche, e che molti al„ tri Particolari seguitavano quest' esempio, ec., che si „ cercava di render comune questa pratica in tutto il Re„ gno, e che finalmente un celebre Medico, detto il Sig. „ *Rozen*, aveva fatta innestare tutta la sua Famiglia.

„ In Ginevra su dugento e più esperienze favorevo„ li, non se ne conta se non una disgraziata, il perico„ lo della quale era stato previsto dal Medico, che ave„ va ripugnanza di farla, &c.

„ Da Ginevra sin dal 1754. passò il nuovo metodo ne„ gli Svizzeri. Una Dama di Losanna adoprò questo an„ tidoto per mettere in sicuro la vita d' un suo Figli„ uolo. Nel mese d' Agosto 1756. il Sig. *Tissot* aveva „ già innestate nella medesima Città senza accidente 42. „ Persone; e un gran numero di altre se ne contavano „ in Neufchastel, e in altre Città degli Svizzeri. A Ber„ na nel 1757. il Sig. *De Haller*, Presidente dell' Ac„ cademia di Gottingen, il suffragio del quale non ver„ rà ricusato da' Medici più distinti, dopo di avere „ co' propri scritti sostenuta la Inoculazione, ed aver con„ vertiti molti Padri, ha finito col far innestare una sua „ propria Figliuola. A Basilea i Signori *Bernoulli*, il no„ me solo dei quali potrebbe con giusta ragione autoriza„ re una opinione dubbiosa, non si sono solamente con„ tentati di dichiararsi apertamente per l' Inoculazione, „ e di ottenerne per le prime prove l' approvazione del„ le Facoltà di Medicina, e di Teologia, di Basilea, ma „ il Ca-

nove famosi Dottori della Sorbona sia stata giudicata praticabile per l' utile, che apporta al Mondo; che in Parigi se ne siano stampate con approvazione ed applauso dottissime Apologie, ed in Mompelieri vi sia stato chi abbia valorosamente sostenuto il metodo, e dilucidato l' uso, e se n' è cogli esperimenti riconosciuto il giovamento ammirabile. Pure tralasciando io qui per brevità ancora queste relazioni, e queste esperienze, porrò in vista quanto è accaduto nella nostra Toscana, la quale non è così facile (la Dio mercè) ad essere sedotta dalle opinioni nuove, le quali ci vengono di là da' monti.

XIII. Il Dottissimo Monsignore *Venuti*, Proposto di Livorno, nelle note aggiunte alla precitata memoria sull' Inoculazione del Vaiuolo del

---

„ il Cadetto dei due Fratelli il Sig. *Giovanni Bernoulli* vi
„ aggiunse il suo esempio, facendo inoculare due dei suoi
„ Figli minori, e nell' anno passato il Primogenito.

Nello scorso mese di Giugno del corrente anno 1763. il Sig. *Bernardino Moscati* dotto Chirurgo di Milano ha fatti in Chiavenna sei felicissimi Innesti di Vaiuolo, quattro de' quali sono stati eseguiti in 4. figli del Signor Conte *Salice*, illuminato Presidente di quel luogo.

Il leggere le relazioni dei moltissimi Innesti eseguiti felicemente ancora in varie parti della nostra Italia, come si è veduto nella prima di queste annotazioni, e nelle note aggiunte dal Dottissimo Monsignore *Venuti* alla prima Memoria precitata di Monsieur *de la Condamine*, e nelle Novelle Letterarie del Chiarissimo Sig. *Lami*, Teologo di S. M. C. in Toscana, rende sempre più patente l' eccessivo numero degli esperimenti rilevato dal Chiariss. P. Maestro *Berti*, Teologo anch' egli di S. M. C. in Toscana, come si è detto.

del Signore *de la Condamine*, ha inſerita una lettera del Signor Dottor *Domenico Peverini*, Medico di Città di Caſtello, ſcritta ai 19. d' Aprile 1755. dalla qual lettera ricaviamo eſſerſi da lui poſta in pratica l' Inoculazione nel 1750. in Citerno, ſenza che di 200. Perſone Inoculate, e più, una ne moriſſe, o reſtaſſe ſegnata in modo ſconcio; ſimilmente aver fatto un tale inneſto in molte perſone, e ancora ne' propri Figli con feliciſſimo eſito, il Signor *Lunadei*, altro Medico celebratiſſimo, e che i Signori Medici *Evangeliſti*, e *Feretti* hanno praticato proſperoſamente lo ſteſſo Inneſto in Monterchi.

XIV. Dalla lettera ſopraccennata del Signor Dottore *Gamucci* venghiamo aſſicurati, che nel corrente anno 1756. propagandoſi il Vaiuolo in Città di Caſtello, e nelle Terre, e Villaggi circonvicini, nel tempo della ſua maggiore dilatazione, e del ſuo inaſprimento, ricorſero moltiſſime perſone all' Inneſto, e che riſanarono tutte ſenza pericolo, e ſenza grave incomodo. Ei deſcrive il modo, che ha tenuto in tale operazione, conſiſtente dopo un facile preparamento in un piccolo taglio di lancetta, fatto nella cute d' una coſcia, ſul quale dopo d' avere aſciugate bene le poche cadenti gocciole di Sangue, poſta una ſtilla d' umore putrido, preſo da una bolla di Vaiuolo maturata, o ſerbata a queſto fine, il ſuddetto taglio ricoperto diventa roſſeggiante e tumidetto dopo qualche giorno, e ſi vede circondato da rigonfiamenti ciſtoſi, i quali poi creſcono in numero diſcreto, e ſpargendoſi

per le

per le membra, vengono ben presto a maturazione perfetta, nè lasciano margine, o cicatrice di se; ed aggiugne il suddetto virtuoso Signor *Gamucci*, essere ancora più mite l' Innesto, se facciasi con Vaiuolo procedente da altro Innesto, e seguirne non pertanto avventuratamente lo stesso effetto: anzi ci assicura, che, senza le diligenze praticate da Lui, ha ottenuto il medesimo fine di prosperosa guarigione chi ha fatto l' Innesto con lancetta, sulla quale era seccata la materia del Vaiuolo, senza pigliarsi tanto pensiero nella preparazione, e nella cura degli Innestati. Queste, ed altre cose ci descrive l' accreditato Medico.

XV. Narrerò in succinto ciò, che è accaduto sugli occhi nostri. Nello scadente anno 1756. al cui penultimo giorno siamo pervenuti, mentre scrivo, il Vaiuolo ha cagionata in Livorno tale moria, ed influenza pestilenziale, che ha rapiti circa 400. Bambini, risanandosi alcuni altri pochi difficilmente e con gran pena, ma nella stessa Città il Sig. Console d' Inghilterra, e alcuni de' principali Mercanti facendo inoculare i loro pargoletti, avevano avuto il godimento di vederli esenti dalla sterminatrice malattia, e guariti agevolmente. Ancora quì in Pisa il Nobile, e prudente Signore *Tommaso Gherardi* ha voluto, che siano inoculati tutti i suoi Figli, lo che felicemente è riuscito; ed anco il Sig. Cavaliere Commendatore Conte *Carli*, notissimo nella Repubblica letteraria, e che sa, e-

ſercita, ed inſegna doveri di buon Criſtiano, ha voluto, che ſi eſeguiſca l' Inoculazione in un ſuo Figlio unico ſenza menoma repugnanza, e con la ferma fiducia e ſicurezza di quel contento, che gli ſi è pervenuto. Gli altri molti, e quì, e in Livorno, e nelle vicine Caſtella inoculati dal Sig. *Cei*, ed altri in maggiore numero inoculati ſimilmente da bravi Profeſſori di Chirurgia, e di Medicina nella noſtra Città Capitale di Firenze, ſiccome le facilíſſime maniere di fare una tale Inneſtazione con lancetta, con ago d' oro, o con altro medico uſuale iſtrumento, ſi paſſano da me ſotto ſilenzio per eſſere coſe note oggimai a tutti.

XVI. Da quanto abbiamo detto ſembrami manifeſto, che l' Inoculazione del Vaiuolo viene approvata da uomini peritiſſimi in Medicina, ammeſsa da perſone prudentiſsime, voluta da Capi di Famiglie riguardevoli, a' quali molto preme il conſervamento della ſua Prole, ed eſercitata in più luoghi con eſito avventuroſo, e con vantaggio ineſplicabile. Sappiamo dall' altro canto, che al Vaiuolo naturale ſono ſoggetti quaſi tutti gli uomini; e di mille ſe ne ritrovano pochiſsimi, i quali non l' abbiano, o preſto, o tardi. Sappiamo dal calcolo, datocene dai Medici, che, quando il Vaiuolo è mite e diſcreto, uccide la trediceſima, e forſe anco la decima parte delle creature viventi, e quando è di qualità peſſima, è una ſpecie di peſtilenza, da cui ben

ben pochi la ſcampano. Sappiamo eſsere queſto Vaiuolo più pericoloſo, e nocevole, quanto più tarda a venire; e per non richiamare a memoria avvenimenti lontani anche di Sovrani Principi, eſtinti da queſto contagioſo morbo peſſimo ( tra' quali ſi annovera l' Auguſtiſſimo Imperadore *Giuſeppe* (1) ſi è veduto quì in Piſa nell' anno 1749. non poterſi dai noſtri Dottiſsimi Profeſsori, e da altri Medici accreditati della Città, riparare alla perdita luttuoſa del Sig. Conte *Vberto Stampa*, unico Figlio del Sig. Don *Guido*, che ſe ne morì di Vaiuolo in età di 23. anni ſugli occhi del Sig. Generale *Carlo Stampa*, di lui zio amantiſsimo.



---

(1) Nell' anno 1711., in cui morì di Vaiuolo l' Auguſtiſſimo Imperatore *Giuſeppe* nel dì 17. di Aprile nell' età di 33. anni, morì parimente di Vaiuolo nel cinquanteſimo anno dell' età ſua nel dì 14. dell' iſteſſo Aprile *Luigi* Delfino di Francia, figlio dell' allora regnante *Luigi XIV.*, il quale Re fu malato di peſſimo Vaiuolo nel nono anno della ſua età, e ne guarì col mezzo di quattro cavate di ſangue. *Annum nonum agens quatuor ſanguinis detractionum ope Variolis peſſimis liberatus fuit*, io ſcriſſi già fino nell' anno 1746. nel mio Commentario Latino *de Hodierna Medicina practica Etruſca*, che fu ſtampato nel 1747. dal celebre Medico di Breſcia il Sig. Conte *Roncalli* nella ſua grande Opera *Medicina Europae a Sapientibus illuſtrata*, e che fu poi citato con molta bontà dal Chiariſs. Sig. Barone *de Haller*, Profeſſore emerito di Medicina della Vniverſità di Gottinga, e Preſidente della medeſima, in più di un luogo delle ſue note al *Methodus ſtudii medici* del *Boerhaave*,

XVII. Fa d' uopo, se così è, fermare il raziocinio seguente. Si dee riputare lecito, e profittevole nell' Arte Medica quanto i migliori Professori di tal' Arte dopo diligentissimo esame, dopo replicate esperienze, dopo tanti dispareri e contese, riconobbero finalmente utile, e profittevole; quanto con approvazioni di eccellenti Dottori in Tesi, in Apologie, in Libri, nelle Vniversità di Francia, di Germania, ed in altre celebri, e rinomate è stato difeso validamente; quanto con leggierissimo incomodo libera da una specie di pestilenziale malattia ( che tale appunto il Vaiuolo è nominato da' Medici ), inevitabile al massimo numero degli uomini, distruggitrice di copiose Famiglie, e perniciosissima ad ogni etade, ad ogni sesso; quanto da Persone nobili, dotte, prudenti, e timorate di Dio, viene praticato ne' propri Figli anche unigeniti, anche eredi di Principati, anche di grande aspettativa, di talento sublime, e di indole ottima; quanto finalmente ha tanti gradi di maggiore probabilità sopra l' opinione contraria, quante sono le Persone, l' esperienze, e le ragioni sopraccennate. Tale è l' Innestatura del Vaiuolo, o sia la Inoculazione. Dunque si dee riputare lecita, e profittevole; e si può anche, discorrendo del Vaiuolo, dare a chiunque ama la vita di se stesso, e de' propri suoi Figliuoli, quel ricordo del Savio Ecclesiastic. 18., prima che sopravvenga l' infermità, la quale illanguidisce, o

toglie

toglie il vigore, adopera il medicamento *Ante languorem adhibe medicinam*.

XVIII. Le obbiezioni, che ſi poſsono fare contro l' Inoculazione, ſono molte, ma perchè ſono di facile ſcioglimento, mi riſtringerò a quelle due ſole, le quali ſi contengono nella propoſizione del Caſo, rimettendo io il Lettore circa le altre obbiezioni alla più volte lodata Memoria del Signore *de la Condamine*.

XIX. L' oppoſizione principale è queſta. Certo è, che qualch' uno può eſsere eſente dalla malattia del Vaiuolo. Come dunque ſi puote coll' Inoculamento artificiale far venire coteſta malattia a chi non è per averla? L' altra obbiezione è la ſeguente. Benchè muoiano aſsai più Creature per l' Infermità naturale del Vaiuolo, che per l' artificiale, nulla però di meno è accaduto alcuna volta, che taluno ſia morto pel Vaiuolo artificiale, ed inneſtato. Può dunque l' Inneſto del Vaiuolo eſsere cagione di morte almeno in qualch' uno.

XX. Sento, che alla prima oppoſizione ſi riſponde da molti Difenſori della Inocolazione, eſsere in noi il germe del Vaiuolo, e però eſservi ſottopoſti quaſi tutti, o eſser bene il premunirſi contro il fiero maligno aſſalto di quello, poichè ſi è in una grandiſſima probabilità di un male, futuro certamente, o quaſi certamente. In fatti il Teologo Signor *Chais* prelodato ragiona nella guiſa ſeguente

guente nel ſuo bel Diſcorſo apologetico, citato qui ſopra da me „ Les Hommes naiſsent
„ avec le funeſte levain de la petite Vérole.
„ Preſque tous une fois dans leur vie en ſont
„ atteints. S' ils perviennent au terme de la
„ vieilleſse a peine dans ce dernier cas on
„ trouve t-on 4., o 3. ſur une centaine, qui
„ échappent a la loi commune, & par des
„ obſervations trés ſouvent reiterées il eſt de-
„ montré, que cette cruelle contagion enleve
„ a la terre plus de la quatorzieme partie,
„ peut être la dixieme partie de ſes Habi-
„ tans.

XXI. Dall' eſsere negli Vomini queſto germe, o come parla il mentovato Autore, queſto fermento, o lievito, ne deduce appartenerſi alla prudenza, alla umanità, alla pietà, e di vantaggio all' amore proprio, il ricercare diligentemente quei mezzi, che l' onnipotente ottimo Creatore ha preparati come preſervativi ſpecifici dalle malattie più comuni, e più funeſte, e che nel genere di tali preſervativi ſi debbono computare quelli, i quali vengono preſcritti concordemente, ed aſseverantemente dai Maeſtri dell' Arte, da Medici abili, diſinteresſati, ed amatori del bene pubblico; e tale eſsere la Inoculazione per riguardo al Vaiuolo. In conferma di queſta opinione che gli uomini comunalmente in ſe ſteſsi abbiano il germe, e il ſeme del Vaiuolo, ho voluto aprire qualche libro medico, ed ho oſservato accordarſi Molti a *Tommaſo Willis*, che trattando,

do, nel trattato delle febbri pestilenziali e maligne, del Vaiuolo, scrisse al Cap. 15. *Quoad originem suam seminarium habent nobis connatum*, e poco dopo: *Naturalis praedispositio, quae genus humanum ad hunc morbum inclinat, videtur esse labes quaedam, seu impuritas sanguinis, inter prima foetus rudimenta in utero concepta: hanc Auctores fere omnes sanguini menstruo adscriptam volunt.*

XXII. Mi dichiaro di non esere molto intendente di Medicina, ma pure mi farò ardito a dire, che io non sono persuaso di questo germe, o di questa cagione seminatrice; in primo luogo, perchè il Vaiuolo, per quanto ne scrivono gli Autori Arabi, cominciò a comparire nella Arabia circa l' anno dell' Era Cristiana 572. nel quale anno *comparuerunt primo in terris Arabum Variolae & morbilli*, adducendo eglino prove sufficienti di tale aserzione. In ordine poi a' tempi anteriori, si vuole che il Vaiuole fose ignoto del tutto a *Galeno* il quale fiorì a' tempi di *Traiano* e di *Adriano*, e di *Antonino* Imperatori Romani, comechè pretende dimostrare l' opposito il *Rhasis*, famoso Medico Arabo nel trattato suo del Vaiuolo (1), dalla Arabica nella Lingua Latina traspor-

(1) Il Trattato del Vaiuolo del *Rhasis*, che fiorì sulla fine del secolo IX., e sul principio del X., fu anche tradotto dalla lingua Siriaca nella Greca, poi dalla Greca nella Latina. Egli per riguardo a' suoi tempi fu dotto, e morì ottagenario nell' anno 932., come narra fra gli altri

trasportato. Ora dico io, come mai il Vaiuolo ha tardato tanto a comparire al mondo, essendone nella massima parte degli Vomini la semenza, ed il germe? L' istesso dubbio nasce in me, se rifletto alla opinione di coloro, i quali vogliono che non sia altro il Vaiuolo, che una effervescenza, o ribollimento di sangue, onde sorgono gallozzolette, e bollicole, quasi come interviene nel mosto, e per ciò l' istesso Vaiuolo sia più frequente ne' Giovanetti, il cui sangue ha maggiore umidità, e caldezza, perocchè prima di *Maometto*, e prima di *Galeno*, quel ribollimento nel sangue de' fanciullini ci doveva essere (1).

XXIII. So

altri il Ch. *Freind*, sebbene il non meno erudito Medico *Giovanni Eurnio* nella sua Dissertazione *de studio Medicinae recte instituendo* abbia scritto, *Rhazes, utilis illis, qui efficacem & contractam Medicinam amant, centum annos Medicinam fecit*.

(1) Benchè per riguardo alla Medicina pratica sembri inutile il ricercare l' epoca del Vaiuolo, la quale è stata attribuita alla Numidia meridionale da quelli Scrittori, che stabilirono esserci venuto il Vaiuolo dagli Arabi; con tutto ciò, siccome altri Scrittori l' hanno ricercata, fra quali si è distinto l' Inglese Medico *Hahn* coll' avere in un suo stampato libro col titolo *Variolarum antiquitates e Graecis erutae*, procurato di provare, che questa malattia fu descritta dagli antichi Medici Greci con vocabolo, che equivale al Latino *Carbunculus*, e siccome i molti piccoli flemmoni descritti *da Galeno* col nome *ephelgida* paiano quelli del Vaiuolo, per tanto dirò, che io reputo cosa non impossibile, che il Vaiuolo abbia afflitti i Corpi umani viventi anche prima del tempo di *Maometto*,

XXIII. So anche, pretendersi da' Sapienti Medici, che la materia del Vaiuolo, già generata fuori del Corpo umano vivente, si attragga agevolmente da quello o per la vi-
I cinan-

*metto*, non parendomi validissimo contro questa opinione l' ostacolo fondato sul silenzio degli antichi Scrittori, che ci sono rimasti. Oltre alla fortissima ragione addotta quì dal Ch. P. *Berti*, si potrebbe riflettere, che poteva essere fatta menzione del Vaiuolo in qualcuno di quei numerosissimi MSS. della Biblioteca de' *Tolommei*. Quei MSS. nella Città d' Alessandria, dov' erano 4. mila terme, furono nei tempi di *Giulio Cesare* bruciati dai Custodi dei Bagni di quella Città per sei mesi ad uso di scaldare gli stessi Bagni, come fra gli altri narra l' *Abulfaragio*. Il Dottissimo *Freind* precitato scrisse su questo proposito: ,, Ex antiquissimis, quae supersunt, Variolarum traditioni- ,, bus, has in AEgypto primum, *Omaris* tempore, qui ,, *Mahometo* successit, apparuisse comperimus: etsi, quum ,, has Graeci prorsus ignoraverint, Arabes sine dubio mor- ,, bum illuc e sua gente advexerint, quem ipsi fortasse ,, a remotioribus Orientis Gentibus suscepissent; horum e- ,, nim antiquissimi Scriptores de eo non ita loquuntur qua- ,, si recenter orto. ,,

Tale opinione si conferma ancora dall' esempio della poco sicura fissazione, che è stata fatta proporzionalmente di altre epoche d' altre malattie, e di materie diverse, come accennai già sulla fine della mia *Lettera sopra l' uso medico interno del Mercurio sublimato corrosivo, e sopra il Morbo Venereo*, la quale è stata fatta stampare in Cremona nel decorso anno 1762. dal Ch. Sig. Dottore *Martino Ghisi*, Medico Dottissimo di quella Città, e lodatore dell' Innesto del Vaiuolo. Io scrissi ivi, che ciò fu già come dimostrato verso la metà dello scorso secolo dal Sapientissimo *Isacco Vossio* in Leida nel Cap. XIV., intitolato *de Artibus, & Scientiis Sinarum*.

Molti sanno, che questo eruditissimo Scrittore, che visse dall' anno 1618. al 1689. asserì che ancora la circo-
colazione

cinanza da Chi ne sia infetto, o per respirazione di aria pregna di particelle contagiose, ed appiccaticce: alla quale sentenza parmi, che possa servire di buona prova la medesima Inoculazione, di cui si tratta.

XXIV. Sia

---

lazione del sangue nel Corpo umano vivente, della quale *Realdo Colombo* di Cremona, *F. Paolo Sarpi* di Venezia, *Andrea Cesalpino* di Arezzo, ma più l' Inglese *Guglielmo Arveo*, sono stati asseriti come scopritori, era nota ai Cinesi già da quattromila, e più anni. „ Periodnm „ sanguinis ( scrisse Egli colà ), quam vulgo circulationem „ vocant jam a quatuor mille, & pluribus, annis Seribus „ notam fuisse testantur illorum libri, quum scriptum de „ pulsibus, & de sanguinis in humanis corporibus circuitu, „ ex Sinico sermone translatum, in lucem prodierit, non „ est, cur de eo amplius dubitemus. „ Con breve, e non aliena digressione, soggiungo, che secondo l' istesso *Vossio* ancora l' uso della Calamita, indicante li sette Trioni, era nota ai Cinesi, gia da duemila e ottocento anni: „ Constat iam a bis mille, & octingentis fere an„ nis, Seres exploratum habuisse Magnetis, quatenus is „ septem Triones ostendit, virtutem „. Sopra il quale proposito io so bene, che il fu Marchese *Maffei* nella lettera XV. *della Formazione dei Fulmini* scrisse, che *nel secolo XIII. un Cittadino d' Amalfi inventò la bussola nautica avendo scoperta la virtù più singolare della Calamita di dirigersi verso i Poli*; e so, che il Chiarissimo Signore *de Voltaire* nel tomo XIII. delle sue Opere dell' edizione di Losanna del 1756., trattando delle scoperte fatte dai Portoghesi, scrisse, che *tale direzione della calamita fu trovata verso la fine del secolo XIII., e che Flavio Gioia Cittadino d' Amalfi ne inventò ben tosto la bussola*. Ancora il Chiarissimo, e sottilissimo Fisico vivente, Monsieur *de Buffon* nel tomo primo della sua *Histoire naturelle genèrale & particulière avec la description du Cabinet du Roy*, ha addotte varie ragioni, per cui non crede, che i Cinesi conoscano

XXIV. Sia come si voglia. Ciò avvenga o per germe, o per contagione o per qualsivoglia maniera, certissima cosa è, che al Vaiuolo soggetti sono poco meno di tutti, e

I 2 che

---

noscano da tanto tempo la bussola, cercando di confutare su ciò particolarmente l' Istoria Sinica del *Martini*. *Pietro van Musschebroek* nella elaboratissima sua Dissertazione *de Magnete* scrisse sotto all' esperimento 81. „ Incertum „ est, quo tempore Magnetis, & Ferri super ipso ducti, „ directio ad plagas Caeli Boreas & Australes detecta fu„ it, uti & quando a Nautis caepit in usum vocari ec. „ e soggiunse, che dalla Francia „ proserpsit hoc inventum „ pedententim iuxta littora maris Mediterranei, atque „ ita pervenit ad Venetos, apud quos primum adhibitum „ fuit a *Paulo Veneto*, cui idcirco gloria inventi anno 1260. „ adscribitur: tum etiam ad urbem Amalphim in Regno „ Neapoletano delatum est, in qua primo a *Johanne Goyæ* „ circa an. 1300. in usum vocatus fuit compassus, unde „ versiculus

„ *Prima dedit Nautis usum Magnetis Amalphis*.

Ne hanno scritto moltissimi altri Autori, come si vede singolarmente nella Parte terza dei Commentari dell' Istituto delle Scienze di Bologna, cioè nelle due ragionate Dissertazioni *de Acus Nauticae Inventore*, d' una delle quali è autore il Ch. P. Abate *Trombelli*, siccome dell' altra il Ch. Monaco Camaldolese, e Professore pubblico di Nautica, Don *Abbondio Collina*.

L' arte tipografica altresì, secondo il parere dell' istesso *Isacco Vossio*, *mille & quingentis fere annis apud Illos est antiquior quam apud Christianos*, ai quali nell' anno 1457. divenne nota in Haerlem.

Ivi si legge ancora „ Pulverem nitratum, & tormen„ torum maiorum, & minorum, quibus vulgo utimur, in„ ventum qui Christianis adscribunt, & illi quoque pluri„ mum falluntur, quum constet jam a mille & sexcentis „ pene annis haec Sinensibus fuisse cognitissima „; e di

ciò

che poco meno di tutti hanno nel ſangue una diſpoſizione attiviſſima a generarlo, o a riceverlo. Si fa il conto, che ne vadano immuni ſolamente quattro, o cinque per cento. E chi può luſingarſi di dover eſſere uno di queſti quattro, o cinque, e non più toſto abbia a temere di dover' eſſere nel numero di que' cento? I Savj ſi ridono di coloro, i quali giuocano un numero al Lotto, ſperando che ſia per eſſere uno de' cinque da eſtraerſi, non uno degli 95., che rimangono nella liſta, perchè qualch' uno abbia indovinato caſualmente quel numero. Così per appunto ſono degni di riſo quei tali, che ſi danno a credere d' eſſere uno degli avventuroſi liberi dal Vaiuolo, e non paventano d' eſsere uno dei 95., i quali contraggono il Vaiuolo, perchè di cento qualch' uno avventurevolmente ne vada libero. In queſto gran timore dunque, fondato ſopra un numero baſſiſsimo, e tanto ſproporzionato, come abbiamo detto, non è prudenza il premunirſi con queſto nobile efficaciſſimo preſervativo? Ed ecco la riſpoſta, che danno a quella prima obbiezione. In una sì grande diſuguaglianza di Favoriti dalla Natura, e di cento Diſavventurati non v' ha uomo alcuno ſenſato,

---

ciò convince un teſto, riportato dal medeſimo *Voſſio*, del fu dotto Veſcovo *Giulio Affricano*, che fiorì 210. anni dopo *Criſto*, nel qual teſto vi ſono nominati per ingredienti principali della ſteſſa polvere lo zolfo vivo, il nitro, o ſale foſſile, e certa pietra combuſtibile in vece de' carboni.

ſato, il quale ſi poſſa compromettere di eſſere nel numero di que' cinque. Si aggiugne il riſchio di morte, che ſi incontra nell' infermità del Vaiuolo naturale (1), non già del Vaiuolo artiſiciale: nè occorre qui eſagerare l' imprudenza di chi pretende evitarla, e non più toſto il riſico, e repentaglio della morte, che come diſſi nel Vaiuolo naturale s' incontra.

XXV. Oltre alla riſpoſta ſopraddetta, ve n' ha un altra più plauſibile ancora, e ſpedita. Ci aſsicurano i Medici, che l' Inneſto del Vaiuolo non lo trasfondono in chi non dovrebbe

(1) Il riſchio della morte, che s' incontra nel Vaiuolo naturale, è noto a tutti i Medici, periti de' di lui effetti, per lo più gravi aſſai, e ſovvente funeſti. Il prelodato Monſieur *de Voltaire* fa riflettere, che, ſe ſi aveſſero fatto inneſtare il Vaiuolo, non ſarebbero morti moltiſſimi Vomini, e che fra queſti morirono tante illuſtri Perſone di Vaiuolo naturale, come il Duca di *Villequier*, l' uomo della Francia il meglio coſtituito, e il più ſano, e che ne morì ſul fiore dell' età ſua; il Principe di *Soubiſe*, che aveva la ſanità la più brillante, e che ne morì nell' età di ſoli 25. anni, ec., ſiccome nell' anno 1759. è morta pur troppo di Vaiuolo anche Madama Reale *Luiſa Eliſabetta*, Primogenita di Francia, Ducheſſa di Parma, ec., nell' età di 32. anni. Ha poi ſoggiunto il medeſimo Signore *de Voltaire*, che ſe l' Inneſto veniſſe adottato generalmente v. g. in Parigi, verrebbero ſalvati annualmente li mille quattrocento, che vi moiono in ciaſcun' anno di Vaiuolo naturale, preſcindendo dall' enorme aumento dei morti di Vaiuolo naturale nelle epidemie violente, come in riguardo a Parigi per l' appunto fu l' anno 1723., nel quale ſolo ne morirono ventimila, i quali altresì viverebbono per anco, ed avrebbono generato, ſe foſſero ſtati inneſtati.

vrebbe averlo naturalmente, e ſiccome di cento perſone quattro, o cinque non ſoffrono il Vaiuolo naturale; così di cento Inoculate non compariſce in quattro o cinque, per eſperienza certiſsima, il Vaiuolo artificiale, ed innestato: la quale coſa ſuppoſta ſulla fede de' Medici, è affatto ſvanita la prima oppoſizione.

XXVI. Non penſo di dovermi dilungare per ſciogliere l' altra obbiezione, imperocchè ſe alcuno dopo l' Inoculazione è morto, la morte non dee attribuirſi alla ſteſſa Inoculazione, come ho dimoſtrato più ſopra, e come in oltre conferma la eſperienza d' Inoculazioni fatte a migliaia ſenza detrimento di alcuno; ovvero, ſe la morte derivata ſia dall' Inneſto, avrà il Medico inſerito un Vaiuolo maligno e contagioſo, e nocevoliſsimo per ſe ſteſso, e ſenza porre mente ai precetti dell' Arte, ſenza riflettere alla diſpoſizione della perſona, alla contrarietà della ſtagione, ed allora noi non potremo ſcuſarlo da colpa grave.

XXVII. Ciò, che fin' ora ho detto in difeſa del Vaiuolo inneſtato, l' ho detto col linguaggio de' Medici. Neceſsaria coſa è, che ritornando io a me ſteſso, ponga fine a queſto mio ragionamento, conchiudendo col dotto Giureconſulto *Fagnano* ſopra il Cap. *Ne innitaris extra. De Conſtitut.* = *Innocentius* in Cap. *Tua nos* num. 1. *De Homicidio*, *determinat*, *Medicum peccare non ſolum*, *quum adhibet medicinam*, *dubitans*, *an illa ſit nocitura*, *vel profutura*, *ſed etiam quum vehementer credit eam profuturam*, *ſi aliquid*

*liquid dubitationis habeat, vel habere debeat, ne noceat, quia ſemper in tutiorem partem intelligendum eſt. Ita Innocentius, cum quo concordat Joan. Andr. circa princ. dicenſ. Peccat Medicus, ſi propinat ſcienter medicinam nocituram, & etiam ſi dubitet, ut non debeat proficere, etiamſi magis credat, eam proficere debere, quia in dubiis &c. Et ſequuntur ibi Anchar. num. 3. Joannes de Anar. num. 5., & Alii communiter; & eſt ſententia D. Thomae, Quodlibet &c. 8. artic. 13.* Fin qui il celebre Giureconſulto *Fagnano*. Da queſto grand' Vomo apprendano i Medici, con quanta cautela debbano procedere nel curare gl' Infermi, e molto più nel far venire infermità a' Sani.

XXVIII. E perocchè i Difenſori dell' Inoculazione ſi prevalgono delle ragioni, e dell' autorità del Famoſo *Riccardo Mead* prelodato, non ſi dovranno dimenticare delle ammonizioni di lui nel Cap. 3. *De Variolarum inſertione* pagina 68. della edizione predetta, dove così la diſcorre. *Vtcumque autem res ſit, inſanus foret Medicus, qui nullo delectu habito, ex quolibet corpore pus morbidum ſano inferendum extraheret. Accomodatiſſimae ad hunc uſum ſunt Infantium, aut Puerorum, cetera ſanorum, & Parentibus, quoad eius fieri poterit, ſanis prognatorum, Variolae. Praeterea plus mea opinione refert, in quale corpus infundatur, quam de quali eximatur peſtilentiae virus. Quod ideo monendum duxi, quia non ſemel animadverterim, temerarios, & incautos quosdam Chirurgos imbecillis, & mali habitus corporibus lethales Variolas immiſiſſe. Denique momenti longe maximi eſt,*

*mi est, ut caveat Medicus, ne in corpus, jam contagione tactum, novam contagionem transferat. Hoc enim factum novi eventu funesto, oppressa nimirum, & succumbente duplici morbo Natura, quae alterutrum forsan simplicem vincere potuisset.*

XXIX. Certamente, se si osserveranno dall' Operatore questi, e simili avvertimenti, egli sarà meno arrischiante in quella Inoculazione, della quale ho finora parlato.

Pisa 30. Dicembre 1756.



CON-

# CONSULTO TEOLOGICO-MORALE

*Sopra l' Innesto del Vaiuolo,*
*composto dal Reverendissimo Padre Maestro*
Francesco Raimondo Adami *Pistoiese,*
*Chiarissimo Religioso dei Servi di Maria,*
*e Professore pubblico di Teologia Dogmatica*
*nell' Imperiale Università di Pisa;*
*Il quale Consulto fu stampato in Pisa nel Giornale de' Letterati Tomo VII. Parte II. Articolo III pag. 61. ove si esamina, e si confuta un Libro di Scrittore Anonimo, che disapprova l' Innesto, come contrario alla sana Morale, ed alla politica di uno Stato Cattolico.*

L' Inoculation de la petit Vérole &c. *cioè* L' Innesto del Vaiuolo denunziato alla Chiesa, ed a' Magistrati. 1756. *in* 8.



Uesto *Libro*, che per sicuri riscontri sappiamo essere stampato in Parigi, è diretto a screditare l' uso introdotto d' innestare il *Vaiuolo*; e specialmente combatte la Memoria letta da M. *de la Condamine* nella *Reale Accademia delle scienze* il dì 24. Aprile 1754., e poi stampata e tradotta dal Francese in altri idiomi per comodo delle altre Nazioni. L' *Autore* pertanto *Anonimo* del nostro Libro pone nel Frontespizio quelle parole

 role

role del Genesi: *Disse poi il Serpente alla Donna, voi non morirete* (1), e lo dedica agli *Arcivescovi, Vescovi, e Curati* della Francia, non meno che a tutti i *Magistrati*, che presiedono al governo politico dello Stato. A questi propone la dottrina di *S. Tommaso*: *Colui che non toglie quelle cose, dalle quali ne segue l' omicidio, se le deve togliere, l' omicidio in certo modo sarà volontario* (2), e altrove: l' omicidio si commette indirettamente *quando alcuno non l' impedisce, quando può e deve farlo* (3).

Ciascuno da queste prime notizie potrà inferire, che lo scopo del nostro *Anonimo* è quello di combattere l' *Innesto*, o sia *l' Inoculazione del Vaiuolo*, come contraria alla sana Morale, ed alle leggi del buon governo. Se questa sua opinione meriti d' essere da noi seguitata, lo vedremo fra poco. Intanto osservi con noi il *Lettore*, che l' arte di far l' *Innesto* è passata nell' Europa dall' Asia (4). La Circassia, la Giorgia, e i Paesi vicini al Mar Caspio la praticano da molti secoli; In Constantinopoli, ove anticamente fu nota, vi fu di nuovo insegnata a' Cristiani Greci da una donna della Tessaglia nel 1673. Ed in questo passato

(1) Cap. 3. v. 4.

(2) *Ille, qui non removet ea, ex quibus sequitur homicidium, si debeat removere, erit quodam modo homicidium voluntarium.*

(3) *Indirectè verò quando aliquis non impedit, cum possit, & debeat impedire.*

(4) Altri paesi oltre questi nominati da M. *de la Condamine* saranno da noi citati al fine di questo Estratto.

ſato ſecolo mettevaſi in pratica ancor nella Cina. Nell' Inghilterra credeſi, che anticamente vi fuſſe nota nel Paeſe di Galles; ma poi nel 1717. una *Principeſſa* dichiaroſſene la Protettrice, e fu accolta con applauſo, dipoi ſoffrì molte contradizioni, delle quali trionfò: onde al preſente ſi pratica l'*Inneſto* nell' Inghilterra generalmente.

Dall' Inghilterra paſſò l' uſo dell' *Inoculazione* nell' Olanda, e in Ginevra, e ſi vorrebbe ora introdurlo nella Francia coll' ajuto del credito, che gli danno i ſuoi Protettori.

Il noſtro *Autore* tralaſcia ſotto ſilenzio alcuni Paeſi Cattolici, ne' quali è ſtato praticato felicemente l' Inneſto (1) per dar campo alla ſua eloquenza di far queſta patetica declamazione ſopra l' inneſto. „ Qual naſcita ha egli mai avu-
„ to, qual educazione? Popoli barbari, privi di
„ religione, e ſenza coſtumi, avvezzi dall' in-
„ fanzia alle sfrenatezze più diſſolute, impegna-
„ ti da un' intereſſe peccaminoſo a conſervare la
„ venuſtà de loro parti per farne un traffico in-
„ fame con i Turchi, e con i Perſiani; un' al-
„ tro popolo, preſſo cui la ſuperſtizione, e l'amo-
„ re della ſingolarità paſſano per religione, e per
„ gentilezza; una Nazione fluttuante nel vortice
„ di craſſi errori, avara, ſuperſtizioſa, puſillanime;
„ un' altra Nazione immerſa nello ſcetticiſmo,
„ facile a dare orecchio a tutti i ſiſtemi di Re-
„ ligione, che ſi propongono dalle fantaſie più



(1) Vedi il Giorn. T. VII. P. I. pag. 138.

„ ſconcertate, e che ſottopone la ſua Fede, ed
„ i ſuoi coſtumi al calcolo de' temporali van-
„ taggi; una Repubblica, che dà ricetto indiffe-
„ rentemente a ogni culto, ed a tutte le Sette;
„ una Città, in cui l' ereſia più perniciosa regna
„ nel centro del ſuo Impero; queſti ſono i mo-
„ delli, queſti gli eſempi, che ci ſi propongono
„ da imitare, ſenza eſame, ſenza ſcrupolo, per
„ un' affare, nel quale la Coſcienza, e la Legge Di-
„ vina poſſono avervi un grand' intereſſe. „

Vn partigiano però dell' Inneſto non crederà, che la purità della ſua Fede contragga una minima macchia, perchè lo pratica, e non ſi ſtimerà meno Criſtiano, ne meno Cattolico del *N. A.*, perchè l' Inneſto è invenzione di una Nazione infedele, e perchè è ſtato applaudito, e praticato da' Proteſtanti. Dirà, che quì non trattaſi del Politeiſmo della prima, nè de' falſi dommi de' ſecondi, ma di una cura, colla quale ſi può render la vita ad una gran parte d' uomini, che altramente l' averebbero perduta, e colla quale ad altri può aſſicurarſi l' uſo libero, e ſano de' membri, che ſecondo l' eſperienza e l' uſo reſterebbero infermi e inabili al proprio uffizio. Crediamo noi, che l' *Inneſto*, venuto dalla Circaſſia, e applaudito nell' Inghilterra debba paragonarſi alle merci, che approdano a noſtri Porti, e vengono da paeſi ſoſpetti, cioè che non debba ammetterſi ſenza eſame; ma quando da queſto fatto replicatamente ne reſulti evidente utilità, ſarebbe un' oſtinarſi con pertinacia, ſenza voler profittare del frutto, a cui guida la ma-

tura

tura discussione che deve farsi, e giusta i principi della buona morale (1).

Il *N. A.* potrà risponderci, che nella Francia è stato fatto l' esame, ed è stato riprovato l' *Innesto* da molti Teologi della sua Nazione. Non troviamo però che egli citi altri, che M. *de la Vigne* (2), le cui obiezioni sono confutate da M. *de la Condamine*; e benchè dica il *N. A.* che a molte non è stato risposto, speriamo che il nostro *Lettore* fra poco confesserà, non essere di gran peso quelle, che son lasciate sotto silenzio.

Frattanto osserveremo con M. *de la Condamine*, che il *Vaiuolo* uccide, mutila, o difforma una quarta parte del genere umano; che poche famiglie vanno esenti dal fatale tributo, che al *Vaiuolo* pagano gl' uomini; e che tanto più funeste sono le conseguenze di questo male, quanto più nobile è la qualità di coloro, che dal *Vajuolo* restano estinti.

Questa riflessione di M. *de la Condamine* è impugnata dal *N. A.* con questo argomento. Tre quarti del genere umano non doveranno soffrire dal *Vajuolo* quelle perniciose conseguenze, che produce nell' altro quarto degli uomini; e de' tre quarti sopraddetti un quarto e mezzo almeno

---

(1) Converrebbe altramente aborrire anche la cura del *Vaiuolo* naturale, proposta da' Medici Arabi, e Maomettani di Setta.

(2) Pubblicò M. *de la Vigne* le sue Tesi contro l' *Innesto* il 30. Dicembre 1723.

meno non averanno questa malattìa; e perciò l' *Innesto* sarà loro assolutamente nocivo. E siccome non vi sono indizi da conoscere quel quarto e mezzo di uomini, che anderà libero dal *Vajuolo*, così innestando questo generalmente, si confonderà il colpevole coll' innocente, e si rischierà non solo di cagionare un male a coloro, a' quali non destinavalo la Provvidenza, ma ancora la morte, nel qual caso un' uomo solo che di costoro morisse, sarebbero gl' *Inoculatori* rei di omicidio. Dipoi il *N. A.* cangia tuono, e scrive, che finalmente il *Vaiuolo* entra nella classe de' mali Epidemici, i quali sono da temersi egualmente, o più del *Vaiuolo*. E qui nomina la peste, le febbri continue, gl' attacchi di petto, o le pleuritidi, che in alcuni anni privano di vita il più gran numero di coloro, che ne sono attaccati, e che tutti gli anni fanno spargere tanti pianti in Parigi; e termina il suo discorso con questa ironìa: „ E che non può trovarsi il segreto d' innestar questi mali? non bisogna „ perdersi d' animo. La morte vi farà ben grossi „ scapiti! „

A questo raziocinio per ben rispondere converrebbe esser medico. Tale non è il *Giornalista*, che scrive: necessitandolo il suo stato di vita, e il suo impiego ad altri studi, e ad altra professione. Pure coll' esperienza alla mano spera di appagare il *Lettore*, mentre così ragiona. Il *Vajuolo* è un male comune a tutti gl' uomini. Nella Toscana, e credo si possa dir nell' Europa coloro, che non lo abbiano avuto sono *rara avis in*

*terris*.

*terris*. Il *Vajuolo* inoltre tanto più rendesi pericoloso, quanto più adulta è l' età di coloro, che ne vengono assaliti; questi sono assai pochi, perchè generalmente nell' infanzia, e nella minore adolescenza si soffre questo male; e coloro, che in età avanzata sanno di non aver sofferto il *Vajuolo*, vivono in perpetuo timore, specialmente quando quel paese, in cui vivono, è sottoposto a tale influenza. E questo timore è ben ragionevole, poichè quasi nessuno rimane in vita di coloro, che in una robusta età si trovano oppressi da questo male.

Da questa dottrina insegnata dall' esperienza, e confermata al *Giornalista* da molti dotti medici, che per maggior sicurezza ha interrogati, si dovrà inferire, che il *Vajuolo* è un male universale, al quale sono soggetti tutti gli uomini, e che non deve farsi conto di quei pochissimi, che per accidente, o per altra ignota cagione ne vanno esenti (1). Non sarà adunque cosa biasimevole ma prudente il cercare, che questa malattìa si renda agl' uomini meno dannosa, e che si cerchino i mezzi per conservare gli uomini in vita con procurar loro un *Vajuolo* artefatto da cui risorgano, piuttosto che lasciarli esposti al *Vajuolo* naturale, per cui tanti periscono,

(1) Avvertasi inoltre che quelli, che sarebbero esenti dal Vaiuolo naturale, non lo ricevono neppure per via dell' Innesto, come diremo a suo luogo. Ma ora si dimostra l' insussistenza dell' argomento del *N. A.* anche prescindendo da ciò.

no. Se lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico ci consiglia *malam diem precare* (1), qual altra cosa si fa coll' *Innesto*, che quella di schivare per tempo il cattivo giorno, che a molti si rende mortale?

Due obiezioni pare che principalmente far si posſano col *N. A.* a questo raziocinio. La prima è, che s' introduce coll' *Innesto* nell' uomo una malattìa non mandata da Dio, La seconda è, che l' *Innesto* non è un segreto, che assicuri gli uomini della vita; e che degl' *Innestati* ancora ne muoiono; onde potendo esser costoro nel numero di quelli, che non averebbero mai avuto il *Vaiuolo*, o l' avrebbero avuto non mortale, l' *Innesto* può cagionare ad essi la morte, onde in questo dubbio, cioè nel pericolo di commettere un omicidio, non si potrà praticare l' *Innesto* con sicurezza di coscienza.

Ma questi due argomenti non pare che abbiano forza, nè che debbano trattenere un prudente Medico dall' *Innesto*. Imperocchè, quantunque l' *Innesto* sia una malattia non mandata da Dio, è però una malattia diretta, come un sicuro mezzo, alla salute e conservazione dell' uomo, ed alla sua preservazione da un male, che può privarlo di vita. Tali sono generalmente tutti i rimedi, che si danno dall' arte Medica, i quali cagionano nel corpo umano una malattia per cui l' uomo si libera da una più pericolosa, più tormentosa, e più grave. Così tutti i purgan-

(1) Cap. VII. 15.

purganti, la cavata del ſangue, il cauterio ec. ſono malattie artificiali, che ſi preſcrivono con ſicura Coſcienza da' Medici, perchè s' introducono queſti mali a ſolo fine di reſtituire la ſalute all' infermo oppreſſo, o minacciato da un male più grave, e pericoloſo. E quantunque tali malattie artificiali in qualche caſo ſiano funeſte all' infermo, nulladimeno perchè il più delle volte guidano l' infermo alla ſanità, perciò ſi permettono, o per meglio dire ſi conſigliano, e ſi preſcrivono coerentemente a' principj della buona Morale.

Ma la Medicina, e la Chirurgia ci daranno degli eſempj più forti per giuſtificare l' *Inneſto*. Il taglio delle mammelle viziate da qualche carcinoma, o ſemplice ſcirro, e quello per cui s' eſtrae dal corpo umano la pietra, ſono due operazioni pericoloſe, nelle quali molti laſciano miſeramente la vita. Ora tanto lo ſcirro, e il canchero, quanto la pietra ſono malattie naturali mandate da Dio; e coloro, che le ſoffrono, potrebbero vivere molti anni; eppure per liberarſi dal pericolo, o dal dolore, che accompagna queſti mali, ſi pongono in cimento di perdere la vita in poche ore, come ſpeſſo addiviene; e la Chirurgia, e la Medicina ſono eſenti da ogni macchia, allorchè conſigliano, o eſeguiſcono i tagli così pericoloſi, cioe quando con una malattia artificiale s' ingegnano di curarne una naturale. La paracenteſi, il taglio delle fiſtole ec., perchè ſuppongono mali più violenti, e precipitoſi, non ſi rammentano. E perchè dunque non ſarà commenda-

mendabile l' uso dell' *Innestare* il *Vaiuolo*, cioè di prevenire una malattia naturale, che in molti è mortale, con l' ajuto dell' arte, che in tanti altri mali dichiarasi esente da colpa?

Inoltre la *Legge Cristiana* insegna bensì di ricevere tranquillamente dalla mano di Dio le malattie, dalle quali siamo assaliti, ma non ci vieta di cautelarci contro di esse con gli opportuni rimedj, e di prevenirle co' segreti dell' arte. I *Maomettani* non usano cautele contro la peste per la ragione d' una fatalità, o di un destino mal' inteso. Un celebre *Metafisico* osserva, „ che molti Cristiani fanno uso di questo *desti-* „ *no alla Turca* nelle loro operazioni, quantun- „ que non se ne accorgano. Non sono veramen- „ te indolenti, o neghittosi, quando si presen- „ tano loro evidenti pericoli, o grandi e sicure „ speranze, e perciò saranno solleciti a fuggir da „ una casa, che minaccia rovina . . . . ma quan- „ do il bene, e il male è lontano o dubbioso; „ penoso il rimedio, o contrario al loro genio, „ allora sembra loro ottima la ragione dell' in- „ dolenza . . . . allora si ragiona alla Turca, e „ mal' a proposito si pretende di rimettersi alla „ Divina Provvidenza senza pensare, che una „ tale risposta solamente ha luogo, quando è „ stato fatto dal canto nostro tutto ciò che po- „ tevasi. (1) „ Se dunque i nemici dell' *Innesto* aspettano placidamente, che il *Vajuolo* venga a infe-

(1) *Leibnitz* Essais de Theod. Pref. pag. 15. 16.

infestare la Patria, e allora sol tanto si danno moto a cercare il rimedio, che in tanti rendesi affatto inutile, perchè la violenza del male gli priva di vita, non doveranno costoro entrare nel numero di quei *Cristiani*, che senza accorgersene ammettono in pratica quel *fatalismo*, di cui ragiona *Leibnizio*? E per l' opposto coloro, che cercano di prevenire coll' *Innesto* le conseguenze luttuose del *Vaiuolo* naturale, non saranno degni di lode, perchè dal canto loro hanno usato il rimedio, che assicura ( generalmente parlando ) la vita degli uomini, che senza questa cautela sarebbero in grave, ed evidente pericolo?

Ma il *N. A.* per maggiormente screditare l' *Innesto* si avanza a difendere, che il *Vaiuolo* naturale ben curato non è pericoloso; e molti perdono la vita, perchè i Medici non curano il male come bisogna. E questa dottrina appoggiasi sopra ciò, che del *Vaiuolo* hanno scritto *Sydenham* l' Ippocrate dell' Inghilterra, *Baglivi* Medico tanto accreditato di Roma, e *Fernel* celebre Professor di Parigi (1). Da qual funesta cagione ne viene adunque, che tanti fanciulli rimangono estinti, vittima del *Vaiuolo*? perchè vedendosi i fanciulli, e quelli specialmente, la conservazione de' quali è di maggiore importanza, dimandasi in primo luogo di essi, se han superato il pericolo del *Vaiuolo?* perchè di tempo in tempo ( come nel 1755. nella Toscana ) è di natura così

L 2 mali-

(1) Pag. 11. 12. ec.

maligna, che fa ſtrage luttuoſa di tanti innocenti fanciulli? Se la morte è funeſto effetto della violenza del male, come da noi ſi penſa, tutte le teorìe del *Sydenham*, del *Baglivi*, e del *Fernel*, non ſaranno vere in pratica. Se poi la colpa è de' Medici, penſino eſsi a difenderſi; e noi replicheremo, che l' *Inneſto* ſarà lodevole, fin a tanto che i noſtri Medici non abbiano trovata l'arte di rendere il *Vaiuolo* naturale meno dannoſo.

Ma è tempo oramai, che ſi rifletta ſopra il ſecondo argomento, in cui dal *N. A.* s' accuſano d' omicidio coloro, che praticano l' *Inneſto*. A noi non pare, che meritino queſta accuſa, perchè l' *Inneſto* è meno pericoloſo di quello ſia il taglio d' una mammella, o il taglio per l' eſtrazione della pietra, come ſopra abbiamo detto. Secondo; perchè ſuppoſta la generalità del *Vaiuolo*, o naturale, o artefatto per tutti gli uomini, ſarà azione utile, prudente, e caritatevole, prevenire il naturale pericoloſo, con quello, che non è tale per le precedenti purghe, e per la felicità con cui s' inneſta.

Terzo, perchè la colpa dell' omicidio allora ſi contrae, quando ſi priva uno della vita, con animo deliberato di voler la ſua morte. Adunque i partitanti dell' *Inneſto* non avendo altro ſcopo, che quello d' aſsicurare la vita degli uomini con una malattia artificiale, colla quale ſi liberano da una naturale, e pericoloſa, e mortale, ſono eſenti da queſta macchia.

Quarto, perchè ſuppoſto, che alcuno degl' inneſtati perda la vita ( il qual caſo è rariſ-

ſimo)

ſimo ) non può attribuirſene la cauſa all' *Inneſto*. Ed eccone la ragione fondata ſull' eſperienza. Da' regiſtri eſattamente riportati da *Gio. Kirkpatrick* Medico di Londra (1) ricavaſi, che di 9308. *inoculati* morirono ſoli 82., che però neppure arrivano alla proporzione di 100. *inoculati* per un morto. Se noi prendiamo cento fanciulli anche ſani, non è improbabile, che nello ſpazio di venti giorni, o di un meſe uno perda la vita; perchè la morte fa maggiore ſtrage degli uomini nel primo luſtro della loro vita, che negli altri luſtri ſuſſeguenti (2). Dunque ſe nel tempo della cura di cento *Inoculati* ne muore uno, e ſe altronde ancora uno di eſsi probabilmente morirebbe, non ſarà l' *Inneſto* cagione di morte; e non doverà naſcere ſcrupolo alcuno nell' animo di quei che lo praticano (3).

Potreb-

(1) The Analyſis of Inoculation &c. Sect. 4. pag. 190.

(2) Leggiamo queſte notizie in altro libro Ingleſe: *The Obſervations meteorolog.* dell' anno 1753. ſulla Città di Londra. In queſta Città dalla naſcita all' anno 5. ſono morti 9295. fanciulli. Dall' anno 5. al 10. ſono morti 418., dal 10. al 20. ſono morti 478., dal 20. al 30. ſono morti 1338., ec.; e così ſegue anche nella noſtra Italia, e nel reſtante della Terra, per quanto poſſiamo ſapere da' Viaggiatori. Di quì è nato il Proverbio attribuito a *S. Agoſtino*: che muoiono più agnelletti, che agnelli adulti.

(3) Avverta il *Lettore*, che il noſtro calcolo di 9308. *Inneſtati* abbraccia gl' *Inneſti* fatti tanto da Chirurghi attenti e accurati, quanto da altri meno diligenti; tanto ne' primi tempi ne' quali non ſi facevano purghe preparatorie da

Potrebbe obiettarsi, che dal nostro argomento non provasi, ehe appunto quello, che muore fra cento *Innestati*, sarebbe morto, se non fusse stata fatta la cura del *Vaiuolo Innestato* sopra di loro. Ma noi risponderemo, che appunto quello, che muore per l' *Innesto*, quello sarebbe perito, se fusse stato lasciato il corso libero alla natura; poichè le replicate esperienze hanno dimostrato, che fra gl' *Innestati* coloro rimangono estinti, i quali nella macchina del corpo loro hanno qualche grave indisposizione organica, o umorale; il che è lo stesso che dire, che sarebbero morti anche senza l' *Innesto*.

Quin-

---

rie da tutti, quanto ne' posteriori ne' quali furono premesse le purghe all' *Innesto*. Che se vorremo attenerci al seguente calcolo, averemo la proporzione di un morto con 425. innestati. Il calcolo è dello stesso *Kirkpatrick* ( pag. 115. ) che prende gl' Innestati da'

| | |
|---|---|
| Sigg. *Ranby Harckins*, e *Middlleton* | 1500. |
| Spedale degl' *Innestati* adulti - - - | 186. |
| Sig. *Vvinchester* - - - - - - - - - - - | 370. |
| Spedale degli *Abbandonati* - - - - | 186. |
| A Salisbury - - - - - - - - - - - - - - | 268. |
| A la Rye - - - - - - - - - - - - - - | 299. |
| Relazioni del Sig. *Langrish* - - - | 1448. |
| Sommano | 4257. |

Di questo numero sono morti solo 10. che però un morto corrisponde a 425. salvati. Non doverà dunque dirsi, che l' *Innesto* sia cagione di morte, quando naturalmente accade, che di 4257. ne muojano 10. ovvero di 425. ne muoja uno in un mese.

Quinto, ſaranno affatto liberi dal ſoſpetto ancora remoto d' omicidio i partigiani dell' *Inneſto*, quando riflettaſi, che l' arte di comunicare il *Vaiuolo* è ridotta adeſſo a tal perfezione, che moralmente pare impoſſibile, che muoiano i fanciulli, nel corpo de' quali ſi fa l' *Inneſto*. Così M. *Ranby* Medico di Londra vide ritornare in perfetta ſalute più di mille fanciulli da eſſo inneſtati, ſenza che ne moriſſe un ſolo (1). Il *Veſcovo di Worceſter* porta l' eſempio di 2000. *Inneſtati*, de' quali neſſuno morì, all' eccezione di due Donne gravide, che ſi fecero inneſtare il *Vaiuolo* contro l' eſpreſſa volontà de' Medici (2). Ma ſenza ricorrere a mille eſempi di paeſi lontani, abbiamo veduto in Toſcana inneſtarſi il *Vaiuolo* a tanti fanciulli ſempre, e poi ſempre felicemente. Così il Sig. *Giuſeppe Maria Cei* di Calci tanto in Livorno, quanto ne' circonvicini paeſi, ha fatto l' *Inneſto* a più di cento fanciulli con ſomma felicità. Così è ſtato praticato in Firenze dal Signor Dottor *Giovanni Targioni*, di cui abbiamo ragionato tanto più volentieri nel paſſato *Giornale* (3), quanto che rilevaſi dalla dotta *Relazione* del Signor *Targioni* la ſicura maniera di far l' *Inneſto* ſenza ombra di pericolo.

Seſto.

---

(1) Vedi *Eſſais Apol.* di *Carlo Chais* a l' Haye 1754. pag. 34.

(2) *A Sermon praeched* &c. by *Iſaac* Lord Bishop of Vvorceſter 1752.

(3) Tom. VII. Part. I. Art. VII. pag. 138.

Sesto. In faccia di tante prove, e di tante replicate esperienze non può l' argomento ritorcersi contro i Medici nemici dell' *Innesto*? non potendo esser loro ignoto l' effetto infelice, che produce in tanti il *Vaiuolo* naturale, saranno scusabili, se in vece di prevenirlo col soccorso dell' arte, aspettano a farne la cura, quando la maggior parte sono in pericolo della vita, che molti perdono? Ed in quelli, che sopravvivono, la sola incertezza dell' esito, i dolori più acerbi, e i sintomi più gravi, non saranno sufficienti ragioni da abbracciare l' *Innesto* ora, che è ben conosciuto, e provato? Esamini il nostro *Lettotore*, e di nuovo pongasi sotto gli occhi la dottrina di *S. Tommaso*, che abbiamo riportata al principio, e veda se può ritorcersi con giusta ragione contro il *N. A.*, e contro ciascun Medico nemico dall' *Innesto*: onde dir se gli possa:

*. . . . . . . Mutato nomine de te*
*Fabula narratur* &c.

Pare a Noi d' aver disciolti colla ragione, e coll' esperienza gli due principali argomenti, che spesso hanno in bocca col *N. A.* i nemici dell' *Innesto*. Inoltriamoci adesso alla soluzione di altre obiezioni di minor peso. E per riportarle e discioglierle con qualche ordine, premetteremo, che un' azione può dirsi cattiva, perchè è contraria a ciò, che l' uomo deve, primo a se stesso, secondo al prossimo, terzo a Dio. Questa triplice contrarietà trovano nell' *Innesto* i di lui nemici.

Dicono essi in ordine al primo, e al secondo Capo, che non deve farsi del male, perchè

chè ne segua del bene (1); che sull' incertezza d' un male avvenire non può cercarsi un male presente, per non opporsi al consiglio del Redentore; *Non siate troppo premurosi di quello, che accaderà dimani* (2); che dopo l' *Innesto* si risica di provare di nuovo il *Vaiuolo* naturale, e che si può rinnuovare l' esempio degli Ebrei, che dopo aver mangiate le coturnici per timor di morire di fame, furono puniti gravemente da Dio (3); che unitamenta col *Vajuolo* coloro, che s' innestano, possono ricevere il fermento di altre malattie; che finalmente la morte, e le malattie non sono nel sangue, ma sono pena del peccato, come leggesi nelle Sacre Scritture (4), e sono mercede della colpa, come attesta *S. Paolo* (5).

A queste difficoltà crediamo, che possa rispondersi con tali ragioni da non lasciare alcuna dubbiezza nell' animo del *Lettore*. Potrà dunque esso con noi riflettere, che *S. Paolo* avverte i Romani, che i Gentili calunniavano le sue dottrine, quasi che insegnasse *doversi fare del male, per ricavarne del bene* (6). Il malizioso equivoco de' Gen-



(1) *Non faciamus mala, ut veniant bona*. Rom. 3. 8.

(2) *Nolite soliciti esse in crastinum*. Matth. 6. 31.

(3) Numer 11. 33. *Adhuc carnes erant in dentibus eorum; & ecce furor Domini &c.*

(4) Gen. 3. 19. Exod. 9. 9. Deuter. 28. 21. II. Reg. 24. 15. &c.

(5) *Stipendia enim peccati mors*.

(6) *Sicut ajunt quidam nos dicere: faciamus mala, ut veniant bona*. Ad Rom. 3. 8.

Gentili nasceva dall' avere inteso dire a *S. Paolo: Dove abbondò il peccato, ivi sovrabbondò la grazia;* dal che ne inferivano, che l' Apostolo invitava gli uomini al peccato, acciò poi trionfasse in essi la grazia. *S. Paolo* si purga chiaramente da questa accusa, come dottamente osservano i Padri, e i Commentatori. Non è questo il luogo da trattenersi a lungo sopra questo passo dell' Apostolo. Osserveremo solo, che qui si parla del male morale, e non già del male fisico; e insegnasi, non esser lecito di fare un peccato colla mira di qualunque vantaggio. Ma parlando della mortificazione del corpo, spontaneamente intrapresa per sottometterlo allo spirito, o sopportata costantemente in difesa della verità, *S. Paolo* l' approva, la loda, e la prescrive (1). La mortificazione del corpo è un male fisico in se, ma si trasmuta in bene relativamente al fine, al quale è diretta. Tali appunto sono nel loro genere le medicine, e le cure, che l' arte umana esercita. Sono in se un male; ma sono un bene, perchè sono dirette ad assicurarsi la sanità. Abbiamo sopra tal punto dati già tanti esempi, che stimiamo superfluo il rammentarli di nuovo.

Sospettiamo bensì, che nelle opposizioni Teologiche del *N. A.* siavi dell' abuso nel confutare l' *Innesto* con citazioni e autorità di Sacra Scrittura, che si applicano male a proposito a'

(1) Ad Coloss. 3. Ad Hebr. 11. &c.

to a quello che non conviene. Così il consiglio del Redentore: *Non ſiate premuroſi di quello, che accaderà dimani*, come può aver forza di trattener la coſcienza d' un prudente Medico dall' *Inneſto*? Non ſi condannano nel Vangelo coloro, che con prudente cautela ſi premuniſcono contro una mortale malattia; ma coloro, che con pregiudizio e colpa preſente dell' anima, ad altro non penſano che ai corporali vantaggi per l' avvenire. Nè giova il riſpondere, che intanto deve vietarſi l' *Inneſto*, perchè il *Vaiuolo* è incerto, e può non venire, come ſegue in coloro, che non ſono attaccati dal *Vaiuolo*. Imperocchè abbiamo già dimoſtrato, che ſono così rari coloro, che vanno eſenti da queſto male, che non poſſono fare ſtato per l' univerſale, nè trattenere l' uſo d' un rimedio, che univerſalmente è utile al genere umano.

Ma adeſſo diremo ancora di più; ſe vi è alcuno, che abbia tale coſtituzione di corpo, e temperamento di umori da non eſſere ſottopoſto al *Vajuolo*, quantunque ſe gli faccia l' *Inneſto*, non doverà temere il *Vaiuolo*. Imperocchè ne' paeſi, ne' quali l' *Inneſto* ſi pratica, taluni ma rariſſimi con tutto l' Inneſto fatto loro replicatamente ſecondo i precetti dell' arte non hanno il *Vaiuolo* artificiale, e in progreſſo di tempo neppure il naturale (1), quantunque converſino



(1) Ciò atteſtano dopo l' eſperienza di molti anni molti Medici di Londra citati dal Veſcovo di Vvorceſter, da C. Chais, ec.; e gl' Inneſti fatti in Italia confermano lo ſteſſo.

ſino con coloro, che attualmente lo ſoffrono. La ragione di queſto fenomeno è chiara. Nel *Vaiuolo*, o naturale, o artificiale che ſia, ſi ſviluppa e ſi fermenta una materia velenoſa, che ſtà naſcoſta nel corpo umano, e che dalle forze della natura viene ſcacciata alla cute, che ſi riempie di puſtole, quali lentamente ſi riſeccano; e così il noſtro corpo ſi libera da quella velenoſa materia. Ma ſe queſta in alcuno non troviſi, con tutto l' *Inneſto* non potrà fermentare, nè ſvilupparſi, nella ſteſsa guiſa, che ſcacciata una volta fuori del corpo la velenoſa materia per mezzo del *Vaiuolo* inneſtato o naturale, queſto più non ritorna.

Ed in fatti le replicate eſperienze c' inſegnano, che provato l' *Inneſto* per la ſeconda, terza, e quarta volta, ec. ſopra alcuni, che avevano avuto il *Vaiuolo* tanto naturale quanto inneſtato, il *Vaiuolo* non è comparſo (1), perchè ſcacciato che ſia una volta il veleno del *Vaiuolo* fuori del noſtro corpo, non ſe ne debbono più temere gl' inſulti. Vna fanciulla Ginevrina, nella quale il *Vaiuolo* naturale eraſi manifeſtato con una ſola bolla, fu inneſtata; ma ſenza che compariſſe il *Vaiuolo* (2). E queſto ſolo eſempio, al quale molti altri ſe ne potrebbero aggiungere, ci farà chiaramente conoſcere, che il veleno ſprigionato che ſia una volta da'

(1) Eſſais Apolog. pag. 53. Mead de Variol. pag. 47. Iurin Relation &c. pag. 9. 10. 11.

(2) Eſſais Apolog. pag. 56. Iurin pag. 8.

ta da' ſuoi naſcondigli, tutto vien fuori alla cute, e nulla ve ne rimane, onde temere ſi poſſa un ſecondo, ed un terzo inſulto dalla ſteſſa infezione.

Non neghiamo però, che alcuni rariſſimi, e forſe equivoci, eſempi non ſi rammentino del ſecondo, e anche del terzo *Vaiuolo*. Queſto è ciò che ci atteſtano i Medici da noi conſultati. Ma eſſendo il caſo più raro della naſcita di un parto moſtruoſo, non può ſopra di eſſo fondarſi argomento contrario alla noſtra ſentenza; e quando anche voleſſero farne caſo i nemici dell' *Inneſto*, facilmente potrà riſponderſi, che l' *Inneſto* libererà almeno dal primo *Vaïuolo*, e per gli altri opererà la natura in quella guiſa, in cui averebbe operato dopo il primo *Vaiuolo* naturale. Diceſi, che toglierà almeno il primo *Vaiuolo*, perchè quantunque ſi citino da' Medici coloro, che dopo il primo *Vaiuolo* naturale hanno avuto il ſecondo; non ſi cita però neppure uno, che dopo l' *Inneſto* ſia ſtato attaccato la ſeconda volta da queſto male. Il Dottor *Mead* di Londra, ſotto i cui occhi ſono ſtate fatte tante migliara d' *Inneſti* ce lo aſſicura (1), non meno che il Dottore *Iurin*, il quale atteſta il medeſimo non ſolo per l' Inghilterra, ma ancora per la Turchia, e per alcune Provincie dell' America (2). Doveremo adunque confeſſare, che fra gli altri vantaggi, che produce

(1) De Variol. pag. 47.
(2) Relat. du ſuccès de l' Inoc. pag. 10. &c.

duce l' *Innesto*, evvi ancor quello d' assicurare gli uomini dal secondo *Vaiuolo*, che alle volte sorprende coloro, che l' ebbero naturalmente la prima volta.

Allorchè poi oppongono, che unitamente coll' *Innesto* possono i fanciulli ricevere il fermento di altri mali, pare a Noi, che la facciano da indovini. Prima conviene addurre fatti certi, o ragioni almeno probabili, e sopra gli uni e le altre fondare l' argomento Fisico, o Teologico, che mal si fonda sopra i meri possibili. Finora non potendosi provare questa complicanza di mali, la ragione sta per l' *Innesto*, molto più se riflettasi, che le bolle, o pustole del *Vaiuolo* hanno il proprio particolar veleno, il quale non ammette altra comunicazione di male, come ha osservato il Dottor *Mead* (1), che ridesi di questo ingiusto timore.

Finalmente ciascun Cristiano confessa, che tutti i mali fisici sono pena del peccato; ma che forse lo negano i promotori dell' *Innesto*? lo confessano chiaramente; e perciò dicono, che il nostro corpo ha intrinsecamente i semi, e i principj del suo disfacimento, e di molti mali. Il peccato ha tolto agli uomini l' albero della vita, che potesse riparare le perdite giornaliere del corpo. La Divina Bontà ha concessa agli uomini la *Medicina*, di cui ragionasi nell' *Ecclesiastico*, come di un dono di Dio (2), acciò

(1) Dove sopra Cap. 5. Essai pag. 58.

(2) Cap. 38. *A Deo omnis medela &c.*

ciò col soccorso di essa si discaccino le malattìe, e si prevengano. Quindi è, che *S. Agostino* osserva con gran ragione, che *due sono gl' offizj della Medicina; il primo di risanare l' infermità, e l' altro di custodir la salute* (1). Ora per custodire la salute uno de' mezzi più valutabili è quello di prevenire le malattie; e l' arte Medica per ciò ottenere introduce nel corpo umano una malattia breve, non mortale, e meno penosa, per liberarlo da una malattia lunga, mortale, o almeno pericolosa, e più tormentosa. E questo appunto è ciò, che si pratica coll' *Innesto*, come sopra abbiamo osservato.

Ma passiamo a riflettere, se l' *Innesto* sia contrario a ciò, che l' uomo deve a Dio. Scrivesi dal *N. A.*, che coll' *Innesto* si tenta Iddio, contro quello, che leggesi nel *Deuteronomio* (2); che è lesivo della *Provvidenza*, da cui riconoscer dobbiamo la morte e la vita, la malattia e la salute (3); che offende i *Divini Decreti*, co' quali è già fissato il tempo della morte per ciascun uomo (4; che finalmente si oppone all' Eterno *Creatore*, che ci ha data come in *deposito* la vita, sulla quale non è permesso di fare esperienze, che la pongano in pericolo.

Per

---

(1) *Duo sunt officia Medicinae; unum quo sanatur infirmitas, alterum quo sanitas custoditur.* Enarr. in Ps. 7. art. 10.

(2) *Non tentabis Dominum Deum tuum* Cap. 6. 16.

(3) *Ego occidam, & ego vivere faciam: percutiam, & sanabo.* Deureron. 32. 39.

(4) *Constituisti terminos ejus, &c.* Job.

Per adequatamente rispondere alla prima difficoltà avvertiremo, che Iddio non può tentarsi dall' uomo direttamente, come fece *il maligno Spirito* col *Redentore* (1); e perciò i nemici dell' *Innesto* pretendono col *N. A.* che si tenti Iddio coll' *Innesto*, perchè con esso l' uomo si pone in un grave pericolo, dal quale non può liberarsi se non che per mezzo di un miracolo. Veramente questa è la spiegazione, che danno i *Padri* al testo del *Deuteronomio*, e di *S. Matteo* (2); ma il nostro *Lettore* sia Giudice, se coll' *Innesto* pongasi l' uomo in tanto pericolo da non liberarsene senza un miracolo. Piuttosto potrebbe dirsi, che tentano Dio coloro, che dopo la scoperta dell' *Innesto* azzardano la vita degli uomini con aspettare il *Vaiuolo* naturale, quasi che Iddio voglia fare un miracolo per salvare quegl' infelici che l' averanno, quando possono prevenirlo. Ed ecco la soda e chiara dottrina di *S. Tommaso*: *Quando si fa qualchè cosa senza necessità e utilità, questo deve intendersi che sia lo stesso, che tentare Iddio. E perciò sopra quelle parole del Deuteronomio:* Non tenterai il Signore Iddio tuo, *dice la Glossa, che tenta Iddio colui, che sapendo quello, che deve fare, senza motivo s' espone al pericolo per far la prova se possa essere liberato da Dio.* (3). E che forse non sanno

(1) Matth. 4. 6.

(2) S. Agost. Greg. S. Gio. Gris., Teodor. ec.

(3) *Quando verò hoc agitur absque necessitate vel utilitate, hoc est interpretativè tentare Deum.* Vnde super illud Deuter. 6. *Non tentabis Dominum Deum tuum*, dicit Glossa:

ſanno gli uomini quello che debbono fare per liberarſi dal *Vaiuolo* naturale, che può privargli della vita, come accade a tanti infelici? Se dunque non lo fanno, anzi ſi oſtinano a ſcreditare l' *Inneſto*, la cui utilità e ſicurezza riſulta da tante prove, quali ſaranno coloro che tantano Iddio?

L' altra obiezione fondata nella *Divina Provvidenza* da Noi è ſtata diſciolta col raziocinio del *Leibnizio*; al quale poſſiamo aggiungere, che la *Provvidenza* è quella, che apre agli uomini la ſtrada per liberarſi dal male, che loro ſovraſta, o per godere di un bene, che prima era ignoto. Ma ſempre riſvegliaſi dalla *Provvidenza* l' induſtria degli uomini, i quali ſecondano coll' attività loro i ſoccorſi benefici dell' Autore della Natura. Per darne fra mille un eſempio, l' arte della navigazione è dono della *Provvidenza* da cui ſvegliato l' umano ingegno *fragilem truci commiſit pelago ratem*. A ciaſcuno ſono noti gli gran vantaggi che apporta la navigazione alle Nazioni, ed al Mondo tutto. Or perchè a coloro che navigano non ſi dice: che non tentino Iddio; che ſi appaghino di tutto ciò che la *Divina Provvidenza* ha fatto naſcere nel loro paeſe: che ad eſſa non ſi oppongano col porſi in pericolo della vita? E oſſervi il *Lettore*, che molti naviganti frequentemente periſcono; e di più,



---

ſa: *Deum tentat, qui habens quod faciat, ſine ratione committit ſe periculo, experiens utrum poſſit liberari a Deo*, 2. 2. quaeſt. 97. art. 1. in corp.

che non s' espongono al pericolo tanto frequente del mare per liberarsi da uno eguale, o molto maggiore che loro sovrasti nella loro Patria. E poi si doverà pensare, e anche scrivere, che l' *Innesto*, da cui si risana ben presto, e che s' intraprende per liberare gl' uomini dal *Vaiuolo* naturale, sempre più tormentoso, e sempre mortifero, s' opponga alla *Divina Provvidenza*, e ai *Divini Decreti*?

Quale è poi quell' *Inoculista* sì empio, che neghi che Iddio non abbia decretati i giorni, e i momenti della vita umana, *qui praeteriri non poterunt*? Ma qual' è per l' opposto quel nemico dell' *Innesto* così infingardo, che neghi doversi conservare la vita con tutte le diligenze, che possono conservarla lontana dalle malattie, e dalla morte? Quali siano i *Decreti* di Dio sul numero de' nostri giorni a noi è ignoto; ma senza entrare nella discussione d' un Articolo, che per la divisione delle Scuole esigerebbe un lungo ragionamento, basta il dire sapersi da Noi, che i *Divini Decreti* riguardano ancora tutte le azioni libere, che si fanno per la conservazione della vita; e che essendoci data la vita in deposito da Dio per custodirla da ogni pericolo, corrispondiamo alle Divine intenzioni, quando coll' *Innesto* ci liberiamo da uno de' maggiori pericoli, che è quello del *Vaiuolo* naturale.

Potrà dal nostro ragionamento inferire il *Lettore*, che per rispondere al *N. A.* ci siamo prevaluti assai poco dell' Opera del celebre M. *de la Condamine*. Il *Giornalista* ha cercato di consulta-

ſultare quei Libri Ingleſi, che ha potuto trovare, e che ſopra ha citati, il *Giornale Britannico* di M. *Maty* col *Saggio Apologetico* di M. *Chais*, e colla *Lettera* di queſti a M. *Schuvenke*, per verificare i fatti neceſſari per fondarci ſopra le ſue rifleſſioni. Che i fatti meritino piena fede non può dubitarſene; non dovendoſi ſupporre, che tanti abbiano congiurato per ſpargere fra gli uomini la menzogna. In oltre l' eſperienze fatte in Toſcana non gli confermano? non gli confermano le tante eſperienze fatte ſopra più centinaia di fanciulli dal Dottor *Lunadei* di Città di Caſtello con piena felicità. Diciamo ancora di più. Da una Lettera di M. *Porter* Ambaſciatore della Corte d' Inghilterra alla Porta, e da altri ultimi Viaggiatori ſappiamo, che nell' Indoſtan, e in altre vaſte contrade dell' Aſia, e dell' Africa, s' innesta a' fanciulli il *Vaiuolo* da molti ſecoli, e s' inneſta ſenza timori, o pericoli. Spera il *Giornaliſta*, che ancora in Italia a poco a poco ceſſerà l' aborrimento, che tanti hanno all' *Inneſto*.

Queſt' abortimento è naturale, quando trattaſi di novità; e gli ſteſſi Medici potranno addurre molti eſempi per confermarlo. Nell' Inghilterra ancora fu combattuto l' *Inneſto* per molti anni con quegli ſteſſi argomenti, che ora ſi ſpargono nella Francia; ed anche in Coſtantinopoli, e nella Turchia ſappiamo dalla Lettera di M. *Porter*, che non mancano uomini che ricuſano di ſottoporre all' *Inneſto* i loro figli, quantunque neppure uno ſia morto fra dieci mi-

la innestati nello spazio di un' anno in quella popolatissima Città. Nell' Italia abbiamo osservato un costume, che, quando un fanciullo ha un *Vaiuolo* di buona qualità, s' introducono nella di lui camera altri fanciulli, acciò possano acquistarlo della medesima qualità benigna. Ma spesso si converte in maligno, perchè i fanciulli non sono preparati dall' arte Medica, e il *Vaiuolo* dalle precedenti purghe non è costretto ad essere tanto piacevole, quanto si bramerebbe. Questo è il vantaggio, che ricavasi dall *Innesto* del *Vaiuolo*, il quale se abbia il suo germoglio nel sangue fin dalla nascita, come par molto probabile in quelli, che nascono da uomini, che hanno avuto il *Vaiuolo*, e come scrive M. *de la Condamine* (1), ovvero nasca d' altronde, ciò poco importa al nòstro intento; bastandoci solo d' aver provata la generalità del male, e la sicurezza del rimedio, senza che se gli opponga la Morale Teologia.

Alla nuova Edizione di questo Consulto oltre le note, colle quali fu stampato la prima volta nel Giornale, e che mancavano nella Edizione di Milano, ci sia lecito aggiungere, che in questi ultimi anni si è continuato a provare l' Innesto in molte parti di Europa, e sempre con piene felicità.

Quindi è, che sono stati pubblicati molti nuovi libri, da' quali si consiglia la pratica dell' Innesto

---

(1) Pag. 1.

Innesto come sicura. Il Tomo I. degli *Atti delle Scienze* di Siena, la memoria mattematica del celebre *Daniello Bernoulli* di Basilea, e l' applicazione del Calcolo delle probabilità all' Innesto del Vaiuolo del chiarissimo *M. d' Alembert* sono di questo numero. Trascriviamo un breve raziocinio di questo ultimo Scrittore, il cui solo nome tiene il posto di un grand' Elogio.

„ Questo è il punto essenziale ( Egli dice ) „ al quale debbono stare attaccati i partigiani „ dell' Innesto; cioè dimostrare che per l' In„ nesto non si muore, quando si pratica con pru„ denza; e dimostrare per quanto lo permette „ la medicina, che il piccolo numero d' inne„ stati, che sono morti sino al presente, sono „ stati la vittima o della loro imprudenza, o „ di quella de' loro direttori, o di alcuni acci„ denti particolari e totalmente sconnessi dal ma„ le, che produce l' Innesto. E' cosa certa che i „ Medici prudenti i quali hanno praticato l' in„ nesto, sino ad ora non hanno perduto nep„ pure uno de' loro ammalati. Questi Medici „ stessi sembrano persuasi, che quanto più spesso „ frequenteranno l' Innesto, tanto maggiore sa„ rà la sicurezza, che non si muore per l' In„ nesto, quando non sia fatto a capriccio. Ora „ trattandosi di una materia, che non è suscet„ tibile di rigorose dimostrazioni, la gran pro„ babilità dell' successo è un argomento bastan„ te per non condannare, anzi per incoraggire „ i Professori a continuare l' esperienze utili. „ E per questo motivo, se tali Medici si stima-

„ no assi-

„ no aſſicurati, di non cagionare la morte a ve-
„ run malato per via dell' Innesto, non ſi po-
„ tranno eſortare abbaſtanza di ſpargerlo; ed è
„ queſto il più accertato mezzo di riſpondere
„ alla principale obiezione contro l' Innesto del
„ Vaiuolo, che naſce dal timore della morte. „

Suppoſta l' evidenza di queſto raziocinio, non dovrà proporſi l' Inneſto come un rimedio, al quale c' invitano i principj, non meno di una criſtiana morale, che di una ſana politica? E' aſſai celebre quell' Aſſioma: *grande perverſitatis indicium eſt, glande adhuc veſci inventis frugibus?* e non ſarà meno biaſimevole l' oſtinazione di coloro, che contro l' evidenza, e forſe ancora la coſcienza ſi oſtinano a rigettare l' Inneſto, i di cui vantaggi credo di aver dimoſtrati con evidenza.



PARE-

# PARERE TEOLOGICO-MORALE

*Sopra l' inoculazione del Vaiuolo :*

Se essa repugni, o non repugni, alla Religione:

*recitato in Firenze*

*nell' Accademia degli Instabili*

*il dì 9. Dicembre* 1756.

*da Bosco Filelleno P. Arcade,*

*o sia dal M. Reverendo Signor* Gaetano Veraci,

*Dottore di Sagra Teologia,*

*e Priore di S. Miniato tralle Torri in Firenze.*

---



Iccome, Reverendissimo Signor Custode, Accademici Virtuosissimi, veggiamo addivenire dei frutti, che di tempo in tempo la Divina Provvidenza fa germogliare a prò dei Mortali, che sono buoni in quelle stagioni, alle quali sono riserbati dalla Natura; così avviene, che molti componimenti sieno più, o meno, grati a chi gli ascolta secondo le circostanze dei tempi, e delle occasioni, nelle quali sono dati alla luce. Quei tanti libri, che nei passati tempi si davano fuori per combattere la filosofia dei Peripatetici, ed il metodo fallace delle antiche Scuole, quanto graditi erano allora, ed impegna-

gnavano i dotti e savi Filosofanti, altrettanto ora riuscirebbero noiosi e di niun valore, qualora non si tratta più di mettere in vista le altrui sollie, nè di combattere la ostinazione di que' vecchi maestri, che vergognandosi come suole accadere, d' imparare da vecchi ciò, che da giovani non hanno imparato, con livido occhio riguardavano la nascente moderna Filosofia, e le nuove scoperte, dalle quali venivano rovinate quelle Scuole, che essi sostenevano con tanta riputazione. E poichè colle ragioni, tratte dai fonti della buona Filosofia, specialmente di quella parte, che insegna il far buon uso della ragione, non potevano combattere la nuova setta, ricorrevano, come succede ordinariamente, alle armi della Religione, colle quali si impegnava ancora il Volgo ignorante ad abbattere, ed abbolire quelle nuove opinioni, e scoperte, che, come contrarie al proprio interesse, si vorrebbero mandare in una perpetua dimenticanza. Quindi è, che, quando si passò dalla Filosofia d' *Aristotile* a quella di *Democrito*, e di *Epicuro*, i Vecchi trovavano nei nuovi Filosofi, e nelle loro oppinioni, tante eresie, quanti erano gli attomi, dei quali si ragionava. Tale appunto a me pare, che sia la presente questione sopra l' Innesto del Vaiuolo, che comunemente si chiama Inoculazione, la quale, benchè non sia nuova altrove, ella è affatto nuova nella Toscana, e però sarebbe stato vano il credere, che questa si fosse potuta introdurre, senza che i vecchi Medici vi si opponesponef-

ponessero, e senza che, secondo il solito costume, non vi si interessasse la Religione, coll' armi della quale si cercasse di abbatterla, come fanno e faranno sempre coloro, come dice S. *Agostino*, i quali *iactant non quae vera sunt, sed quae sua*. Così appunto seguì in Inghilterra, ed in Francia, quando si prese a stabilirvi questa pratica; e questo segue ancora in Toscana, da che si è incominciata a fare per la prima volta questa Inoculazione. Essendo pertanto questo un punto degno di considerazione, quanto è tutto ciò, che riguarda il pubblico bene, spero, Riveritissima Vdienza, che non vi debba esser rincrescevole questo mio breve Ragionamento, col quale prendo ad esaminare, se la Religione abbia parte in questa operazione, che sembra essere tanto utile alla Società Vmana, ed alla nostra conservazione.

II. Pretendono i Teologi, contrari a questo Innesto, che sia un farsi omicida di Chi muore per questa operazione, o un pregiudicare coll' attaccargli una infermità, la quale forse non avrebbe mai avuta. E l' Abate *Jacquein* è andato tant' oltre nel suo impegno, che ha preteso, che l' Vomo debba rigettare l' Innesto come Filosofo, come Cittadino, e come Cristiano. Ma se la Morale naturale non si oppone, come non si può opporre alla rivelata; se sarà difficile il provare, che l' Innesto sia contro la Morale naturale, sarà altresì difficile il provare, che offenda la Religione. Pri-

ma che il dottiſſimo *Franceſco Redi* cominciaſſe a torre dalla Medicina la barbarie, e l' impoſtura, maggiore nei tempi paſsati, che nei preſenti, ſi uſavano le purghe nella primavera, che conſiſtevano nelle emiſſioni di ſangue, e nell' imbrogliare lo ſtomaco coi ſolutivi, ſenza che in tanti ſciocchi vi foſse ombra veruna d' infermità. Si diceva, che ſi faceva queſto per aſſicurarſi da gravi malattie, le quali erano aſsai più incerte, e più remote di quel che non ſia il Vaiuolo per Chi non ha pagato alla Natura queſto tributo. A tutti li Bambini, che naſcevano, ſi faceva la grazia di bruciar loro la collottola con un cauterio per aſſicurarli dalla epileſſia, e non oſtante tutto queſto, mai ſi è detto che ſi ſia operato contro la Religione. Eppure, ſe ſi interrogaſsero i Medici ſpreggiudicati, direbbero certamente, ſuppoſti veri i fatti circa l' Ineſto, che era maggiore il numero di quelli, che morivano per fuggire le accennate malattie, che eſſi non avevano, di quelli, che muoiono per l' Ineſto per fuggire un pericolo vero, e una malattìa moralmentte inevitabile, che ne ammazza tanti, e tanti ne accieca, e tanti ne rende deformi. Il Sig. *de la Condamine*, oltre a molte buone ragioni a favore dell' Ineſto, porta alcuni eſempi contro i Nimici di eſso in ordine alla Religione. *Non ſi nega l' ajuto*, dice Egli, *ad una nave appeſtata, e ſi laſcia affondare con tutti i miſeri Naviganti? Si rovina pure un edifizio dimezzo ad un' altro, che brucia, perchè l'*

*l' incen-*

*l' incendio non vada più oltre; eppure non si pretende, che vi reclami la Religione*. Ma con pace di questo, benchè dottissimo Scrittore, non mi sembra, che in questi due esempi corra la parità; perchè in questi casi si tratta di salvare la vita propria, e non di esporre al pericolo di perdersi quella degli Altri. Metterei più tosto in vista il barbaro costume di dare ad allattare i Fanciulli alle Nutrici, con che Niuno crede di far contro alla Religione, benchè ella vi reclami altamente per bocca de' Padri di Chiesa Santa, e ancora de' Filosofi gentili, e colle voci della Natura stessa, e ancora della buona Politica: costume, che ammazza senza dubbio alcuno più Fanciulli di quel, che faccia l' Inoculazione. Ma, poichè coll' addurre degli incovenienti non si sciolgono le difficoltà, osserviamo, se si possa venire a capo di sciorre con più metodo questa questione. (1)

III. Per lo schiarimento maggiore di questo dubbio io credo, che bisogni prima fissare alcuni dati, dai quali si possano dedurre più agevolmente le conseguenze, come io procurerò di fare, per quanto mi possa riuscire. Il primo dato si è secondo il Vescovo di Worcester, che in molte centinaia di Persone appena una si trova, che vada esente dal Vaiuolo. Da una lettera del *Woodvvard* del 1713. si

O 2 ha,

(1) Si vegga il bellissimo Dialogo di *Erasmo* intitolato *Puerpera*.

ha, che per otto anni, che si durò ad innestare il Vaiuolo, due soli ne morirono, uno in capo a 22. giorni, e l' altro in capo ai 40. di altro male. Si leggono varie relazioni, tanto nella Memoria di Monsieur *de la Condamine*, come egli l'intitola, sopra l' Innesto, quanto nelle note alla medesima, di osservazioni fatte in varj Paesi, computando in quelle il numero degli Innestati, e quello dei Morti. Io avendo raccolto in una sola somma tutte queste somme secondo i successi seguiti in un dato tempo, trovo che il numero degli Innestati arriva a 18447. e quello dei morti a 33. Ma restringendo in una sola somma gli esperimenti fatti nella sola Inghilterra in un dato tempo, il *Condamine* trova, che in 6398. ne morirono soli 17., cioè uno in 376. Vn altro dato si è, che il Vaiuolo naturale ammazza la settima, la sesta, e la quinta parte di quelli, che restano attaccati dall' Epidemía, o contagio, come sembra più verisimile; benchè il *Maïtland* dice, che talora ne muore un terzo, senza parlare dell' ultima epidemía del Vaiuolo seguita in Livorno, nella quale si dice esser morti 60. Fanciulli per cento. Noi pigliando però da queste somme non la media, ma la infima più vantaggiosa ai Nimici dell' Inoculazione, e il numero minore di quelli, che muoiono di Vaiuolo naturale, diremo che ne muoia solamente la settima parte, ed in questo caso in 376. ne dovrebbero morire 53., lasciando i rotti a favore de' Nemici dell' Innesto. Io non intendo di disputare sopra la verità dei fat-

ti, che

ti, che si raccontano, ed in conseguenza dei dati di sopra fissati, dipendendo tutto dalla fede degli Scrittori; ma egli è ben vero, che quando dai fatti dipenda la decisione della questione, bisogna che quelli, che sono contrari alla Inoculazione, neghino prima i fatti medesimi, e tocca a loro in tal caso a mostrare il contrario.

IV. Posti adunque questi dati, sentiamo le ragioni, che oppongono i Moralisti contro l' Inoculazione. Essi dicono, che non si può far un male ad uno, che non lo ha, e che attaccandoglielo, può dargli la morte; onde Chi innesta il Vaiuolo ad Vno, che di quello muoia, diventa di Quello omicida. Ma la proposizione nel caso nostro in questi termini non cammina, perchè non è intera, come deve essere; poichè, quando si dice, che non si può attaccare un male ad uno, che non lo ha, bisogna soggiungere: *ma che deve averlo moralmente, prima, o poi, con pericolo della vita assai maggiore, lasciandolo venire da se*. Le pestilenze più terribili e più furiose, come quella del 1348. descritta dal *Boccaccio* secondo le osservazioni fatte, lasciano in vita un terzo degli Abitanti, e molto più, se non sieno così furiose, e così terribili. Posto ciò, supponghiamo che si attacchi la peste in un' Isola. Vn Padre di Famiglia fugge con tutta la sua Famiglia sopra ad un bastimento mal sicuro, e male in arnese, e benchè sappia che molti scampano la peste senza fuggire, espone se, e tutti i suoi ai pericoli del mare e degli uomini armati contro tutti

quelli,

quelli, che sono sospetti di infezione. Se si domanderà, se questo Padre pecchi contro la Religione, son persuaso che si dirà di nò, perchè non repugna alla Religione, quando si è forzati a pigliar partito, il porsi, in un pericolo, che si crede più remoto per fuggire uno prossimo. Noi siamo nello stesso caso. Comincia il Vaiuolo in un Paese. Ecco la peste per tutti quelli, che vi sono soggetti. In tal caso, se io non m' inganno, la questione si riduce a questi termini. Si domanda, se in caso di necessità che vi fosse a determinarvisi, offenda più la carità, o la giustizia, *Sempronio*, che espone *Tizio* ad un pericolo remoto di perdere la vita per torlo da uno prossimo; o se *Caio*, che abbandona *Tizio* in un pericolo prossimo, quando lo può mettere in uno più remoto. Io credo, che Chiunque si sia deciderà certamente a favore di *Sempronio*; ma secondo i dati posti di sopra, l' Innesto pone i Fanciulli in un pericolo più remoto di quello, al quale si sottopongono quelli, che si recano in animo di volerlo naturalmente. Adunque quei Padri, quelli Spedalinghi, e Capi di Comunità, o Conservatori, che fanno innestare il Vaiuolo ai loro Sottoposti, peccheranno meno contro la carità, cioè a dire nel caso nostro saranno più pii di Quelli, che lasciano i Fanciulli esposti al pericolo prossimo di perdere la vita pel Vaiuolo naturale. Posto il rischio di sopra accennato, che vi è per l' una e per l' altra parte, si è detto, che del Vaiuolo na-

turale

turale il minore numero, che ne muoia, sono 53. in 376., ed un solo degli Innestati; sicchè, se si voglia chiamar crudele Chi innesta il Vaiuolo, più crudele bisognerà chiamare Chi lascia correrlo naturalmente, e si dirà, che stà la crudeltà di Chi lascia correre, alla crudeltà di Chi innesta, come 53. a 1.; e convertendo le proposizioni, la crudeltà di Chi innesta a quella di chi lascia correre, sarà come uno al 53., che è l istesso nel nostro caso, che dire, che Chi innesta è 52. volte più pio di chi lascia correre, qualora sono Tutti in necessità di pigliar partito. Dicono Alcuni: *Voi coll' Innēsto ammazzate forse Taluno, che non avrebbe mai avuto il Vaiuolo, siccome Molti se ne annoverano, che sono morti senza averlo mai avuto*. Ma qui in primo luogo si risponde, che non sarebbe vero il supposto, se fosse vero, che Chi non è suscettibile, non lo piglia neppure coll' Innesto, come si pretende, che sia stato osservato. Ma sia ciò, che si vuole. Secondo il dato, quale si è posto di sopra sull' osservazione del Vescovo di Worcester, in molte centinaia si trova appena Vno, che sia esente dal Vaiuolo, laddove degli attaccati dal Vaiuolo naturale ne muore almeno la settima parte. Onde ricorre il quesito esposto di sopra di Chi meglio operi, se Chi espone Vno ad un pericolo più rimoto di perder la vita per torlo da uno prossimo, che è più probabile, o di Chi fa al contrario. Ma quel Padre, dice uno, che vedesse morire un suo Figliuolo, a cui a-

vesse fatto l' Innesto, quanto condannerebbe se stesso d' avere presa questa risoluzione? Ma quel Padre, che si vedesse morire un Figliuolo di Vaiuolo naturale nel tempo, che tanti ne vede guarire degli Innestati, oh quanto si pentirebbe di non avere fatto l' istesso! Queste questioni non si possono risolvere secondo che si penserebbe dopo l' esito del fatto, ma si devono esaminare secondo le regole della prudenza preventivamente. Se si sapesse, qual debba essere l' esito delle cose, non occorrebbe esaminare le regole della prudenza, le quali se falliscono non per cattivo pensare, ma per accidenti non previsti, non siamo colpevoli. *Sortes in una mittuntur, a Domino temperantur*, si può dire ancora a questo proposito collo Spirito Santo.

V. Alcuni dicono, non doversi stare ai calcoli riportati dagli Scrittori, perchè la varietà dei climi può fare una gran variazione; ma se leggeranno, che in tutte le parti del Mondo, e che sotto tutte le diverse Zone è succeduto sempre il medesimo, svanirà affatto questa obbiezione.

VI. Altri dicono, che Quelli, che s' innestano, sono per lo più Persone comode, e che per questo possono essere ben curati, e ben custoditi, laddove i Fanciulli della misera Plebe non essendo assistiti, come sarebbe d' uopo, ne viene che molti muoiono, che non morirebbero. Io non nego, che ciò non possa fare qualche variazione. Ma primieramente è notabile, che fra le altre osservazioni, che si pretende essere

state

ſtate fatte, il Vaiuolo è più fatale nelle Perſone culte e ben paſciute, delle quali a proporzione ne muore più che di quelle della Plebe. Oltre a queſto leggendoſi, che in varie Parti del Mondo a migliaia e migliaia ne ſono ſtati inneſtati felicemente, forza è il credere, che la maggior parte ſiano ſtati Plebei, ed inculti, i quali o inneſtati, o nò, ſono ſempre nell' iſteſſa impotenza di eſſere aſſiſtiti, come ſarebbe neceſsario: onde biſogna concludere, che ſe rariſſimi ſono ſtati Quelli, che ſono morti, ciò ſia ſtato in virtù dell' Inneſto.

VII. Degna è ancora d' oſservazione la Lettera ſtampata a Livorno di *Giuſeppe Cei*, il quale atteſta di avere inneſtato il Vaiuolo a molti Plebei ſenza pigliarſi di quello altro penſiero ſe non dell' Inneſto, e che niuno ne è perito: onde biſogna in quello riporre tutta la virtù più che nella buona, o cattiva cura. Molte altre obbiezioni ſo che ſi fanno a quanto riportano li Scrittori, ma queſto non è, torno a ripetere, il ſoggetto del mio ragionamento. Chi non ammette per veri i dati da me fiſsati nel §. III., non legga queſto diſcorſo.

VIII. Quell' aforiſmo, col quale Alcuni vengono fuori: *Non ſunt facienda mala, ut eveniant bona*: può aver luogo nelle coſe morali, e non nelle fiſiche. Niuno per queſta ragione potrebbe eſporſi al taglio della pietra, nè a veruna di quelle Chirurgiche operazioni, per le quali Molti muoiono, o la maggior parte, per tirarſi fuori da quegli incomodi, coi quali potrebbero-

bero campar degli anni. Oltre di che non saprei dire; che *Sempronio*, che vedendo *Caio* in pericolo di perdere la vita, lo mette in un pericolo più rimoto per torlo da un più prossimo, faccia un male, perchè ne venga un bene.

IX. Ma prima di dar termine a questa mia cicalata, mi conviene, gentilissimi Ascoltatori, ritornare alla vostra Memoria, che nelle riportate calcolazioni ho sempre seguitato il numero degli Innestati, e dei morti, favorevole ai Teologi nemici di questa pratica, quando, se si leggerà ciò, che dal *Maitland*, e da Monsieur *de la Condamine*, e da tanti altri dotti, e spreggiudicati Scrittori viene asserito, si vedrà che il pericolo della vita, che si corre nel Vaiuolo, è assai più rimoto di quello, che si è mostrato nell' Innesto, che nel Vaiuolo naturale, e che però l' Innesto viene ad essere meno ripugnante, anzi più favorevole alla carità, e in conseguenza alla Religione.

X. E questo è quanto mi do l' onore di esporre, Riveritissimi Accademici, al purgato giudizio Vostro, prontissimo a mutare opinione, quando altri con migliori principii, e con più esatto raziocinio mi dimostri il contrario.

IL FINE.